

postatarget
magazine
NE/CONV/0020/2010
Posteitaliane

FITTANZE ALPINA
UN CIELO
SENZA PIÙ CONFINI

[illegible]



il MONTEBALDO



IN COPERTINA
Pellegrinaggio 2019 a
Passo Fittanze



4^a di COPERTINA
Coro sezionale A.N.A. di
Lugagnano (Verona)
a Passo Fittanze

SOMMARIO

»»» La parola del Direttore.....	3
»»» La parola del Presidente	4
»»» Attualità alpina	7
»»» Attività della Sezione.....	14
»»» Protezione Civile	23
»»» Penne Sportive	30
»»» Storia	33
»»» Figure Eventi e Ricordi.....	38
»»» Glorie dello spirito	44
»»» Cultura	46
»»» Vita dei Gruppi	57
»»» Anagrafe	62

COMUNICATO DELLA REDAZIONE:

La Redazione de "Il Montebaldo", avvisa i gruppi e i collaboratori che i testi per la pubblicazione del prossimo **numero di dicembre** devono pervenire entro il **31 ottobre 2019**, in formato digitale (Word), al seguente indirizzo email: redazione.ilmontebaldo@gmail.com

Per la **pubblicazione del materiale relativo all'anagrafe** gli interessati si devono **rivolgere prima alla Segreteria A.N.A. (verona@ana.it)**, per i pagamenti e le pubblicazioni. Successivamente la Segreteria si occuperà del trasferimento del materiale e delle informazioni alla Redazione.

ORARI APERTURA SEGRETERIA A.N.A. VERONA

Lunedì - Martedì - Giovedì - Venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.30

Tra le offerte varie e in particolare quella relativa a:
Ossigeno per "Il Montebaldo" a pag. 12
del Trimestrale n. 2 Aprile - Giugno 2019 si precisa
che i 200,00 € sono stati offerti non dal Gruppo Podistico
Val d'Alpone, ma dai Gruppi alpini
della Val d'Alpone utilizzando per il versamento
il conto corrente del Gruppo Podistico.

EDITORE: Mediaprint srl - via Brenta 7 - 37057 S.G. Lupatoto (VR)

DIRETTORE RESPONSABILE: Vasco Senatore Gondola

REDAZIONE: Laura Agostini, Luca Antonioli, Massimo Beccati, Vasco Senatore Gondola, Claudio Rondano, Giorgio Sartori, Giuseppe Vezzari, Lucia Zampieri, Luca Zanotti, Roberto Zorzella.

GRAFICA E IMPAGINAZIONE a cura di Daniel Scandola

Aut. Del Tribunale di Verona 15.05.1952
N. 44 del Registro - n.1018 Vol. 11 f, 137 (del Rag.Naz.
Con richiesta di aggiornamento in corso
Associato all'USPI (Unione Stampa Italiana)

STAMPA: Mediaprint srl - S. Giovanni Lupatoto

Via del Pontiere, 1 - 37122 Verona • Tel. 045.800.25.46 - Fax 045.801.11.41
www.anaverona.it • verona@ana.it • redazione.ilmontebaldo@gmail.com

Ricordando Vittorio Bozzini, maestro per il nostro giornale



La storia è maestra di vita... i padri insegnano... mai lasciare la strada vecchia": quante volte sentiamo queste espressioni nella vita quotidiana. Esse non sono sollecitazioni a immobilismo e conservatorismo, ma inviti di buon senso a tener presenti e nella dovuta considerazione gli insegnamenti che ci vengono dall'esperienza e da quanti prima di noi hanno affrontato, pur in contesti diversi, i nostri stessi problemi, i nostri stessi interrogativi: se abbiamo un briciolo di umiltà, essi possono costituire per noi fonte preziosa di suggerimenti, modelli di comportamento e guide per operare a nostra volta le scelte migliori. Padri maestri, dunque.

Ed un autentico maestro di vita e di pensiero è stato l'alpino e scrittore Vittorio Bozzini, che con "Neve rossa" ha fatto delle sue drammatiche esperienze di guerra e di prigionia in Russia l'occasione per riaffermare la fede nell'umanità e la condanna d'ogni violenza bellica. A tale riguardo non posso non riportare qui la sua esemplare recisa condanna della guerra, scritta nel 2006 nella presentazione al libro *Reduci* di Pietro Baldo: "... guerra, che solo menti distorte o deliranti possono considerare come mezzo per risolvere i problemi del mondo: la guerra non compone i dissidi ma li esaspera; non è rimedio che plachi i contrasti, ma è veleno che li intossica di odio, di violenza, di bramosia di vendetta e li prolunga all'infinito".

Nel decennale della scomparsa, in questa sede mi corre l'obbligo di ricordare Bozzini anche come giornalista e soprattutto come maestro di giornalismo per il nostro periodico. Come giornalista scrisse negli anni per "Il Montebaldo" articoli preziosi, briosi, ma soprattutto caldi d'umanità, che ancora si rileggono con commozione, come *Le sigarette di Capitan Fannucchi* (dicembre 1961), o

Rosamunda (marzo 1982), o *Dalla lontana infanzia di guerra* (febbraio 1996), per citare solo qualche titolo. Ma è sul Bozzini maestro di giornalismo che mi voglio soffermare, riprendendo le considerazioni e le indicazioni che egli scrisse nel giugno del 1982 per i trent'anni del nostro giornale, esprimendone con chiarezza la filosofia e le funzioni. Gli alpini tutti, egli esordisce, brindino "con entusiasmo e fierezza" perché "Il Montebaldo" è il loro "foglio ufficiale"; prosegue tracciando le caratteristiche del giornale: è un foglio "pulito", che "non concede il minimo spazio a storture morali, a bizantinismi retorici ... è al servizio della verità, che si dice chiara e tonda anche quando può dispiacere a qualcuno ... il coraggio della verità è la misura dell'uomo in un mondo impregnato di falsità, di inganni e di ipocrisie a tutti i livelli". "Il Montebaldo", spiega, può essere così perché "è figlio di onesti genitori, gli alpini... non è strumentalizzato da nessuno, non si prosterna ad alcun centro di potere, che lo condizionerebbe ... è limpido specchio di limpida gente". Bozzini sottolinea che il giornale deve anche favorire "l'affiatamento tra i soci, la concorde e generosa collaborazione, il consolidamento di quello spirito alpino che è un miracolo di fedeltà e di dedizione all'ideale lucente della fraternità"; il giornale deve dare "la visione completa panoramica di ciò che avviene in tutti i Gruppi della Sezione", dare spazio anche alle attività sportive, alle quali, precisa, gli alpini partecipano con spirito agonistico, "imprimendovi però quel sigillo di lealtà e di onore che deve contraddistinguere ogni nostra operazione ed ogni nostra presenza, in qualsiasi campo: perché tutto quello che noi facciamo ... ha lo scopo di esaltare la memoria dei nostri Caduti e Dispersi, di rendere fecondo il loro sacrificio, di dimostrare che la loro morte è

per noi lezione perenne di vita in ordine a quei valori di correttezza, di onestà, di limpidezza morale che si vanno sempre più eclissando sotto la violenta offensiva del malcostume". "Il Montebaldo", secondo Bozzini, non può non essere anche periodico di opinione, come ogni giornale, ma deve "trattare problemi che non siano soltanto nostri, ma che si aggancino in qualche modo (sempre secondo la nostra ottica) alla complessa e drammatica realtà del nostro mondo ... problemi come il terrorismo, la droga, la corruzione, l'inquinamento, la salvaguardia del territorio, il dissesto economico ecc. si possono affrontare anche senza ledere minimamente il nostro inviolabile comandamento di completo distacco da quelle forze politiche organizzate che sono i partiti, con i quali non vogliamo e non possiamo avere alcunché in comune: perché la nostra è voce supremamente libera che ... deve servire la verità senza compromessi... Servire la verità vuol dire scendere in campo a fianco dell'uomo nella difesa dei suoi diritti insopprimibili, e alla base di essi c'è la libertà". Bozzini chiude esprimendo il suo apprezzamento per la nuova rubrica denominata "Lo sfogatoio dei mugugni", ideata dal direttore Tito Nicolis, perché "c'è sempre da imparare, da tutti" e conclude parlando della rubrica "anagrafe sezionale", assolutamente intoccabile, non tanto per le "gioie" ed i "fiori d'arancio", quanto piuttosto per "i nostri dolori", perché dedicata ai "drammi umani che rientrano nell'eterno mistero del dolore, che ognuno affronta, quando viene il suo turno, con le risorse che ha... ma sappiamo che anche la sincera partecipazione al dolore e la vicinanza di cuori amici possono dare sollievo e conforto". Grazie, caro Vittorio, sei qui con noi, con il tuo spirito, con le tue preziose riflessioni, ci aiuteranno nel nostro compito.



**ABBIGLIAMENTO
PER GRUPPI**



045/8780808 - www.ferrosport.it - info@ferrosport.it
VIA NAZIONALE, 53 - S. MARTINO B.A.

Anch'io sono la protezione civile



Molti elementi farciscono il tavolo degli appunti per l'editoriale di questa assolata e rovente estate, ne cito alcuni...

- L'8 luglio nella galleria Vittorio Emanuele a Milano, lo scoprimento della targa che ricorda il giorno esatto della nascita dell'Associazione Alpini. 100 anni di doveri e di impegno che continuano a perpetuarsi.

- La massiccia partecipazione degli alpini della nostra Sezione agli appuntamenti nazionali (Adunata Milano e Triveneto) e ai pellegrinaggi estivi, vedi Ortigara, Passo Fittanze, Conca dei Parpari, che svelano il grado di appartenenza alla nostra splendida Associazione, con relativi impegni, oneri e doveri.

- Il giuramento alla caserma Duca degli Alpini del 4° Rgt. Mentre fuori dalle mura della caserma il traffico sulla tangenziale scorre veloce, e di tanto in tanto dal finestrino dei camion escono bottiglie di plastica che si aggiungo-

no ai continui gesti d'inciviltà e malcostume planetario, dentro le mura alpini con carature morali altissime proferiscono ad alta voce: "Giuro di essere fedele alla Repubblica Italiana di osservare la Costituzione e le leggi e di adempiere con disciplina ed onore tutti i doveri del mio Stato per la difesa della Patria".

Ma lasciatemi spendere una parola in più per l'approssimarsi di eventi che andranno ad impreziosire notevolmente il "pedigree" associativo:

- Il Campus Giovani organizzato dagli Alpini del Basso Veronese e relativa squadra di protezione civile, dalla Sezione, in collaborazione con i comuni dall'Adige al Fratta.

- Il progetto formativo Alternanza Scuola Lavoro.

In entrambi i casi il programma formativo è rivolto ai giovani in età dai 14 ai 17 anni, per renderli edotti con esercitazioni pratiche e teoriche, sulle problematiche e sui comportamenti da tenere, in caso di rischio terremoto, incendio boschivo,

rischio idrogeologico, ricerca persone. Il tutto sotto gli occhi attenti dei nostri volontari professionisti di protezione civile.

Sono progetti mirati a diffondere la cultura di protezione civile, la responsabilità che ognuno di noi dovrebbe avere in dote, per rendere migliore la nostra società, con gesti concreti di servizio verso gli altri.

I ragazzi, la scuola, i giovani, saranno gli interlocutori privilegiati, nel futuro associativo, che come si può facilmente dedurre lega il passato, la memoria storica, la partecipazione, il giuramento all'impegno civile e militare, in un unico comune sentire.

Un impegno che non si può delegare ad altri, perché tutti in un modo o in un altro, tutti a seconda delle capacità, della disponibilità dell'attitudine e sensibilità... Siamo Protezione Civile

Il vostro presidente
Luciano Bertagnoli

Il direttore risponde

Illasi, 2 luglio 2019.

Caro Direttore, alcuni giorni fa, la Camera dei Deputati ha approvato a larghissima maggioranza la proposta di legge 622, composta da cinque articoli, che prevede l'istituzione della "Giornata nazionale della memoria e del sacrificio alpino", individuandola nella data del 26 gennaio di ogni anno.

Scopo del provvedimento, voluto e sostenuto (credo?!), dai vertici della nostra Associazione Nazionale Alpini, è tenere vivo il ricordo della battaglia di Nikolajewka, combattuta dagli alpini il 26 gennaio del 1943, e di tramandare alle nuove generazioni "i valori che incarnano gli alpini nella difesa della sovranità e dell'interesse nazionale e nell'etica della partecipazione civile, della solidarietà e del volontariato".

Una iniziativa in nome della memoria? Una bella opportunità per rendere noto alle giovani generazioni molte verità ed atti di eroismo sacrificati alla storia patria? Prima di esultare, forse è meglio aspettare l'esito al Senato. Troppe leggi si sono arenate e

non sono più state approvate.

Convintamente penso che gli Alpini meritino questo riconoscimento, non solo per la Campagna di Russia, bensì per tutto quello che hanno prodotto nella loro storia, in tempo di guerra e di pace.

Ma...

Ma... mi sembra fuori luogo affermare che a Nikolaewka difendessero la sovranità e l'interesse nazionale. Senza nulla togliere allo spirito di sacrificio ed alle inenarrabili sofferenze subite dai nostri militari, la sovranità nazionale non era lì collocata. Furono mandati, non per difendere la nostra libertà ma a fianco di un alleato criminale, in una guerra di aggressione al popolo russo (che non ci aveva fatto nulla) ed il cui scopo dichiarato era lo sterminio degli ebrei e dei "diversi".

Ma... a quella campagna parteciparono anche altri Corpi tra cui genio, cavalleria, aereonautica, camicie nere, ma anche bersaglieri, granatieri di Sardegna, carabinieri, fanti, carristi, artiglieri, (mio zio Remigio Vezzari, classe 1921, autiere, ebbe

la fortuna di riuscire a tornare vivo dalla Russia).

Ma... non sarebbe stato più opportuno, visto che hanno sofferto e patito assieme e sono morti insieme, che la giornata fosse stata dedicata a tutti i militari che avevano partecipato a quella fatale campagna? Tutti insieme, nessuno escluso.

Ma... abbiamo bisogno di ricordarci solo dei nostri morti e non anche di tutti gli altri? Il 4 novembre non ci basta più come festa?

Ma... poi leggo solo Nikolajewka. Dimentichiamo che ne abbiamo persi altrettanti anche sul fronte greco albanese che a detta di molti reduci (fra questi mio padre Antonio Vezzari, classe 1917, che partì sotto naja nel 1938 e la concluse sette anni dopo, nel 1945), non è stato meno drammatico della Russia, ma nessuno ne parla, nessun cenno. Molti altri, certamente di meno, anche in terra d'Africa (ieri 1° luglio si ricorda El Alamein), e così via.

Ma... infine, con tutto l'amore, il rispetto e l'onore dovuto per le sof-



ferenze patite da tutti quei poveri ragazzi caduti, congelati e feriti, mi sembra che questa proposta di legge anziché celebrare la fratellanza nazionale esaltata dal sacrificio e dal valore, anche alpino, la discrimini tra fratelli e fratellastri. Non sarebbe la prima volta di una legge: penso a quella del riconoscimento ai fini previdenziale degli anni di guerra (n. 336 del 24 maggio 1970) riservata ai soli lavoratori statali ed escludendo quelli del settore privato.

Un rispettoso ed amichevole saluto.

Giuseppe Vezzari

Risposta

Caro Giuseppe, grazie della tua lettera garbata e ben articolata, che pone una serie di considerazioni e interrogativi sull'opportunità della proposta di legge 622 volta all'istituzione d'una giornata nazionale della memoria e del sacrificio alpino il 26 gennaio; molte delle tue considerazioni sono condivise da tante persone e da tanti alpini. Ciò, senza mettere in discussione il valore straordinario di quanto gli alpini hanno fatto in guerra e fanno oggi in pace per il bene della Patria e dell'umanità nel campo della solidarietà. Qualcuno ha sollevato perplessità anche sulla data prescelta, considerata troppo vicina ad altre giornate della memoria, proponendo come preferibile una domenica d'ottobre, mese in cui nacque il corpo degli alpini. È argomento di cui probabilmente si tornerà a parlare.

Caro Direttore,

desidero parlare della Festa della Liberazione, quest'anno LXXIV, cui ho sempre partecipato durante la mia vita. La prima volta fu nel 1946 a Nogara. Non avevo ancora quindici anni; portavo i calzoncini corti, bianchi, confezionati dalla mamma; con le scarpette ai piedi, poi, di marca Superga, acquistate con i soldi della vendita di uova e galline (costavano molto allora le scarpe!) mi sembrava di volare; e camicia tutta rossa, anche questa confezionata dalla mamma la sera, a lume di candela, alla "Singer"...mi sentivo un prode garibaldino. Nonno, papà e zii, ch'erano stati in guerra, mi misero al collo un piccolo tricolore sbiadito, conservato in famiglia, dicendomi "Va', sii sempre orgoglioso di festeggiare questo sacro giorno!" e tutti insieme

a Nogara... mi sentivo importante, inserito improvvisamente nella società. Emozioni che riprovai più tardi la prima volta vestito da militare alla Scuola AUC, mi pareva d'essere uno dei trecento spartani alle Termopili nella difesa della Patria. Sono ritornato a festeggiare il 25 aprile nella terra dei miei avi. Ho ritrovato il calore e l'entusiasmo di 74 anni fa; vie imbandierate a festa. Il 25 aprile d'ogni anno ci dà l'opportunità di rinnovare la nostra fede nella forza della pace, quella che i nostri Caduti, martiri, da ogni monumento di comunità ci indicano col loro silenzio, più significativo d'ogni discorso. Il ricordo del 25 aprile 1945, da cui nacque la nostra Italia bella, repubblicana, democratica, sia per tutti noi guida sicura in questi momenti che paiono sommergere, soffocare gli ancestrali valori, ideali di libertà e pace. Nel Centenario dell'A.N.A. auguriamoci vita lunga con buona salute. Infinite cordialità

Piero Pistori

Gruppo Quinto di Valpantena

Risposta

Gentile e caro Piero, un grazie sincero di questi ricordi, intrisi di caldi sentimenti familiari, di freschezza di gioventù e soprattutto d'intramontabile fede nei valori fondanti della nostra cara Italia, divenuta libera dall'occupazione nazista il 25 aprile del 1945 e repubblica il 2 giugno dell'anno seguente. La saggezza vorrebbe che passato, presente e futuro fossero sempre sinergicamente intrecciati tra loro. È bello e ancor più necessario, soprattutto oggi, ripensare alle origini della nostra democrazia, conquistata tra scontri e sofferenze, per riattingerle idealità, capacità di concordia di obiettivi nella dialettica del confronto, slancio e fiducia per assicurare anche alle generazioni future un'Italia bella, serena e prospera.

Caro Direttore,

ti scrivo per avere se è possibile tramite il nostro giornale dei chiarimenti su un argomento che riguarda tutti i nostri gruppi. Ogni gruppo ha il suo capannone, chi acquistato in passato chi costruito artigianalmente... nessuno sa con precisione le modalità di come deve essere tale capannone. So che è uscita una legge che regola tale disciplina, ma non sono riuscito a trovarla...sareb-

be opportuno scriverlo, spiegando le norme principali perché detti capannoni siano in regola...

alpino Walter Nichele

Risposta

Caro Walter, il tema da te richiamato è certo importante e delicato; non mi è chiaro se con il termine "capannone" tu intenda parlare delle "baite", cioè delle sedi dei Gruppi, oppure di altre strutture. È materia che attiene all'edilizia, per la quale i primi chiarimenti vanno cercati presso l'ufficio tecnico del Comune di competenza, sulla base delle norme vigenti e degli specifici regolamenti comunali; penso, comunque, che tutti i nostri Gruppi conoscano le procedure da seguire in tale settore ed abbiano, al loro interno o all'esterno, tecnici di fiducia competenti in materia ai quali affidarsi.

Egregio Direttore, ho partecipato, come da parecchi anni, all'Adunata Nazionale di Milano, ma con mio enorme disappunto ho dovuto constatare la mancata partecipazione della Banda di Perzacco. A mio modesto parere, credo che questo complesso sia considerato fra i migliori, se non il migliore, non solo a livello locale, ma addirittura fuori dei confini provinciali...Ho cercato di sapere le ragioni di questa assenza, purtroppo nessuno mi ha dato una risposta precisa ed esauriente... Gradirei sapere dal responsabile di questa decisione, tramite il suo giornale, i motivi veri di questa grave defezione. Grazie ed in attesa di un suo riscontro le porgo cordiali saluti

Arrigo Beltramini
Negrar

Caro Arrigo, pubblico i passi essenziali della sua lettera fondamentalmente perché contengono apprezzamenti per le qualità esecutive del Corpo Bandistico di Perzacco che sono condivisibili e costituiscono un elemento di interesse generale per la vita della Sezione. Ulteriori spiegazioni non competono al nostro giornale, che è comunque a disposizione di chi riterrà di fornirle.

Gentile Direttore, chiedo in merito all'articolo "Bentornati ragazzi. Dalla Russia dopo 70 anni tornati i resti di 100 soldati italiani!" Purtroppo

ignoti. Mi piacerebbe sapere in che luoghi-località della Russia sono stati recuperati; se parenti di dispersi ritornati erano presenti alla cerimonia di tumulazione nel tempio di Cargnacco; se sono ancora in corso lavori di recupero di resti di alpini. Leggere questi articoli è sempre tanto triste, ma umanamente è grande il desiderio di sapere.

Raffaella Bertoletti
Caprino Veronese

Risposta

Cara Raffaella, non ho particolari competenze sul tema proposto, mi limito per questo a condividere con lei alcuni dati che conosco e che potrebbero esserle, tutti o in parte, già noti. Dopo la perestroika di Gorbaciov e la caduta del muro di Berlino, avvenuta alla fine del 1989, si è aperta una nuova stagione nei rapporti con la Russia; ne sono scaturiti proficui contatti tra il Ministero della Difesa e il Commissariato per le Onoranze ai Caduti in Guerra dell'Italia e l'Archivio Generale del Ministero degli Interni della Russia. Questo custodisce la documentazione dei campi russi di prigionia che fino ad allora era classificata come segreta. Seguì un accordo tra Onorcaduti e la corrispondente russa Assoziazia Voiennie Memorjali, con il diretto coinvolgimento dell'Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia. A quanto so, dal 1992 i russi hanno fornito tabelle ed

elenchi per circa 64.000 italiani e da allora è iniziato da parte italiana un lungo e difficile lavoro di decifrazione, trascrizione e traduzione degli stessi, reso particolarmente arduo dalle infinite storpiature dei nomi di persona e di luogo avvenute nella registrazione in caratteri cirillici, in lingua russa, con fonetica profondamente diversa da quella italiana. Tale lavoro è stato inoltre complicato dall'esistenza di ripetizioni e dall'intreccio tra nominativi di caduti, soldati fatti prigionieri in Russia e internati italiani passati dai lager tedeschi a quelli russi. Secondo la studiosa Maria Teresa Giusti, docente di storia della Russia all'Università di Chieti, sul totale di 229.000 unità che componevano l'ARMIR, gli italiani fatti prigionieri furono circa 70.000; di essi circa 10.000 ebbero la fortuna di tornare in patria, mentre i morti sarebbero in totale 60.000: 38.000 nei lager e 22.000 nelle tremende marce di trasferimento e sui treni; solo di 24.000, però, sono stati decifrati i nomi. Resta dunque tanto lavoro da compiere. Quanto ai resti mortali dei circa 90.000 soldati caduti e dispersi in Russia, quelli rimpatriati sono stati circa 12.000, dei quali quasi 3100 consegnati ai familiari, e 8800 inumati a Cargnacco: di questi 527 noti, 8232 ignoti. So che, per ogni identificazione e rimpatrio, i familiari sono sempre stati informati e coinvolti. Fatto salvo il discorso dei cimiteri di prigionieri oggi conosciuti, resta l'interrogativo di quante possa-

no essere le tombe comuni disseminate sul territorio russo e di quanti resti potranno essere rinvenuti in esse ed identificati. Anche nel marzo scorso, come scritto in un articolo di questo numero del nostro giornale, sono tornate a Cargnacco dodici urne con resti di soldati riconosciuti come italiani, riesumati in una tomba comune nei pressi di Kirkov che potrebbe contenere 20.000 cadaveri di diversa nazionalità; di quei dodici solo due sono stati identificati. Il lavoro di ricerca è stato condotto da volontari italiani e russi, con il supporto delle istituzioni. Come i nostri soldati erano stati chiamati alle armi, registrati e mandati a morire uno per uno, così è legittimo e sacrosanto aspettarci che di ciascuno ci venga detto dove, come e quando cessò di esistere e di soffrire. Non so se e quando lo conosceremo per tutti.

Ecco una foto curiosa inviataci dal socio Giovanni Caloi di Verona Centro, intitolata "Targa Alpini Verona conquistata dai tedeschi motociclisti": ma... non hanno visto il divieto di parcheggio? O bisogna scriverlo in tedesco? Quello è luogo sacro alla memoria patria, e gli Alpini vigilano.

Giovanni Caloi



A Cargnacco in marzo rimpatriati 12 caduti, tra essi l'alpino Giulio Lazzarotti

Il 23 giugno 2018 avevamo seguito con profonda commozione la solenne cerimonia con cui nel tempio della Madonna del Conforto a Cargnacco di Pozzuolo del Friuli erano stati accolti i resti di un centinaio di soldati italiani caduti in Russia e rinvenuti in varie sepolture nei pressi del Don (Deresovka, Krasnogorvka, Zapkovo, Rossosch), dei quali 6 identificati.

Abbiamo ancora negli occhi i volti, la compunzione, l'intensa partecipazione con cui familiari, autorità, semplici cittadini vissero quel momento; e come dimenticare la trepida, profonda emozione di quei soldati che ebbero il compito di portare ciascuno una cassetta avvolta nel tricolore: consapevoli di recare tra le mani la vita, il sorriso, le sofferenze, le speranze d'un giovane come loro, innocente come loro, la cui vita era stata gravata e troncata da una sorte avversa: solo sei quelli identificati; tutti gli altri ancora ignoti, ma per questo ancor più cari al cuore d'ogni italiano.

Momenti, quelli, in cui, indipendentemente dal tempo e dal luogo, si sono respirati la grandezza, il calore, la bellezza, l'importanza e la necessità, oggi più che mai, di

sentirsi parte d'un'unica grande famiglia, quella italiana.

Le medesime emozioni si sono ripetute sempre a Cargnacco il 2 marzo di quest'anno, quando, avvolte nel tricolore, sono giunte dodici cassette contenenti i resti di altrettanti soldati italiani: individuati tra i 1657 caduti d'ogni nazionalità, prevalentemente ungheresi, recuperati dal 2015 a oggi in un'enorme fossa comune a Shikhovo nei pressi di Kirov, che potrebbe contenere ventimila soldati morti, scoperta da un ricercatore russo in occasione di scavi per la costruzione di alcuni edifici.

A Kirov, 800 chilometri a est di Mosca, esistevano 9 campi di detenzione e lavoro.

Il recupero è stato compiuto da una trentina di generosi volontari appassionati di storia delle Associazioni "Linea Gustav" di Cassino, "Linea Gotica" toscana e del Museo della Seconda Guerra Mondiale di Follonica (Mantova), costituitisi in "Italian Recovery team"; con loro hanno collaborato numerosi ragazzi russi dell'associazione Dolg. La maggior parte dei resti riesumati ma non identificati sono stati sepolti in un cimitero di prigionieri di guerra a Falyonki, distante 50 chilometri.

Chissà quante sorprese riserverà ancora quella fossa. Era stata scavata nelle vicinanze della stazione ferroviaria; in essa, come in tante altre fosse comuni presso i campi di lavoro, le miniere o gli ospedali, finivano i prigionieri che, sopravvissuti alle marce nel gelo, distrutti dall'inedia, dalle fatiche, dalle malattie e dalle violenze subite, morivano sui vagoni bestiame nei quali i russi li trasportavano a nuove sedi di sofferenza e dai quali, come merce da buttare, venivano scaricati alla tappa in stazione. Dodici italiani, dei quali solo due identificati: l'artigliere Antero Terradura, classe 1913, nato a Passignano sul Trasimeno (Perugia) e l'alpino Giulio Lazzarotti, classe 1922, nato a Monchio delle Corti (Parma), battaglione "Gemoni", 8° reggimento, divisione Julia; egli era stato il primo disperso ritro-

vato nel 2016, identificato dalla piastrina. L'alpino Lazzarotti combatté l'ultima sua battaglia a Nowo Postolajowka; il 20 gennaio 1943 il suo reggimento si scontrò con moschetti e bombe a mano contro soverchianti mezzi corazzati e carri armati.

Due giorni dopo gli alpini sopravvissuti furono catturati e trasferiti a piedi, a marce forzate, senza cibo, nel gelo, verso Kirov, a 1500 chilometri di distanza; molti morirono per strada; parte, caricati su vagoni bestiame, giunsero cadaveri alla stazione della città.

Nella cerimonia di Cargnacco il gen. Alessandro Veltri, Commissario Generale per le Onoranze ai Caduti, ha consegnato le cassette con i resti di Terradura e Lazzarotti ai familiari, che ne avevano fatto richiesta.

Nella stessa cerimonia è stato commemorato il fante Orfeo Minari, caporal maggiore dell'89 reggimento, divisione Cosseria, già rimpatriato come ignoto nel 1994 e inumato a Cargnacco ed ora identificato.

"L'attività del Commissariato Generale nel campo della ricerca e del recupero dei Caduti, ha detto il generale Veltri, è incessante e continuerà con lo stesso spirito... Siamo in procinto di effettuare ulteriori attività di ricerca in Albania e in Croazia". "I Caduti, egli ha concluso, sono "tutti di pari dignità, tutti contributori della costituzione e della difesa della nostra Patria, tutti alfieri dei valori etici e morali che ne costituiscono la sana ossatura". Attualmente dei circa 90.000 soldati italiani caduti e dispersi di Russia sono stati riesumati e riportati in Italia 11.852; di essi 3093 sono stati consegnati ai familiari; 8759 inumati a Cargnacco, dei quali 527 noti e 8232 ignoti. A Cargnacco, ogni anno nella terza domenica di settembre, per iniziativa dell'Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia, si celebra la Giornata Nazionale del Caduto e del Disperso in Russia. Appuntamento da non perdere

V.S.G.



La coralità degli alpini, un valore d'arte e d'umanità Ma va salvaguardata l'originalità storica

“Canta, che ti passa”, è uno dei motti degli alpini. Ma cosa significa la coralità alpina? perché è gradita, oggi più che mai? come è nata e come si è evoluta, dai canti spontanei popolari ottocenteschi alle successive dotte armonizzazioni novecentesche? e ancora, cos'è oggi, potrà ambire al riconoscimento di patrimonio mondiale dell'Unesco e potrà aprirsi anche alle voci femminili? Questi ed altri aspetti e interrogativi sono stati al centro dell'interessantissimo convegno nazionale “La coralità degli alpini. Musiche, testi, esperienze”, svoltosi l'8 giugno scorso a Milano, presso il Conservatorio di Musica “Giuseppe Verdi”. Organizzato dal Centro Studi dell'A.N.A., è stato aperto dal presidente Sebastiano Favero, il quale ha introdotto i lavori ricordando che i cori dell'Associazione sono attualmente ben 150 e che fondamentalmente gli alpini cantano sia per ricordare eventi e momenti storici, sia per esprimere la gioia di stare insieme. Coordinatore autorevole il professor Nicola Labanca, il quale, da storico qual è, s'è soffermato sul permanere dell'interesse per i canti alpini di montagna in un mondo in trasformazione sempre più urbanizzato ed ha affermato che in questo settore l'A.N.A. vanta autentiche eccellenze e presenta, nel contempo, nei cori quell'“anarchia organizzata” che è la nota tipica dell'Associazione. È seguita una serie di relazioni di notevole spessore culturale svolte dagli studiosi Carlo Perucchetti (Il canto della tradizione orale nei repertori dei cori), Alessio Benedetti (Come cantavano i soldati?), Bruno Zanolini (Evoluzione delle armonizzazioni e delle elaborazioni corali), Mauro Zuccante (Canti degli alpini, alio modo), Alberto Lovatto (Il lunghissimo passato dei canti alpini sino alla Grande Guerra), Quinto An-

tonelli (I canti alpini fra Grande guerra, fascismo e seconda guerra mondiale), Domenico Rizzo (Il linguaggio di caserma e la figura della donna nei canti alpini), Massimo Marchesotti (La socialità nei cori e i cori nella società attuale) e Filippo Masina (La coralità alpina oggi: continuità e discontinuità), intervallate da felici ed originali esecuzioni esemplificative dei cori spontanei di Reggio Emilia e Premana. Impossibile in questa sede dar conto dei contenuti delle singole relazioni, che compariranno in un prossimo volume degli Atti del convegno. Ci limitiamo a riprendere qualcuno dei concetti emersi. Innanzitutto è stato chiarito che le radici della coralità alpina vanno individuate già nella tradizione orale popolare anonima prebellica di canti di lavoro, d'evasione e d'altro, portati poi come bagaglio affettivo dai soldati in guerra, ripresi nelle melodie, ma modificati nei testi; la guerra fu un crogiuolo in cui s'incontrarono le tradizioni canore delle diverse regioni, distinguibili in due macroaree, una mediterranea-meridionale, più lirico-melodica, ed un'altra settentrionale, più corale. È stato ricordato il ruolo fondamentale per la prima raccolta e valorizzazione dei canti di guerra svolto dall'ufficiale alpino e poeta Piero Jahier, che li raccolse nel 1919 in *Canti di soldati* con versione musicale curata da Vittorio Gui, intendendoli come espressione più autentica dei valori e dei sentimenti del popolo. Si è parlato delle successive armonizzazioni (per qualcuno “tradimenti”) di quei canti, di qualità non più popolare, della ridefinizione del repertorio dei canti alpini negli anni del fascismo, funzionali alle logiche del regime, e del ruolo rilevante che vi ebbe l'on. Angelo Manaresi, presidente dell'A.N.A. e poi del CAI; s'è fatto cenno alla posizione guida assunta allora

dal coro della trentina SOSAT (Sezione Operaia Società Alpinisti Tridentini), divenuta poi solo “Coro della SAT”. Sempre in tema di armonizzazioni s'è osservato che, anche quelle più recenti, seppur in sé valide e apprezzabili, sono lontane dalla realtà del canto popolare, che invece va lasciato com'è; ed al riguardo s'è ripercorsa la polemica contro le armonizzazioni sviluppatesi nel secondo dopoguerra che aveva portato ad un convegno nel 1965 per la difesa del canto alpino autentico, cui aveva fatto seguito la definizione di un “canone” di soli 31 canti, oggi per altro in buona parte disatteso. Nel convegno ha trovato posto anche un'analisi approfondita delle forti valenze sociali presenti nei canti popolari, i quali hanno rispecchiato le trasformazioni della società e dell'economia da contadine a industriali e operaie. Acute considerazioni sono state svolte pure sulla rappresentazione della donna nei canzonieri alpini, più “puliti” rispetto alle licenziosità da caserma; in essi si parla delle diverse fasi dell'amore giovanile, della partenza del soldato, della nostalgia che lo attanaglia, con la costante immagine d'una donna lontana, sofferente, in attesa. S'è riflettuto infine su quanto di quel patrimonio corale sopravviva nella società odierna, nella quale esso può rischiare di essere relegato e snaturato in una dimensione meramente tecnica o folkloristica. L'auspicio dell'Associazione, invece, come ha scritto Mauro Azzi, presidente del Centro Studi dell'A.N.A., è che il tema della coralità sia “restituito a tutta l'Associazione, nella sua complessità e soprattutto nella sua bellezza... e che i cori tornino ai canti alpini e gli alpini a cantare insieme. Il sogno sono i concerti all'aperto, le voci che si uniscono fino a diventare una sola”.

V.S.G.



Gli alpini alle Tre Cime di Lavaredo

Le Truppe Alpine in esercitazione internazionale in Veneto

Le Tre cime di Lavaredo, montagna tra le più famose delle Dolomiti, sono state il teatro dell'esercitazione di arrampicata "Lavaredo 2019" che ha visto impegnate le Truppe Alpine dell'Esercito nella settimana dal 08 al 12 luglio 2019 nel comune di Auronzo di Cadore, in uno scenario mozzafiato. L'attività era stata presentata ufficialmente presso la sede del Comune di Auronzo di Cadore, presenti il Sindaco di Auronzo di Cadore dott.ssa Tatiana Pais Becher, l'assessore regionale al turismo Federico Caner e il Comandante delle Truppe Alpine Gen. C.A. Claudio Berto.

Lungo le vie attrezzate della montagna 200 alpini hanno effettuato ascensioni di difficoltà variabile. Assieme a loro, colleghi di altre forze e delegazioni di soldati stranieri che da anni si addestrano al movimento in ambiente alpino in Italia, avendo, il nostro paese, le truppe da montagna più antiche, articolate e numerose del mondo occidentale.

Nell'ambito dell'esercitazione, in un'area limitrofa, l'11 luglio, è stato effettuato un "atto tattico" con la pre-

senza di truppe ed elicotteri, una dimostrazione delle capacità di combattimento delle Truppe Alpine del 21° secolo.

L'esercitazione alpinistica e l'atto tattico, cui ha presenziato il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, sono stati solo la parte finale di una presenza dei soldati di montagna nel cadorino, già nei giorni precedenti sede di una serie di iniziative a favore della popolazione e dei turisti in area. Non sono mancati l'omaggio ai caduti, uno spettacolo della fanfara "Taurinense" con sfilata e concerto in piazza Santa Giustina.

"La montagna, ha affermato il generale Berto, è nel DNA degli alpini, oggi come ieri le sue esigenze e le sue regole dettano l'addestramento, così selettivo da fare degli soldati di montagna dei "militari al quadrato. Nonostante i molti impegni, egli ha proseguito, abbiamo infatti oltre 2700 alpini impegnati attualmente sulle strade e nelle piazze d'Italia nell'operazione "Strade Sicure", l'addestramento che la montagna permette è irrinunciabile per l'alpino, da qualunque regione esso provenga".

ESERCITO
TRUPPE ALPINE

Esercitazione LAVAREDO
11 luglio 2019

In collaborazione:

Comune di Auronzo di Cadore
Comune di Dobbiaco
Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico
SOCCORSO ALPINO AURONZO

Il 26 gennaio la Giornata del valore alpino, ricordando Nikolajevka.

Approvata in Parlamento, passerà all'esame del Senato

Da sempre gli Alpini a gennaio celebrano con solennità l'anniversario della battaglia di Nikolajevka, che vide nel 1943 l'eroico sfondamento dell'accerchiamento russo nella sacca del Don in Russia da parte delle penne nere. Ora quella vicenda è balzata sulle cronache nazionali perché la Camera dei Deputati il 25 giugno scorso ha approvato a larghissima maggioranza la proposta di legge 622 di istituzione della giornata della memoria del sacrificio alpino, presentata con primo firmatario il leghista Guglielmo Golinelli l'11 maggio 2018. Viva soddisfazione ha espresso il presidente nazionale Sebastiano Favero.

Il provvedimento, sostenuto e caldeggiato dall'A.N.A., prevede che il 26 gennaio di ogni anno venga commemorata la battaglia di Nikolajevka al fine di "trasmettere ai giovani i valori che incarnano gli alpini nella difesa della sovranità e dell'interesse nazionale e nell'etica della partecipazione civile della solidarietà e del volontariato"; esso si compone di 5 articoli e prevede che in quella data vengano organizzati eventi culturali di approfondimento dell'evento storico con il coinvolgimento dell'A.N.A., imbandieramento degli uffici pubblici e possibilità di specifici approfondimenti nelle scuole. È precisato che la ricorrenza non sarà considerata solennità civile.

L'iter della legge era iniziato in Commissione il 21 febbraio scorso; nel marzo vi era stata l'audizione in Commissione Difesa della Camera del responsabile dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito; in aprile era stato espresso parere favorevole all'unanimità da parte della Commissione Cultura.

Ora il provvedimento passerà all'esame ed al voto da parte del Senato.

"Missioni fuori area": Le operazioni di sostegno della pace (Parte generale)

Le cosiddette "Missioni Fuori Area" consistono in quelle Operazioni condotte fuori dai confini nazionali, denominate anche "Operazioni di Sostegno della Pace". Questi tipi di Operazioni possono essere di varia tipologia, a seconda del mandato che ricevono dalle Organizzazioni Internazionali o Regionali dei vari settori strategici. In particolare, possono essere classificate in: Mantenimento della Sicurezza e della Stabilità Internazionale, attuate con

zionale non vanno dimenticate anche quelle relative all'addestramento delle Forze Armate di altre Nazioni, siano esse in situazioni di normalità o che debbano essere ricostruite dopo eventi particolari. In aggiunta a queste, inoltre, vi sono anche quelle che prevedono l'assistenza tecnica alle città Nazioni, quali il controllo delle linee di confine o il disarmo di milizie locali (ad esempio, questo è un compito affidato al Contingente Italiano schieratosi in Libano nel 2006, a seguito

Una precisazione in merito alle Operazioni di Sostegno della Pace. Non facciamoci trarre in inganno dalla parola "Pace", in quanto le stesse, a dispetto del nome, **non sono**, di norma, Operazioni pacifiche, ma Operazioni Militari vere e proprie, condotte da unità militari in armi, che hanno il diritto ed il dovere di impiegare la forza, quando necessario, al fine di onorare il mandato a loro assegnato. La parola "Pace" che oggi unisce la stragrande maggioranza degli Italia-



interventi di vario tipo, tra i quali, ad esempio, lo schieramento come forze di interposizione fra i contendenti; Controllo del Territorio dopo la fine di conflitti locali o di particolare estensione, dove si rende necessario disporre di un adeguato livello di stabilità e di sicurezza per poter ricostruire le Istituzioni Statuali; Monitoraggio e garanzia delle elezioni politiche o plebisciti indetti da Organismi Internazionali, a favore della libera espressione di volontà delle popolazioni locali; Evacuazione di Cittadini Italiani o di altre Nazioni costrette a situazioni di pericolo, a seguito di rivolte nel territorio in cui vivono; distribuzione di aiuti umanitari. Tra le "Missioni Fuori Area" finalizzate a garantire una stabilità interna-

della Risoluzione dell'ONU n. 1701). La partecipazione alle "Operazioni di Sostegno della Pace" rappresenta uno dei mezzi più efficaci per dare concretezza alla Politica di Sicurezza di uno Stato che, nello Scenario Internazionale, assume un ruolo centrale nell'ambito generale della Politica Estera. In tale contesto, l'impiego dell'Esercito rafforza la sua funzione di "Strumento", non solo al servizio della difesa dell'integrità e della sovranità nazionale ma, anche e soprattutto, di indispensabile contributo a sostegno della Politica Estera di Sicurezza della propria Nazione, divenendo uno "Strumento" in grado di assicurare una capacità di intervento simultaneo su tre importanti fattori: il territorio, le fazioni in lotta, le popolazioni.

ni, al di là di ogni credo politico, non ha un effetto magico di fronte a tanta violenza in atto in tanti Paesi del mondo, violenza alla quale il nostro Paese per vincoli internazionali e per responsabilità morali non può rimanere indifferente.

L'Italia, con la sua presenza in questa tipologia di Operazioni ha ottenuto un maggior ruolo a livello internazionale, ponendosi quale autorevole interlocutore tra le "Parti" coinvolte in un conflitto, acquisito anche e grazie all'impiego delle sue Forze Armate e, in particolare, dell'Esercito. Nel contesto appena delineato, ben si addice, allora, l'affermazione coniata da qualcuno nei confronti della nostra Nazione: *"L'Italia, da gregario a leader"*. In questo ultimo arco temporale, della durata di più di trent'anni, sono





cresciute, in modo esponenziale, le esigenze di salvaguardia degli interessi nazionali e della pace internazionale sia all'estero sia sul territorio nazionale, in cui l'Esercito è riuscito a dare un'immagine più operativa di sé, senza nulla togliere a quanto fatto in precedenza. Insomma, la partecipazione a questi tipi di Operazioni ha contribuito ad incrementare la considerazione che l'Esercito Italiano ha di sé e delle capacità operative esprimibili. Inoltre, la professionalità dimostrata dalle unità dell'Esercito, peraltro anche riconosciuta a livello internazionale, ha contribuito ad incrementare l'apprezzamento dell'opinione pubblica, che ha tratto e trae dagli ottimi risultati conseguiti dalle nostre Forze Armate, le motivazioni per risvegliare un forte senso di identità nazionale. Tutto questo ha avuto risvolti altamente positivi sia per il popolo italiano, alla ricerca, come detto, della sua identità nazionale sia per le Forze Armate Italiane, sempre alla ricerca dell'efficienza operativa e del consenso popolare. Di tutto questo vi era veramente la necessità. Rispolverando il passato della nostra Nazione, ci possiamo rendere conto che, sino ad un certo periodo, si instaurarono rapporti negativi tra Società e Forze Armate, a causa del collasso istituzionale e militare dell'8 settembre 1943. Terminato il 2° Conflitto Mondiale, le Forze Armate hanno subito una sorta di pericoloso e spiacevole "Antimilitarismo Storiografico", che ha portato ad una profonda disattenzione al tema del

rapporto fra le Forze Armate, da un lato e cittadini e società nel suo insieme dall'altro, con conseguente crisi della citata identità nazionale. Anche a distanza di molti anni, uomini politici, intellettuali, giornalisti, ecc., inconsciamente o meno, addebitavano ancora ai Vertici Militari la sconfitta della 2ª Guerra Mondiale, la passata vicinanza delle Forze Armate al fascismo, ma, soprattutto, la colpa dell'8 settembre, che aveva determinato immani sofferenze al popolo italiano. Per quanto riguarda l'Esercito, una parte dell'opinione pubblica lo dipingeva con sufficienza, ironia e scetticismo sulle reali capacità operative, lo considerava depositario di "Valori antidemocratici" se non addirittura superati, con comportamenti e stili di vita comunque non in sintonia con i tempi moderni. L'Esercito, in particolare, veniva considerato come un vero e proprio organismo estraneo, separato, all'interno della Società. Questa visione estremamente negativa e distruttiva nei riguardi delle Forze Armate si ridusse e si modificò progressivamente, in termini positivi, negli anni '80 con l'invio di un Contingente Nazionale in Libano e, negli anni a seguire, con l'avvio di tutte le altre Operazioni, molte delle quali ancora in atto. A seguito della condotta delle Operazioni "Libano 1 e 2", iniziò un nuovo periodo. Un periodo contrassegnato da una maggior consapevolezza politica sul ruolo esercitabile dall'Italia nel consesso internazionale. Un periodo caratterizzato da un ritorno al senso di identità

nazionale, non più e solo esprimibile nei 90 minuti di una partita di calcio internazionale (battuta!). Un periodo, infine, durante il quale crebbe sempre più la fiducia sulle capacità militari esprimibili dall'Esercito e dalle altre Forze Armate. L'Operazione in Libano, quindi, ha stimolato un nuovo orgoglio nazionale!

Dobbiamo allora ringraziare la caduta del Muro di Berlino ed il conseguente mutamento della situazione internazionale, l'avvento delle Operazioni di Sostegno della Pace, ma anche il Governo degli anni '80, che garantì una duratura stabilità politica, dimostrando coraggio nell'assumere le proprie decisioni. Dobbiamo ringraziare l'adozione di un maggior coordinamento tra le Forze Armate, di una decisa ridefinizione delle attribuzioni dei Vertici delle tre Forze Armate e del Capo di Stato Maggiore della Difesa. Infine, dobbiamo anche ringraziare gli Italiani, che a quei tempi hanno dimostrato di essere sempre meno interessati alle ideologie ed alla lotta in loro difesa, appassionandosi ai problemi economici, ecologici, di sicurezza interna ed internazionale, percependo i rischi connessi con l'immigrazione clandestina e la criminalità organizzata. La presa di coscienza di queste problematiche, ha contribuito a far scattare, nelle menti e nei cuori del popolo Italiano, l'apprezzamento, la gratitudine e l'amore nei confronti delle sue Forze Armate.

Claudio Rondano



Cambio alla guida del 4° Alpimar

Dopo quasi 3 anni il Colonnello Cavicchioli lascia il comando del 4° reggimento alpini paracadutisti Ranger di Verona

Nella suggestiva cornice del Teatro Romano, il 21 giugno, si è svolta la cerimonia di passaggio di consegne del Comandante del 4° Reggimento alpini paracadutisti Ranger: il Colonnello Alessio Cavicchioli, dopo quasi tre anni di permanenza alla guida dell'unità di Forze Speciali dell'Esercito, ha passato il testimone al Tenente Colonnello Marco Manzone, per assumere un nuovo prestigioso incarico all'estero.

Presieduta dal Comandante delle Forze Speciali dell'Esercito (COMFOSE), Generale di Brigata Ivan Caruso, la cerimonia si è svolta alla presenza delle più importanti autorità civili e religiose della Provincia. Presenti anche i Labari delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma ed il Gonfalone della città e della Provincia di Verona. Presente anche il nostro presidente Bertagnoli, vessillo ed alcuni tagliaretti.

Particolarmente emozionante è stato il

passaggio della Bandiera di Guerra del 4° reggimento, consegnata dal Colonnello Cavicchioli al nuovo Comandante, cui spetta il compito di custodirla nel proprio ufficio.

Nel suo intervento, il Generale Caruso ha ricordato la grande trasformazione che ha coinvolto il reparto durante i 3 anni sotto la guida del Colonnello Cavicchioli, prima fra tutti l'elevazione al rango di Forze Speciali del 4° reggimento alpini paracadutisti Ranger, e il profondo legame stretto con il territorio veronese, che offre grandi possibilità addestrative per varietà e qualità. Un ricordo commosso anche per Alessio Maccaroni, sottufficiale alpino di 36 anni, vittima di un incidente stradale di qualche giorno prima.

Dopo aver sottolineato come il passaggio di consegne tra due Comandanti sia un significativo momento di cambiamento nel segno della continuità degli impegni, il Comandante del

COMFOSE ha voluto poi evidenziare come l'operato degli uomini e delle donne del 4° reggimento contribuisca a rendere l'Esercito Italiano una Forza Armata efficace ed efficiente in grado di operare nelle condizioni più disparate ed in risposta alle più articolate esigenze ponendosi come chiaro modello di professionalità tecnico-militare e di straordinaria operatività riscuotendo attestati di stima e riconoscenza in tutti i contesti ove chiamato ad operare.

Al termine della cerimonia, il nostro Presidente, ha portato il saluto di tutti gli alpini veronesi e una targa a ricordo. "Abbiamo salutato un comandante che ci ha sempre sostenuto, un amico. Ci ha un po' sorpreso il trasferimento, ma la promozione a Generale è stata meritata. Speriamo che col nuovo comandante, i rapporti continuino su questo binario molto positivo e proficuo" ha infine concluso Bertagnoli.

Lucia Zampieri



Approfondimenti:

4° reggimento alpini paracadutisti Ranger e Verona

Il 4° reggimento alpini paracadutisti "Ranger" è il reparto di Forze Speciali dell'Esercito composto da personale specificatamente selezionato e formato, particolarmente addestrato ed equipaggiato per condurre l'intero spettro dei compiti tipici delle "Operazioni Speciali" previsti dalla NATO, ovvero: "Ricognizione Speciale", "Azione Diretta" e "Assistenza Militare". Il 4° reggimento, unico nel suo genere per aver coniugato le capacità tipiche della specialità da montagna (alpini) e delle aviotruppe (paracadutisti), è specializzato nella condotta di "Azioni Dirette", anche sfruttando il principio della "massa"; inoltre, il 4° reggimento è l'unica unità di Forze Speciali dell'Esercito specificatamente designata e qualificata per condurre operazioni in ambiente montano e artico. Ove necessario, deve essere pronto a condurre attività di "Ricognizione Strategica" a supporto dell'Intelligence nazionale.

Dopo aver dimostrato "sul campo" le proprie capacità, il 4° reggimento alpini paracadutisti Ranger è recentemente stato elevato al rango di Forze Speciali entrando a far parte del comparto delle operazioni speciali della Difesa italiana, punta di diamante per le attività di controterrorismo e di contrasto alle nuove tipologie di minacce nei moderni scenari di crisi.

L'elevazione al rango di forze speciali rappresenta per il 4° reggimento alpini paracadutisti Ranger il completamento di un'evoluzione storica iniziata nel 1882 con la costituzione del 4° reggimento alpini. I principali passi di questa ascesa, che, per la sua velocità non ha eguali all'interno dell'Esercito, passano attraverso i campi di battaglia della I e della II Guerra Mondiale, nel corso delle quali la bandiera del Reparto è stata una tra le più decorate, e continuano con la costituzione dei plotoni di alpini paracadutisti nel 1952. Nel 1964 essi saranno uniti in un'unica Compagnia, che, nel giro di 40 anni sarà sia elevata inizialmente a battaglione e successivamente a livello di reggimento, sia riconfigurata

Alunni della scuola primaria e secondaria di Erbezzo fanno rafting sull'Adige

come premio per la vittoria del concorso A.N.A. "Il milite non più ignoto"

Un premio speciale per gli alunni vincitori del concorso: una mattina di rafting sull'Adige con gli alpini del 4° reggimento paracadutisti ranger.

Con un video intitolato «In memoria di...» i piccoli attori hanno interpretato la vita degli alpini nella grande guerra, nel gioco delle trasposizioni fra la storia e l'attualità. Una ricerca nata dai racconti dei loro nonni, aprendo i 'bauli di famiglia', raccogliendo cimeli, cercando lapidi e targhe lasciate dai soldati

cent'anni fa nell'altipiano lessinico.

«Hanno fatto un bellissimo lavoro ricostruendo la vita dei soldati nel centenario della Grande Guerra con un video molto bello. Abbiamo ritenuto quindi, insieme al IV reggimento ranger di dare questo ulteriore premio, per premiare le loro fatiche. Inoltre la sezione alpini vuole creare un dialogo continuo con le scuole e l'alternanza scuola-lavoro sta riscuotendo un notevole successo proprio perchè i ragazzi vogliono mettere mano, testa e cuore in un lavoro

di formazione che è il nostro obiettivo principale. È stato bellissimo vedere gli occhi di questi ragazzi al fianco di questi uomini in divisa, e non avere paura, rassicurati dalla loro presenza» ha detto il presidente Luciano Bertagnoli.

«Bambini e operatori insieme per giocare. È un'occasione di comunicazione, di seminazione. Comunicare un'esistenza, una capacità, un amore per l'ambiente, per il territorio, per questa città meravigliosa che ci ospita. Frequentare i bambini è un'occasione, tantissimi



come Unità Ranger per la condotta di missioni ad alto livello di rischio. In qualità di Reparto di forze speciali, il 4° reggimento alpini paracadutisti Ranger è in grado di condurre tutte le missioni tipiche del comparto delle operazioni speciali. Tra le principali missioni che il reggimento conduce o che potrà essere chiamato a condurre, emergono l'Assistenza Militare in favore di forze speciali di eserciti stranieri; la condotta di azioni di combattimento ad alto rischio e di importanza strategica; le ricognizioni speciali in contesti non permissivi ad alta valenza. Il territorio intorno a Verona, sede del 4° reggimento Ranger, offre grandi possibilità addestrative in tutte e tre le dimensioni:

- la componente "terra", con tutta l'area della Lessinia (una vera e propria palestra naturale) e le tante aree demaniali e strutture presenti in buono stato ed utilizzabili;
- la componente "aria" con l'aeroporto di Villafranca, hub utilissimo per la proiettabilità dell'unità e per la stretta collaborazione con il 3° Stormo dell'Aeronautica Militare;
- la componente "acqua" con il vicino Lago di Garda nel quale vengono svolti lanci con paracadute e attività anfibe in generale, i fiumi Mincio e Adige per la navigazione con battelli.

Verona come città militare e 4° reggimento alpini paracadutisti Ranger come prodotto di eccellenza militare legato al territorio: un legame indissolubile che trova proprio nella specificità del territorio un elemento di assoluta eccellenza.

operatori sono genitori, abituati a lunghi periodi di assenza dalla famiglia. Occasioni come queste in cui mettiamo insieme i nostri bambini, gli amici dei nostri figli creano una socialità territoriale, in cui frequentiamo ambienti a cui siamo legati sentimentalmente. Noi usiamo i canyons, i fiumi e quindi gli sport derivanti per coprire grandi distanze con grandi carichi. Fare avvicinare i bambini a queste attività sportive credo sia un diktat per tutte le categorie sociali» ha espresso il colonnello Alesio Cavicchioli, comandante del IV reggimento ranger Verona.

«Esercito, alpini e scuole devono essere sinergici per spiegare principalmente quali sono i doveri che dobbiamo affrontare per rendere migliore questa società» conclude il nostro Presidente.

Lucia Zampieri

Alpini, storica visita del presidente dell'A.N.A. a Illasi Favero: siamo alpini capaci di dare

Visita storica del presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini alla baita alpina di Illasi, di ritorno da Milano la sera di mercoledì 5 giugno 2019.

Era accompagnato da una parte del consiglio direttivo nazionale, con i presidenti delle maggiori sezioni provinciali (Milano, Bergamo, Brescia, Trento, Vicenza, Savona e naturalmente Verona con Luciano Bertagnoli).

«Insieme rappresentano l'80 per cento dei 300mila alpini sparsi nei cinque continenti», sottolinea il vicepresidente vicario e consigliere nazionale Alfonsino Ercole, che di questa visita è stato il regista. Favero ha potuto festeggiare così, con il buon cibo della baita e l'ottimo vino della valle, l'avvio del suo terzo triennio alla guida delle Penne Nere.

Ad accogliere gli ospiti, un folto gruppo di alpini illasiani, con il capogruppo Roberto Viviani e il sindaco Paolo Tertulli, la madrina Donata Carlotti, la moglie e la figlia di Silvio Bonamini, storico capogruppo recentemente scomparso e al quale è intitolata la baita, in condivisione con il fondatore, il capitano Pietro Carlotti.

I loro nomi figurano sulla facciata dell'edificio inserito nella proprietà della settecentesca villa della nobile famiglia Carlotti.

Una serata splendida che il nostro Presidente Luciano Bertagnoli ha voluto illuminare, di fronte al qualificato uditorio dei consiglieri nazionali presenti e dei presidenti delle maggiori sezioni d'Italia, con un gesto di signorilità, affetto ed attaccamento leale all'associazione facendo dono al Presidente nazionale

Favero di una targa la cui motivazione recita: “

AL PRESIDENTE FAVERO: “Essere capocordata significa mettere il primo chiodo nella roccia, significa imprimere il ritmo di marcia, significa dare forza coraggio ed entusiasmo quando la stanchezza, la delusione può assalire. Vuol dire infine piantare i ramponi nel ghiaccio per non scivolare, per non arretrare.” Al nostro caro presidente Sebastiano Favero giungano le più fervide congratulazioni per la nuova rielezione alla massima responsabilità dell'A.N.A., uno zaino greve, ma insieme ti aiuteremo a portarlo. La sezione alpini di Verona unitamente ai gruppi mantovani con stima ed affetto. Verona 5 giugno 2019”.

Un caloroso abbraccio fra i due, ha suggellato le parole incise.

Il Presidente Favero ha potuto esternare la sua gioiosa sorpresa e la soddisfazione per la rielezione al termine della cena con queste parole:

“Una bella sorpresa me l'hanno fatta quando sono arrivato a casa, i miei che mi hanno attaccato uno striscione quando sono arrivato a Possagno che mi ha fatto commuovere, ma anche stasera mi sono veramente commosso, perché per me, prima di tutto, essere in un gruppo e fare festa è essere fra di noi.

È la cosa più importante. Voglio ringraziare il gruppo di Illasi, intero, soprattutto chi ha lavorato, perché questo è il segno vero di quello che siamo. SIAMO ALPINI CAPACI DI DARE.

Quindi ad Alfonsino che ha avuto l'idea, ai presidenti di sezione che vedo e sono tanti e sono venuti qui stasera,

ai miei consiglieri nazionali a cui devo dire PRONTI, perché saranno tre anni impegnativi, pronti a lavorare nell'interesse, unico interesse, come ho sempre detto, dell'associazione nazionale alpini.

Non ci devono essere altre cose che ci devono distrarre. Credo sia fondamentale perché è un momento in effetti delicato ma importante. Se sapremo cogliere, anche in questo momento di difficoltà le condizioni che ci possono permettere di essere al servizio, prima di tutto, anche di quegli alpini ancora che sono in armi, compreso il 4°, caro Alessio (comandante n.d.r.) per essere ancora una volta quell'elemento distintivo.

L'adunata di Milano ci ha permesso di andare oltre i nostri confini, cioè di essere visti anche dagli altri. Milano è sicuramente un punto in cui poter trasmettere quello che siamo è stato formidabile. Non dobbiamo perderlo. E allora dobbiamo fare in modo, con forza insieme di ottenere il risultato che ci prefiggiamo e che va nell'interesse della nostra amata patria, l'Italia, che va nell'interesse dei nostri giovani. Questo è importante, ma dipende soprattutto da noi. Attenzione, dipende soprattutto da noi perché se fra di noi qualcuno ha il dubbio – l'hai detto bene caro Luciano Bertagnoli su quella dedica – se fra di noi c'è qualcuno nella cordata che si ferma, si ferma tutta la cordata. Questo non ce lo possiamo permettere. Questo non lo permetterò. È meglio tagliare quello che ferma la cordata. Lo dico in maniera chiara, schietta ai miei consiglieri, lo dico a tutti. Non possiamo farlo. Non dobbiamo farlo.





Ringrazio il Sindaco, tra l'altro è un alpino, è uno dei nostri che ci ha accolto in questa splendida realtà, in queste terre che sono terre ricche di storia, ricche anche di lavoro, ricche sopra-

tutto per noi di prodotti che sono il fiore della vita. Questa sera mi devo un po' contenere e bere più acqua che vino, però con un bicchiere di vino – detta alla veneta co' un'ombra se trova e se

risolve tutto - e quindi stassera siamo in questo modo di essere e lo facciamo, facciamo col cuore sicuri, e io di questo sono sicuro, che alla fine il risultato ci sarà sia per gli alpini in armi, sia per gli alpini che hanno finito, che sono in congedo ma che sono lì, forti, e ho visto più forti che mai in particolare i nostri reduci che hanno più di novanta e passa anni ma che hanno ancora un cuore di un giovane pronto a lottare. Noi dobbiamo esserlo altrettanto. Quindi grazie, ma buon lavoro a tutti e io non mancherò di lavorare, ma anche di farvi lavorare.”

Ha poi fatto omaggio al Sindaco del fermacarte del centenario, al comandante dei Raggruppamenti alpini paracadutisti, colonnello Alessio Cavicchioli del distintivo, a Luciano Bertagnoli della medaglia del centenario ed infine al gruppo di Illasi del crest del centenario.

Giuseppe Vezzari

Lugagnano, Bandiera agli alpini, l'amor di patria d'una madre esemplare

A mata, cara Italia! non sempre ce ne accorgiamo, non sempre ce ne ricordiamo, ma tu sei sempre accanto a noi, dentro di noi: sei nell'aria che respiriamo, nei ricordi dei nostri cari che ci stanno nell'anima; sei nella musicalità della nostra bella lingua, nella storia che abbiamo imparato sui banchi di scuola e nelle storie dei nostri soldati; ti desideriamo quando siamo lontani, ti ritroviamo nelle cerimonie pubbliche, nel groppo in gola che ci prende quando cantiamo l'inno nazionale, nella cordialità degli incontri tra alpini, nei visi rassicuranti dei nostri soldati, nelle nostre navi che salvano in mare chi sta affogando, nei nostri giovani che vanno all'estero portandosi dietro la nostalgia di casa; ti ritroviamo tra i ragazzi che giocano, o quando tifiamo negli stadi, sulle piste di sci, lungo le strade del giro ciclistico, o quando ci appassioniamo e ci indigniamo per le vicende politiche, o quando piangiamo comuni sciagure, oppure quando brilli in tutto il tuo splendore in qualche episodio semplice, inaspettato, che illumina la quotidianità e scalda il cuore come una carezza, fino alla commozione. Un episodio così è capitato a Lugagnano, nella sede del Gruppo Alpini, uno dei più attivi della provincia; Fausto Mazzi,



il capogruppo, ancora si commuove a raccontarlo. Un giorno di maggio una giovane mamma sta portando al parco "Don Gnocchi" la figlioletta, sospinge il passeggino, si ferma alla baita degli alpini, chiede di parlare con un responsabile, scambia alcune parole con Roberto Cristini, gli consegna un pacchetto e se ne va con un bel sorriso di soddisfazione. "Ho visto che la bandiera dell'Italia che sventola sul pennone era sgualcita e mi sono detta: è ora di cambiarla". Il pacchetto contiene una bella, grande bandiera, nuova, fresca e fiamman-

te come il gesto esemplare di quella madre esemplare che l'ha acquistata e donata per vederla sventolare con onore. E il 2 giugno scorso, festa della Repubblica, gli alpini l'hanno fatta garrire al vento d'un rafforzato sentimento di certezze per il futuro d'Italia. Non ci interessa sapere come si chiami quella donna, vogliamo credere che sia una delle tante donne e madri italiane che sanno alimentare nell'intimità delle loro famiglie il sacro fuoco dell'amore per la propria patria.

V.S.G.

Il milite... non più ignoto, premiato l'Istituto Boscohiesanuova-Erbezzo

Diciannove scuole, oltre un migliaio di alunni, 180 docenti ed educatori, una superficie di 175 chilometri quadrati tutti di montagna, distribuiti su 6 Comuni: questi i numeri dell'Istituto Comprensivo di Boscohiesanuova-Erbezzo, il più grande del Veneto, certamente uno dei più disagiati per territorio, ma anche culturalmente uno dei più dinamici d'Italia grazie alle innumerevoli iniziative avviate ed ai prestigiosi riconoscimenti ottenuti: ha aderito all'innovativa sperimentazione della "didattica capovolta", è istituto di riferimento per la digitalizzazione e coordinatore dell'Europole, il Polo Europeo della Conoscenza che raccoglie 4000 istituti educativi europei, ha attivato corsi d'ogni genere, stabilito proficue forme di coinvolgimento con le strutture socio-produttive territoriali e di recente, in stile startup, ha ideato una ciaspola spaziale per il movimento degli astronauti in assenza di gravità, che ora è allo studio dell'Agenzia Spaziale Italiana. Insomma, un Istituto che, diretto con passione e competenza dal dott. Alessio Perpoli e forte

d'un corpo docente di prim'ordine, fa onore a Verona ed esalta le potenzialità culturali della Lessinia. In tale fervore di attività l'Istituto ha anche partecipato al concorso "Il Milite... non più ignoto", l'iniziativa lanciata al mondo della scuola dall'Associazione Nazionale Alpini in collaborazione con il Ministero della Difesa, per promuovere tra i giovani la conoscenza di cosa fu e significò per il popolo italiano la Grande Guerra. Gli alunni della scuola primaria di Erbezzo, coordinati dall'insegnante Barbara Massella, hanno prodotto un filmato in cui, sulla base dei dati storici e delle informazioni tratte dai ricordi di famiglia, hanno presentato i molteplici aspetti e risvolti della vita dei soldati al fronte: un lavoro serio e documentato, ma al tempo stesso commovente e intriso d'intensa umanità, che l'A.N.A. nazionale ha apprezzato e premiato. La cerimonia si è svolta in forma solenne il 18 maggio scorso presso il Teatro Vittoria, alla presenza del vicepresidente nazionale dell'A.N.A. Alfonsino Ercole, del presidente provinciale Luciano Berta-

gnoli, dei sindaci di Bosco ed Erbezzo Claudio Melotti e Lucio Campedelli, del dirigente scolastico Alessio Perpoli e di numerosi studenti, genitori e alpini della zona. Dopo i saluti e gli apprezzamenti espressi dalle autorità, l'insegnante Barbara Massella ha ringraziato l'Associazione per il conferimento del premio ed ha illustrato motivazioni e modalità di realizzazione del filmato, che è stato poi proiettato con vivo apprezzamento da parte dei presenti. Nell'occasione è stato pure illustrato e proiettato un validissimo filmato dedicato alle trincee della Lessinia, realizzato da studenti dell'Istituto "Cangrande" di Verona, con intervento della dirigente prof.ssa Sara Agostini, del prof. Aldo Romanelli e del protagonista del recupero delle trincee della Lessinia geom. Flavio Melotti. Hanno fatto da corona alla manifestazione alcuni alpini in divisa storica del Battaglione "Verona" ed il coro "La Sengia della Lessinia", di Stallavena, che ha proposto alcune suggestive cante della tradizione alpina.

V.S.G.





WWW.MASTEC.IT

RECINZIONI / CANCELLI / GRIGLIATI / PARAPETTI

Via Vegri 283/A - 37020 Volargne (VR) Italy - Tel. +39 045 6888511 - grigliati@mastec.it

Don Rino, quarant'anni di sacerdozio, cappellano degli alpini

Festeggiato da una marea di penne nere

Don Rino Massella, un'istituzione morale, un faro luminoso di spiritualità: il cappellano degli oltre ventimila alpini della Sezione A.N.A. di Verona; tutti lo salutano con un abbraccio fraterno e filiale; conosce le loro anime, per tutti ha sempre un sorriso e per ciascuno la parola giusta che penetra nell'intimo come una carezza; non c'è manifestazione delle penne nere in terra scaligera che non lo veda presente per conferirle solennità e spessore spirituale, sempre pronto a portare la sua benedizione, a richiamare i valori di fede, di amore, di pace e di civiltà cristiana di cui gli Alpini sono da sempre interpreti sinceri; don Rino, il prete-alpino confidenziale, generoso e sereno, che sa starti accanto con la schiettezza dell'amico e la limpida dirittura spirituale del pastore; l'appassionato cappellano dell'Ortigara che da una vita ogni anno si inerpica sulle aspre pendici di quello che fu il "calvario" degli alpini. Non c'è da meravigliarsi che ad un cappellano così i suoi alpini abbiano voluto riservare una festa grandiosa, indimenticabile per celebrare il suo quarantesimo di ordinazione sacerdotale. Nato ad Erbezzo nel 1948, trasferitosi con la famiglia a San Giovanni Lupatoto nel 1954, Rino Massella a diciannove anni prestò servizio militare come alpino nel battaglione "Bassano" a San Candido nella caserma "Cantore"; diplomatosi ragioniere, sentì da adulto la chiamata divina e fu ordinato sacerdote il 2 giugno 1979; prestò poi servizio pastorale dapprima come vicario a S. Michele Extra ed a Montorio, poi come parroco dal 1991 a Vestenave-

chia e Castelfero e dal 1999 al 2003 a Settimo di Pescantina. Fin dai primi anni novanta, però, seguendo il trasporto del cuore, aveva affiancato il cappellano degli alpini veronesi padre Claudio Liuti e, quando questi mancò improvvisamente nel 2001, ne prese il posto, divenendo il sesto cappellano della Sezione di Verona, dopo mons. Prosperini, don Giuseppe Gonzato, mons. Luigi Piccoli, padre Mario Toninandel e padre Claudio Liuti.

A San Giovanni Lupatoto, dove abita e dove presta pure la sua opera come collaboratore in parrocchia accanto al parroco don Mauro Bozzola, i quarant'anni di sacerdozio di don Rino sono stati celebrati in una chiesa traboccante di alpini, con una solennità straordinaria, accompagnata dalla corale "Marcelliano Marcello" e coronata dal privilegio della benedizione speciale inviatagli da Papa Francesco. Poi una sfilata infinita per le vie del paese con la banda di Perzacco fino al monumento ai caduti, discorsi di riconoscimento e di gratitudine dalle autorità presenti; il sindaco avv. Attilio Gastaldello ha colto l'occasione della celebrazione della Festa della Repubblica per magnificare, con l'opera preziosa di don Rino, anche il ruolo insostituibile ed esemplare svolto dagli alpini nella società civile. Pubblici ringraziamenti al cappellano don Rino sono stati espressi con accenti fraterni e commossi dal vicepresidente nazionale dell'A.N.A. Alfonsino Ercole, il quale ha ricordato il ruolo di don Rino, "cappellano dell'Ortigara" e insostituibile punto di riferimento



della Sezione in tutti i momenti della sua vita. Il presidente della Sezione di Verona Luciano Bertagnoli, dopo forti accenti celebrativi dei valori fondamentali della Costituzione della Repubblica Italiana, nata dai sacrifici dei padri, ha ringraziato don Rino, sottolineando che gli alpini veronesi "hanno bisogno di te, paziente e colmo di generosità, per rimanere fedeli alla fede dei padri". Terminata la cerimonia, gioioso banchetto per tutti nella bella e capiente baita del Gruppo di San Giovanni Lupatoto, uno dei più attivi e numerosi della provincia. In tutti la gioia d'aver reso il giusto onore ad un uomo di Dio e degli Alpini, e nel cuore di don Rino un ricordo confortante da rivisitare in futuro con soddisfatta commozione e con il proposito di "mettere lo zaino a terra" il più tardi possibile.

V.S.G.



Verso il centenario della Sezione Alpini di Verona **Carlo Secco (1942-1943), Babila Falzi (1943-1945), Mario Massi (1945-1946), Paolo Benciolini (1946-1947)**

ATTIVITÀ



Prof. Carlo Secco
5° presidente dal 1942 al 1943

L'improvvisa scomparsa di Pompeo Scalorbi aveva lasciato l'intera Sezione di Verona in uno stato di completa costernazione. La guerra in corso, con tutte le difficoltà che cominciavano a riflettersi a livello sociale, suggerivano il bisogno di trovare al più presto una guida sicura ed affidabile. Venne eletto alla quinta presidenza il Prof. Dr. Carlo Secco, già Capitano di Artiglieria da Montagna e Vice Presidente sezionale con Pompeo Scalorbi. L'ufficiale alpino Carlo Secco, laureato in medicina, divenne in seguito uno dei più noti e stimati medici dell'Ospedale di Borgo Trento fin dalla sua inaugurazione, data 13 settembre 1942; proprio in quel periodo tra l'altro, si era fatto il nome del compianto Pompeo Scalorbi tra i possibili collaboratori per la presidenza al neonato ospedale veronese: a tale livello di importanza era assunta nel panorama scaligero la classe dirigente della Sezione Alpini di Verona. Carlo Secco, nel settore professionale, ricoprì a lungo il primariato del Secondo Dipartimento di Medicina, e per la sua elevata competenza venne apprezzato e stimato sia in ambito locale che a livello nazionale,

diventando un maestro per intere generazioni di medici, era inevitabile quindi, che gli impegni professionali dai quali era gravato, non gli consentissero di guidare adeguatamente la Sezione veronese in un periodo così delicato, lasciando l'incarico nei primi mesi del 1943. Gli succedette alla sesta presidenza il Ten. Col. Babila Falzi, già "roccioso" ufficiale del 6° Alpini durante la Grande Guerra. La sua non fu una presidenza facile, tutti i problemi nazionali esplosero nel tormentato periodo in cui resse le redini della Sezione, dal 1943 al 1945. Ci voleva una buona dose di coraggio e sangue freddo in quel momento, che, solo chi era stato temprato ai pericoli della vita di trincea poteva avere. Coadiuvato da pochi irriducibili, continuò le opere assistenziali, sia morali che materiali, dei suoi pre-



Ten. Col. Babila Falzi
6° presidente dal 1943 al 1945

decessori rivolte agli alpini che transitavano alla Stazione di Porta Nuova per i vari fronti. Mantenne i contatti epistolari con i numerosi giovani ed i richiamati che si trovavano sotto le armi con le loro famiglie; poi, con l'8 settembre 1943, l'Italia divisa, la guerra in casa e lo sbandamento generale, cercò di salvare quello che poteva: la sede con quanto vi era contenuto. A lui si deve il grande merito di aver tenuto in piedi la Sezione,

seppur nominalmente, mantenendo le basi per la sua rinascita a guerra finita. Cessate le ostilità, tornata la pace, in un paese da ricostruire sia materialmente che moralmente, i pochi soci rimasti ricominciarono a tessere le fila della Sezione attraverso gli amici ed i giovani che piano piano ritornavano a "baita" dai diversi fronti in cui erano sparsi. Nel periodo che va dal 1945 al 1946, la Sezione venne retta da un Commissario, il Capitano Mario Massi, il quale ebbe l'onere di transitare la Sezione attraverso un momento delicato di stabilizzazione del paese, con ancora numerosi conflitti interni; periodo in cui bastava esporre un tricolore per essere tacciati di far parte di una fazione piuttosto che di un'altra. Poco si sa della sua figura, nell'agosto del 1952, in occasione dell'inaugurazione del nuovo acquedotto di Caprino Veronese, troviamo il Capitano cav. Mario Massi alla direzione della "Eternit" Verona. In tale occasione, aveva offerto una donazione di Lire 10.000 al Gruppo Alpini di Caprino, per cui, possiamo supporre che una volta assolto al suo compito, sia rimasto in ambito alpino come collaboratore attivo. Nel 1946, venne finalmente eletto alla settima presidenza il Ten. Col. Rag. Paolo Benciolini, anch'egli valoroso combattente del-



Cap. Mario Massi
Commissario dal 1945 al 1946



Ten. Col. Paolo Benciolini
7° presidente dal 1946 al 1947

la Grande Guerra con all'attivo due medaglie d'argento al Valor Militare. Aspirante Ufficiale nel 7° Alpini, Battaglione Belluno, la prima delle medaglie gli venne conferita per l'a-

zione dell'11 luglio 1916 sulle Tofane, dove si trovò suo malgrado, coinvolto nell'azione austro-ungarica in cui vennero fatte saltare le difese italiane con una mina di ben 35 tonnellate di esplosivo ad alto potenziale con la seguente motivazione: *Sprezzante della morte quasi certa alla quale andava incontro per lo spargimento di gas e la caduta di pietre provocata dallo scoppio di una potente mina, accorse al preciso momento sul luogo fissatogli. Pur venendo sostituiti gli alpini della sua posizione, egli volle rimanere al posto di combattimento, finché fu nostra la vittoria.* Con Paolo Benciolini, la Sezione riprese lentamente a rivivere, alimentata dall'apporto dei giovani reduci del secondo, devastante conflitto da poco terminato, complice la loro volontà di ritrovare punti di riferimento comuni, nonché di ricordare gli amici ed i commilitoni tragicamente caduti in una guerra perduta, che aveva profondamente diviso e lacerato l'animo di ogni singolo italiano.

Luca Zanotti

Il capo gruppo deve essere un leader

Con questo articolo vorrei porre in evidenza (spero di esserne capace!) quanto è grande l'importanza che deve essere data alla scelta del nostro Capo Gruppo. Quando siamo chiamati a votare per eleggere un nuovo Capo Gruppo, a chi va la nostra preferenza? Ad un Alpino che dà garanzie di essere un *Leader*? Ad un amico o ad un conoscente? Al solito bravo Capo Gruppo che si ripropone nell'incarico, in quanto non vi sono altri candidati? Mi auguro di cuore, per il bene della nostra Associazione, che la nostra scelta sia indirizzata a quella persona che dia maggiori garanzie di essere un *Leader*. Ma chi è un *Leader*? È una persona sulla quale il Gruppo può contare, che ha un programma e che ha le idee chiare su cosa fare, che opera ed agisce per il bene del Gruppo stesso, che ha la capacità di affrontare situazioni di difficoltà e/o di conflitto/ostilità, risolvendole positivamente. *Leader* deriva dal termine "*Leadership*", la quale, a sua volta, trae origine dal verbo inglese "*To lead*" che significa **dirigere** e, pertanto, un *Leader* è un individuo che ha le capacità di saper guidare un gruppo di persone. In linea generale, *Leadership* è anche capacità di motivare le persone a realizzare un obiettivo comune ed il "*Leader*" combina l'abilità di comprendere quali siano gli obiettivi da raggiungere con

la capacità di motivare gli altri. Da ciò dovrebbe derivare, quindi, che il *Capo Gruppo* che noi scegliamo dovrebbe dare garanzie di essere un *Leader* dotato della capacità di dirigere bene i propri seguaci, nel prendere decisioni che vengono condivise e accettate positivamente. I *Leader* sono coloro che non hanno solamente potere e comando ma hanno qualcosa in più rispetto agli altri e quel qualcosa è la virtù, intesa come quell'insieme di qualità positive che portano ad avere rispetto di se stessi, degli altri e dei propri ideali. Voglio ancora ricordare, come affermano gli esperti, che all'interno di un qualsiasi gruppo sociale, alcuni membri esercitano un'influenza maggiore sugli altri, assumendo la funzione di comando e controllo (*Leadership*). Questi membri sono potenzialmente dei *Leader*; sta a noi individuare a quale dei citati membri riporre la nostra fiducia incondizionata, in quanto tutti noi dobbiamo essere consapevoli che, chi verrà scelto, ha potere sul gruppo, lo guida e lo influenza. Se nel gruppo ci sono problemi o indecisioni, il *Leader* interviene, consiglia, aiuta e orienta affinché ogni questione possa essere risolta. Il *Leader* deve trasmettere al gruppo serenità, tranquillità, equilibrio e gratificazione. Al di là di una eventuale conoscenza diretta che potrebbe esserci nei confronti di chi

Fonti consultate:

- Ministero della Guerra - Bollettino ufficiale - Dispensa n° 50 - 10 giugno 1916.
- "L'Arena" - mercoledì 23 settembre 1942.
- "Il Montebaldo" - anno 1, n°3, settembre 1952.
- "Il Montebaldo" - anno 3, n°2, febbraio 1954.
- Augusto Governo (a cura di) "Verona terra di alpini" - 63^a adunata nazionale - 70° anniversario della Sezione - Ristrutturazione "Casa del capitano", Verona, 1990.
- A.A.V.V., "Agli Alpini", Edizioni di "Vita veronese", anno XVII - aprile-maggio 1964.
- Mario Ceola, "La guerra sotterranea attraverso i secoli", Museo storico italiano della guerra - Rovereto, 1939.
- Tito Nicolis, Piero Ambrosini (a cura di), "Penne nere veronesi 1878 - 1980", Verona, 1981.
- www.frontedolomitico.it/Uomini/protagonisti/BencioliniPaolo.
- www.sanmartinoba.it/p_SeccoCarlo

si è intenzionati a scegliere tra coloro che si sono resi disponibili a candidarsi quale capo Gruppo, quali sono i parametri a cui fare riferimento per una giusta scelta ed al fine di non sprecare il nostro voto? Il nostro *Leader* deve essere scelto in funzione di quanto egli stesso può assicurare/esprimere. In particolare:

- *capacità tecniche*: conoscenza della realtà in cui dovrà operare, delle regole da seguire, delle direttive ricevute e delle procedure da applicare, al fine di conseguire i migliori risultati;
- *capacità di coordinazione*: garantire il corretto orientamento delle risorse umane in base al contributo che ciascun membro può fornire;
- *caratteristiche personali/relazionali*: capacità di comunicare, affidabilità, lealtà, onestà, disponibilità, entusiasmo, iniziativa, fantasia, determinazione, attaccamento al dovere, ecc.;
- *capacità organizzative*: corretta e funzionale ripartizione dei compiti, chiara definizione delle linee d'azione più efficaci e coinvolgimento di tutti i membri nelle attività;
- *consapevolezza di doversi assumere le proprie responsabilità*: non colpevolizzare i membri del gruppo che sbagliano e non utilizzare gli altri come capri espiatori. Ogni membro deve percepire

la disponibilità del *Leader* ad assumersi la responsabilità del gruppo, anche in situazioni di crisi o al verificarsi di episodi poco piacevoli;

- *capacità di motivare*: il leader deve essere in grado di “caricare”, di entusiasmare i membri del gruppo, di offrire loro stimoli e motivazioni, al fine di accrescere il rendimento individuale e dell'intero gruppo.

In altre parole, occorre individuare, nell'ambito degli iscritti del nostro Gruppo ed ovviamente, come già detto, tra coloro che sono intenzionati a candidarsi, un Alpino che garantisca una funzione di “guida”, un punto di riferimento, un motivatore, l'elemento che orienta le scelte in base alle esigenze di gruppo.

Bene! A questo punto, immaginando di aver scelto l'Alpino giusto e di averlo eletto quale nostro *Leader*, in che modo il nostro Capo Gruppo deve esercitare le sue funzioni? Cioè, come dovrebbe esercitare la *Leadership* all'interno del gruppo?

È difficile poter stabilire qual è il miglior stile di *Leadership* in assoluto: ogni situazione, realtà, contesto, ogni tipologia di attività che deve essere svolta, hanno caratteristiche e presentano problematiche talmente differenti che immaginare un

modello a cui fare riferimento è impensabile. Nel nostro specifico ambito, però, ritengo che tra una *Leadership autoritaria* o una *Leadership democratica*, sia opportuno preferire quest'ultima, in quanto rende il clima più disteso, influenza in modo positivo i risultati delle attività di previsto svolgimento e contribuisce, inoltre, ad accrescere la soddisfazione di ciascun membro del gruppo, che si sente motivato a dare il meglio di se stesso perché reso responsabile del proprio lavoro, del proprio ruolo, cosciente di essere parte attiva di un progetto comune che deve essere realizzato a fin di bene. Inoltre, un aspetto assolutamente da non sottovalutare che influisce sul buon andamento dei nostri Gruppi, è la necessità di creare buoni rapporti tra il *Leader* ed i componenti del Gruppo, in quanto solamente creando relazioni basate sulla fiducia e sul rispetto reciproco è possibile far funzionare il Gruppo, qualsiasi sia il tipo di *Leadership* adottato.

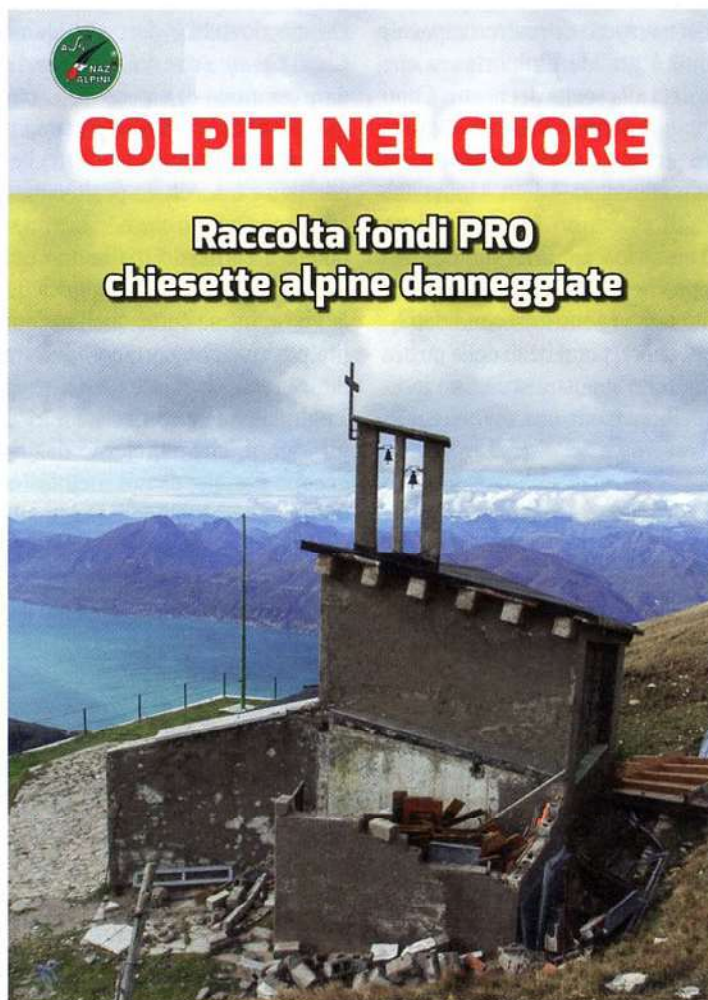
Gli studiosi in materia affermano anche che un *Leader*, in genere, non è affatto “migliore” degli altri membri del suo gruppo; la sua superiorità gli deriva esclusivamente dal potere che gli è delegato dal gruppo. In sostanza, è la funzione che determina

il “*Carisma*” (capacità di esercitare, grazie a doti intellettuali o fascino personale, un forte ascendente sugli altri e di assumere la funzione di guida, di *Leader*) e non, quindi, le sue particolari qualità personali. È chiaro, però, che se una persona non è in grado di svolgere adeguatamente le funzioni connesse con il ruolo di *Leader*, non riesce ad apparire assolutamente migliore o superiore agli altri membri del gruppo. L'unica qualità personale che viene richiesta al *Leader* è quella di svolgere adeguatamente le funzioni che, in quello specifico gruppo e in quel particolare momento storico, il suo ruolo richiede. È stato provato da molte ricerche che, anche per quanto riguarda l'intelligenza, di solito il *Leader* non manifesta un livello di molto superiore a quello degli altri membri del gruppo. Qualcuno sostiene addirittura che se il *Leader* è superiore intellettualmente rischia di non essere capito dagli altri. Infatti, se i suoi interessi sono troppo diversi e lontani da quelli delle altre persone che formano il gruppo, egli difficilmente riesce a condividere le norme, gli obiettivi ed i valori del gruppo stesso.

Claudio Rondano

Costabella, volontà di ricostruzione

Come di consueto, la prima domenica di luglio anche quest'anno s'è svolto sul Monte Baldo il pellegrinaggio alla chiesetta di Costabella, voluta dal cappellano mons- Luigi Piccoli negli anni sessanta e divenuta sacrario nel 1994 quando vi furono deposti i resti mortali dell'alpino Raffaele Solvi, caduto in Russia. Buona la partecipazione, malgrado altre concomitanze e l'arditezza del percorso. Don Rino Massella, cappellano sezionale, ha celebrato il rito di suffragio con la consueta solennità. Nell'orazione ufficiale il presidente sezionale Luciano Bertagnoli si è soffermato sui danni provocati a parte del complesso della chiesetta dal fortuale abbattutosi sul Baldo nell'ottobre scorso. La Sezione, egli ha spiegato, ha fatto predisporre un progetto d'intervento di ricostruzione dell'edificio, che è stato già approvato dal Consiglio sezionale e sarà sottoposto entro breve al parere della direzione nazionale e dei sindaci del territorio. È anche in atto una raccolta fondi per far fronte ai costi dell'intervento. I lavori inizieranno entro breve e proseguiranno speditamente.



Ortigara, lassù il cuore di Verona, sempre

Ortigara, il "calvario degli alpini", è per Verona la montagna sacra; lassù i suoi alpini dei battaglioni "Verona" e "Monte Baldo", nel 1917, assieme ai commilitoni di altri battaglioni alpini e di altri reparti dell'esercito italiano, si immolarono in una battaglia sfortunata. Là combatté con il battaglione Stelvio il veronese Giulio Bevilacqua, sacerdote poi cardinale, il primo, più efficace cantore dell'eroismo alpino, poi campione di resistenza morale al fascismo; là morì il tenente alpino veronese conte Girolamo Bevilacqua con il battaglione "Monte Clapier", là svolsero il loro eroico servizio il cappellano del "Verona" don Giuseppe Gonzato e quello del "Monte Baldo" don Michele Aimino, che negli anni

successivi si dedicarono indefessamente al recupero dei resti dei caduti in quella battaglia. Ogni anno la Sezione A.N.A. di Verona, responsabile della manutenzione di quanto esiste sulla montagna, organizza la manifestazione, che è riconosciuta come pellegrinaggio nazionale dell'A.N.A.. Così anche quest'anno. Sabato 13 luglio ad Asiago si è svolta la consueta solenne cerimonia con imponente sfilata di penne nere per la città fino all'ossario del Leiten, presenti i vertici dell'A.N.A. nazionale, il generale Claudio Berto, comandante delle truppe alpine, ed una marea di vessilli sezionali e gagliardetti. L'indomani centinaia e centinaia di alpini di tutta Italia e numerosissimi veronesi si sono inerpicati sui sassosi sentieri l

fino alla cima del monte, alla Colonna Mozza". Lassù il cappellano veronese don Rino Massella ha celebrato la messa di suffragio dei caduti con la massima solennità. Il presidente nazionale A.N.A. Sebastiano Favero ha ampiamente ricordato ed illustrato la ricorrenza del centenario dell'Associazione; il generale Berto ha rievocato l'eroismo dei quattro fratelli Calvi, bergamaschi, alpinisti e ufficiali alpini Attilio, Santino, Giannino e Natile caduti in cruente battaglie sulle montagne. Al termine della cerimonia, cui erano presenti anche rappresentanti austriaci e sloveni, nella sottostante chiesetta del Lozze è stata solennemente deposta una reliquia del beato alpino don Carlo Gnocchi.

V.S.G.

Fittanze: gli alpini campioni di gratuità

Un'invocazione al cielo, un grido lancinante di dolore, ma insieme di fede e di fiducia, ricordo, sintesi e catarsi ideale delle morti e delle sofferenze delle guerre. Tutto questo si può leggere nell'imponente monumento innalzato cinquant'anni fa alle Fittanze dallo scultore alpino Giuseppe Cinetto per volere delle comunità locali ed inaugurato il 12 settembre 1971. Esso troneggia suggestivo sull'acrocorno lessinico, presso l'antico confine con l'impero asburgico. E là ogni anno in luglio gli alpini veronesi svolgono uno dei loro pellegrinaggi più suggestivi per onorare con il ricordo e la preghiera i propri caduti e rinverdire i valori morali e patriottici per i quali tanti giovani affrontarono sofferenze e sacrifici inenarrabili. Il rito s'è rinnovato, solenne e commovente, anche quest'anno, domenica 21 luglio. Un mare di penne nere, ma anche tanti civili, tante giovani famiglie e nonni e nipoti per mano che hanno risposto all'appello per compiere, in una natura meravigliosa, un tuffo rigenerante nella storia patria. Molte le autorità, i sindaci, il presidente sezionale Luciano Bertagnoli, il vicepresidente Paolo Frizzi della Sezione di Trento. Imponente la sfilata, coronata dalla presenza di innumerevoli gagliardetti; belli e coinvolgenti gli interventi ufficiali; ma durante la messa, concelebrata dall'arcivescovo di Trento mons. Lauro Tisi e dal cappellano alpino di Verona don

Rino Massella, il presule trentino ha tenuto un'omelia straordinaria che ha toccato le corde più profonde dei cuori alpini. In un mondo divenuto invivibile, disumanizzato dalla frenesia dell'avere e da una corsa egoistica e solitaria al pane, la via della salvezza, egli ha detto, sta nell'accettare i commensali, condividere con loro il pane della vita, scoprire che il sorriso dei fratelli vale più del denaro, che ciascuno di noi è parte e frammento del tutto e che la gratuità è il segreto per una vita autentica. Voi alpini, ha

concluso mons. Tisi, tutto questo l'avete capito da sempre, la generosità, la condivisione, la gratuità guidano ogni vostra azione, ogni vostra iniziativa. Così facendo costruite la civiltà dell'amore e della solidarietà e cooperare con Dio a far sbocciare la pace, vero bene dell'umanità. La manifestazione, impreziosita dalle note della fanfara di Ala, della banda di Sommacampagna e dai canti del coro alpino "Amici della baita" di Lugagnano, s'è conclusa in serena e allegra convivialità.

V.S.G.



A Dos Casina ricordati i caduti della Grande Guerra

Particolarmente solenne e partecipata è stata la cerimonia svoltasi domenica 7 luglio a Dos Casina sulle pendici dell'Altissimo in commemorazione dei soldati caduti nella cruenta battaglia di Malga Zures del 30 dicembre 1915 e di quanti persero la vita in tutta l'area durante la Grande Guerra. All'evento, organizzato dal gruppo alpini di Nago, intitolato ad Arturo de Bonetti e guidato da Giuliano Rosà, erano presenti alpini dell'Alto Garda, molti alpini veronesi della Valpolicella e di Illasi e le delegazioni ufficiali delle Sezioni A.N.A. di Trento, Verona, Marostica e Venezia, oltre ad una rappresentanza degli alpini di Fiume, Zara e Pola. In uno scenario naturale incantevole e incontaminato, ed in una giornata baciata dal sole, la cerimonia, semplice ma toccante, è stata aperta dal capogruppo Giuliano Rosà e coordinata dal capozona Gatto; varie le autorità civili intervenute, fra cui i sindaci di Nago-Torbole e Illasi, i rappresentanti di Sant'Ambrogio di Valpolicella, Arco e Comunità di Valle. Tutti hanno sottolineato il valore delle iniziative degli alpini, uomini di pace, animati da spirito di solidarietà e di comunità. Franco Pizzini, responsabile degli alpini di Fiume, ha ricordato che la pace va coniugata con la verità e la giustizia; il consigliere nazionale Roberto Genero ha spiegato le ragioni della intramontabile vitalità dell'Associazione Alpini. Successivamente sono stati consegnati dei riconoscimenti ad alcuni discendenti dei caduti, indi Santa Messa e deposizione di corona all'attiguo cimitero di guerra. Al termine pranzo per tutti. Per il Gruppo di Nago l'evento è stato l'occasione per festeggiare il 65° anniversario della propria fondazione.



ALBATROS

www.idropulitricialbatros.it

**Idropulitrici, macchine a vapore,
prodotti per la pulizia
domestica e industriale
CAPRINO VERONESE**



LINDHAUS



Non esitare a contattarci per una prova gratuita. Ti abbiamo riservato un super omaggio. Luca tel. 348 3031045

I pericoli in montagna

Quando andiamo in montagna dobbiamo essere consapevoli che ogni volta potrebbe essere un'avventura forse piacevole o forse no. I pericoli in montagna diventano più o meno gravi in funzione dello stato psichico, delle nostre capacità di orientamento e soprattutto della nostra capacità di percezione. Gli eventi meteorologici o gli imprevisti non si possono mutare, ma le nostre capacità di "intuire" i pericoli possono migliorare semplicemente leggendo queste poche righe garantendoci una maggiore sicurezza. In questo articolo vengono segnalati i principali pericoli senza creare allarmismi, ma per essere consapevoli di quello in cui ci si può imbattere quando si va in montagna.

INSOLAZIONE

L'intensità dei raggi solari in quota aumenta del 10-12% ogni 1000 metri di dislivello a causa dell'assottigliarsi dell'atmosfera e in inverno i raggi solari sono ancora più pericolosi poiché la neve e il ghiaccio riflettono fino a circa l'80% degli ultravioletti. I danni sono l'ustione, l'herpes e l'oftalmia nivalis cioè la cecità momentanea.

È meglio usare le creme protettive applicandole almeno una mezz'ora prima per farla assorbire e poi ripetere l'applicazione ogni 2-3 ore (a maggior ragione se si suda). L'abbigliamento deve essere adeguato con tessuti a

trama fitta e il cappello deve coprire orecchie e collo. Gli occhiali con lenti che blocchino gli UV 4-5, meglio se le lenti sono a specchio.

MAL DI MONTAGNA

Il Mal di Montagna si presenta quando il corpo non riesce ad adattarsi ad alte quote di solito maggiori di 2000 metri. La bassa pressione non permette all'aria, e di conseguenza all'ossigeno, di raggiungere adeguatamente i polmoni, di conseguenza, poco ossigeno nel sangue e quindi nei muscoli. I segni evidenti sono: mal di testa, difficoltà respiratorie, nausea e vomito e nei casi più gravi, vertigini, stato confusionale, edema polmonare, edema cerebrale, emorragia retinale.

Per evitare di avere il mal di quota si deve: salire gradatamente di quota, in caso di sintomi non continuare assolutamente la salita stando alla medesima quota per permettere l'acclimatazione, eventualmente scendere di quota il prima possibile.

PRESSIONE ALTA

L'ipertensione arteriosa è un problema da non sottovalutare per circa il 30% della popolazione italiana. Il problema si amplifica soggiornando in alta quota.

Si deve evitare di andare ad alta quota o se si soffre di ipertensione consultarlo il proprio medico.

INCIDENTI

Vi possono essere incidenti per cadute, malori, sassi che cadono o valanghe ed è sempre meglio avere un kit di pronto soccorso. Un rischio importante è quello della caduta dei sassi dall'alto. Si deve porre molta attenzione a quello che ci circonda e se ci sono persone che camminano nel sentiero sopra di noi è facile che questi muovano dei sassi che possono colpirci.

Si deve sempre porre attenzione a ciò che ci circonda e come possiamo evitare di essere colpiti. Se qualcuno dovesse essere colpito si deve mantenere la calma; mettere subito in sicurezza l'infortunato, facendo attenzione a non arrecargli ulteriori danni; fornire i primi soccorsi, eventualmente coprendolo, idratandolo (solo se è ben cosciente) ed allertando subito i soccorsi chiamando il 118 se sei in Italia. Durante il periodo invernale bisogna prestare la massima attenzione in quanto è bene informarsi adeguatamente sulle condizioni del manto nevoso. Si deve quindi consultare il bollettino meteo-nivologico; valutare le pendenze del percorso; utilizzare l'attrezzatura necessaria (ARVA); consultare il meteo in questo sito ufficiale <http://www.meteomont.gov.it>, un servizio istituzionale dove vi sono tutte le informazioni e le nozioni che servono dalle previsioni al comportamento da tenere durante le uscite sulla neve.

FULMINI

Il fulmine è un fenomeno elettrico dovuto al passaggio di cariche elettriche da un corpo a un altro.

I fulmini che si osservano più facilmente sono quelli tra la terra e il cielo, ma questi fenomeni avvengono anche tra due nubi e all'interno della stessa nube.

I motivi per cui si può creare una carica elettrica all'interno di una nube sono diversi. Queste cariche si possono formare a seguito dello «strofinio» dovuto al movimento dell'aria e delle goccioline d'acqua e anche all'attrito tra le particelle di ghiaccio presenti nella nube.

La scarica, cioè il trasferimento di cariche elettriche tra un corpo e l'altro, può avvenire con diverse modalità. Per esempio, nel caso di un fulmine tra terra e cielo una spiegazione può





essere la seguente: dalla nuvola parte una scarica debole e non visibile costituita da particelle negative che avanza verso il basso con una velocità di circa 100 km/s; quando questa scarica è vicina al suolo, da quest'ultimo parte una scarica di ritorno diretta verso l'alto composta da un flusso di cariche positive. Quando le due scariche si incontrano (a un'altezza il più delle volte compresa tra trenta e cinquanta metri) si crea il fulmine e contemporaneamente vengono emessi sia luce (il lampo) sia un suono (il tuono).

Il lampo procede a zig-zag, poiché la scarica elettrica avviene attraverso lo strato d'aria tra la nube e il suolo secondo il percorso che presenta minore resistenza. Il tuono è dovuto al rumore che produce l'espansione rapidissima dell'aria causata dal calore sviluppato dal fulmine: infatti l'aria può raggiungere una temperatura di circa 15 000 °C. Dal tempo che intercorre tra la comparsa del lampo e il momento in cui si sente il tuono si può capire a che distanza si trova il temporale. Infatti, mentre il lampo si vede immediatamente (la luce percorre 1 km in circa 0,000003 s), il rombo del tuono impiega circa tre secondi per percorrere un chilometro. Per avere un'idea della distanza (in chilometri) dal punto in cui si è avuto il fulmine è sufficiente dividere per 3 l'intervallo di tempo (espresso in se-

condi) tra la visione del fulmine e la percezione del suono. Se dopo il lampo non si sente il tuono significa che il temporale si trova quasi certamente a più di 25 km di distanza.

I fulmini, come tutti sanno, possono essere molto pericolosi, sia direttamente sia indirettamente. Un fulmine può folgorare una persona colpendola direttamente: la scarica elettrica determina danni gravi al cervello e può arrestare il battito cardiaco. Oppure se, per esempio, colpisce un albero, può farlo esplodere. Indirettamente l'onda d'urto che si forma può investire le persone e danneggiare gli oggetti e le cose vicine. Le prime esperienze sulla natura dei fulmini si devono allo scienziato e politico statunitense Benjamin Franklin (1706-1790). Con un famosissimo esperimento (anche se un po' rischioso) condotto nel 1752 Franklin riuscì a dimostrare la natura elettrica del fulmine facendo volare, durante un temporale, un aquilone munito di una punta metallica e collegato a terra tramite un filo di seta.

Trovarsi nel bel mezzo di un temporale, in quota, è un'esperienza non particolarmente piacevole. Soprattutto se non hai nulla che ti permetta di ripararti. Ci si deve informare sempre sulle condizioni meteo. Quando arriva il temporale questo è anticipato sempre da un forte vento che è carico di elettricità. Prima

che un fulmine colpisca, i nostri capelli sono elettrizzati e sentiamo sulla pelle e sulla fronte un solletico prolungato. In questo caso è meglio allontanarsi dalla zona perché il fulmine cadrà proprio in quell'area.

Se ci si trova nel bel mezzo di un temporale è meglio abbandonare subito creste o vette non fermandosi sotto oggetti isolati (albero, tettoie) e allontanandosi da qualsiasi oggetto metallico (ferrata, traliccio, tubi della tenda...). Meglio non sostare in prossimità di finestre, porte o ingressi di grotte o cavità.

QUANDO SI PERDE IL SENTIERO...

In montagna uno dei rischi più facili da incontrare è quello di perdersi e di non trovare più l'orientamento. Le cause possono essere tante, forse quella più comune è la distrazione. Quando si percorre un sentiero non ci si deve mai distrarre, i motivi possono essere diversi come un sentiero tracciato male o scarsa visibilità (nebbia, oscurità...) o folta vegetazione o segni nascosti dalla neve, se in inverno o mancanza di segni o tracce o GPS scarico o cellulare senza campo.

Per evitare di perdersi è meglio preparare la propria escursione sempre con cura, saper leggere una cartina topografica; sapersi orientare e porre attenzione a tutti i punti di riferimento che sono segnati sul sentiero. Scarica off-line la mappa sul tuo cellulare (così funziona anche se non c'è campo). Meglio non fidarsi delle impronte di chi è passato prima. Prima dell'escursione è sempre utile far sapere a famigliari o amici quale sentiero si vuole percorrere o quale rifugio si vuole raggiungere.

IPOTERMIA

Quando il nostro corpo non riesce più a mantenere la propria temperatura corporea si va in ipotermia. Le cause possono essere diverse come un clima particolarmente rigido con un abbigliamento inadeguato; una caduta in acqua gelida; incidente da valanga...

Per essere sufficientemente preparati quindi si deve avere sempre nello zaino pantaloni lunghi e una maglia in più; dobbiamo proteggere le parti più delicate come testa, orecchie, naso, mani e piedi; mantenersi sempre asciutti, cambiando la maglietta quando si è sudati; proteggersi dal vento; usare guanti, ma anche sotto

guanti che sono utili per utilizzare i binocoli, la bussola e il cellulare; avere delle barrette di cioccolato, zucchero o altro che dia subito energia al corpo e soprattutto acqua. Quali sono le precauzioni da seguire in questo caso: mettersi al riparo da zone ventose o particolarmente arieggiate; togliere guanti e calzini bagnati; sostituire gli indumenti bagnati, in particolar modo l'intimo, con indumenti asciutti, riscaldare le estremità fredde (mani, piedi, orecchie, naso.); se è possibile sorvegliare qualcosa di caldo...

CONGELAMENTO

Dopo l'ipotermia arriva il congelamento. Per congelamento si intende il mancato o inadeguato afflusso di sangue in una parte, anche se ristretta, del corpo. Avviene generalmente ad una temperatura minore di 0° (tra -4° e -10°). Vi sono vari livelli di gravità, a seconda della profondità di congelamento della parte interessata. Alcune persone sono predisposte al congelamento a causa di difetti di circolazione. Ma anche alcuni fattori aggiuntivi possono influire, come calzature troppo strette; disidratazione; abuso d'alcol/fumo; diabete... In questo caso la prima cosa da fare è avvisare il prima possibile il 118 ed

iniziare il riscaldamento solo quando si è sicuri che la persona non sarà esposta nuovamente al freddo mantenendola al caldo fino all'arrivo dei soccorsi, meglio se le si danno bevande calde e zuccherate.

Quando vi è il congelamento non si deve frizionare la parte congelata; riscaldarla con fonti esterne di calore (fuoco, stufa.); rompere le bolle che si sono formate.

INSOLAZIONE

L'insolazione è uno dei rischi che non dobbiamo sottovalutare. Mi ricordo che alle Eolie avevo affittato un motorino per visitare l'isola di Vulcano: la sera stavo malissimo con mal di testa, i brividi...

Per proteggersi dall'insolazione ci si deve idratare frequentemente; coprire il capo con berretto o bandana; usare creme solari con protezione elevata; indossare occhiali con lenti ad alta protezione UV; non rimanere per lunghissimo tempo esposti a temperature elevate, alternando soste all'ombra.

DISIDRATAZIONE

Quando si va in montagna si deve sempre bere perché la sudorazione, il calore, lo sforzo ci fanno perdere liquidi che devono essere integrati e recuperati. Gli effetti di una disidra-

tazione possono essere perdita della capacità di esercizio; mal di testa; affaticamento; prestazioni fisiche e mentali ridotte; bocca secca..

È importante quindi bere a piccole quantità, ma frequentemente. Non bere alcolici, ma acqua naturale o bibite con sali minerali.

E se incontriamo zecche o vipere?

ZECCHIE

Le zecche sono artropodi appartenenti all'ordine degli Ixodidi compreso nella classe degli Arachnidi, cioè quella dei ragni, acari e scorpioni. Le loro dimensioni variano da qualche millimetro a 1 centimetro secondo la specie e lo stadio di sviluppo. Il corpo è tondeggiante e il capo è munito di un apparato boccale (rostro) in grado di penetrare la cute e succhiare il sangue. La zecca è un organismo che può provocare infezioni se il suo rostro rimane all'interno della nostra pelle a lungo e può essere il "vettore" di alcune malattie gravi. Per questo quando si attraversa il sottobosco, si deve porre attenzione perché le zecche salgono sui fili d'erba aspettando che qualche animale passi per salirci sopra e riuscire a succhiare il suo sangue. All'arrivo a casa dobbiamo controllare bene i vestiti e la nostra pelle per evitare di portarci dietro questi ospiti indesiderati.

Come evitare il contatto con questi ospiti indesiderati: evitare percorsi erbosi fuori sentiero; utilizzare pantaloni lunghi; evitare di sedersi a diretto contatto del prato e sbattere gli indumenti una volta rientrati a casa. Togliere le zecche dalla propria pelle con una pinzetta, avendo cura di staccare anche la testa e poi disinfettare

VIPERE

Molte volte andando per sentieri, soprattutto in trentino mi è capitato di incontrare delle vipere. In alcune occasioni sono riuscita ad evitarle, in altre sono riuscita a schivare il morso con maestria, ma sono sempre un pericolo importante per chi va in montagna. Ci sono varie tipologie di vipere in Italia e hanno diverse concentrazioni di veleno a seconda delle specie. In trentino e nell'appennino tosco-emiliano le vipere hanno un veleno più concentrato. La vipera fa parte della famiglia Viperidae della classe dei Rettili. Ha una testa a forma triangolare e a punta, con corpo





tozzo ed una coda corta e rastremata. Poiché possiede una ghiandola che produce veleno e che inietta tramite delle "zanne" situate nel suo apparato boccale si deve evitare di farsi mordere.

Si deve evitare di mettere le mani in zone a rischio; è opportuno fare rumore mentre si cammina con un bastone o con gli scarponi; non si deve sostare o sedersi dove c'è roccia specialmente al sole e bisogna avere un abbigliamento adeguato (pantaloni lunghi, scarponi alti...). Nel caso di morso di vipera si deve lavare la zona

del morso, disinfettarla, bloccare l'arto come se fosse fratturato evitando di muoversi troppo e recarsi subito al pronto soccorso più vicino.

Laura Agostini

Cosultazione testi in web:

Cogo Annalisa, 2015. *Montagna e Salute*, ed.Hoepli

www.epidemiologia.it

<http://www.meteomont.gov.it>

Bagatti, Corradi, al. 2017. *Chimica per tutti*, ed.Zanichelli

PROGETTO FORMATIVO PERSONALIZZATO DI ALTERNANZA SCUOLA LAVORO

a.s.2018/2019

Nel periodo estivo la protezione civile dell'A.N.A. propone incontri formativi di alternanza scuola lavoro (PCTO).

Gli incontri si svolgeranno tra la fine di luglio e le prime due settimane di settembre. Il giorno 27 luglio la prima uscita a Monteforte sarà un incontro dedicato al rischio idraulico e idrogeologico.

A seguire l'allestimento campo al Quadrante Europa e in seguito AIB (antincendio boschivo) e ricerca persone scomparse con il gruppo cinofilo.

Quest'anno abbiamo 28 alunni di diverse scuole superiori veronesi (il Liceo Scientifico Galileo Galilei, il Copernico Pasoli, le Einaudi). Il corso ha anche il patrocinio dell'Ordine Nazionale dei Geologi.

La Referente del Progetto
per le scuole superiori
prof.ssa Laura Agostini



Nozze d'argento nella squadra della Valpantena Lessinia

Grande festa in squadra per il traguardo raggiunto da Roberta Bellamoli, 25 anni di servizio attivo in protezione civile. Nell'occasione della cena di Natale, in cui erano presenti alcuni sindaci locali e rappresentanti delle forze dell'ordine, è stata premiata dal presidente Bertagnoli. Un curriculum di tutto rispetto quello di Roberta, anche per essere stata tra le prime donne veronesi ad entrare in una squadra di protezione civile. "Ho cominciato un po' per gioco. All'epoca ero già attiva in Croce Verde. Certo, non è stato facile entrare in un ambiente composto da soli uomini, ma le difficoltà si sono appiattite in fretta e tutto nel massimo rispetto reciproco". Dopo 15 anni di Croce Verde di cui 8 come caposquadra, decise di dedicarsi alla pc. "È come essere in una grande famiglia, si deve trovare un equilibrio". E questa seconda famiglia le starà particolarmente accanto durante i 10 anni in cui ha dovuto affrontare vari interventi e un tumore. I suoi occhi si velano e la voce si commuove ricordando Rosa Vanti, amica e collega di squadra, recentemente scomparsa. "Una figura carismatica, sempre presente fino all'ultimo, unica, un esempio". 25 anni di esperienza, di emergenze, di volontariato, dei quali, ricorda Roberta, rimangono impressi, nonostante il disagio, la grande solidarietà della



gente ed il calore della condivisione. "Una pioniera e trascinatrice". Così Vittorio Benedetti, caposquadra, la descrive. "La conosco da sempre, fin da piccola, ed ha sempre dimostrato delle bellissime doti, sempre attiva, impegnata e presente. Lei sa come spronare la squadra: una grande

persona". Come disse Harvey B. Mackay: "Ciò che abbiamo fatto solo per noi stessi muore con noi. Ciò che abbiamo fatto per gli altri e per il mondo, resta ed è immortale".

Lucia Zampieri

La Squadra P.C. "Isolana" ringrazia gli Alpini

Circa tredicimila sono i volontari della Protezione Civile dell'A.N.A. d'Italia, un esercito efficientissimo scaturito con il terremoto del Friuli nel 1976, strutturatosi in modo organico negli anni successivi ed impegnatosi fino ad oggi in una cinquantina e più di operazioni d'emergenza in ogni parte del mondo. Verona ha un organico di oltre quattrocento volontari, uomini e donne, suddivisi in 12 squadre (Mincio, Adige Guà, Val d'Illasi, Valpolicella, Bassolago, Isolana, Valdalpone, Medio Adige, Valpantena-Lessinia, Verona città, Sanitaria e AIP antincendio) e rientra nel terzo raggruppamen-

to nazionale, il più numeroso (circa 4800 volontari), di Veneto, Trentino e Friuli. La Protezione Civile opera con riconoscimento delle autorità, in sinergia e convenzione con gli enti locali e costituisce uno dei settori più vitali della Sezione alpina veronese. Anche i Gruppi alpini sono vicini alle squadre di PC, sempre pronti ad offrire collaborazione e sostegno. Recentemente gli Alpini della Zona Isolana hanno elargito alla sesta squadra, denominata "Isolana", la somma di euro 300 come sovvenzione per le sue necessità e riconoscimento per l'intensa attività svolta. La squadra ringrazia attraverso il nostro giornale

ed il giornale sottolinea i meriti dei volontari e la bellezza della sinergia presente nella vita della Sezione.



DiErreGi

Riparazione trattori
e attrezzature agricole

Dalla Riva Gianfranco
Via Brea, n.19A, 37031, Illasi (VR)
Tel. 045 6520755 - E-Mail: drg@outlook.it

Progetto formativo triennale di Alternanza Scuola Lavoro con il M.I.U.R. di Verona

La Sezione Alpini di Verona ha sottoscritto nell'anno 2018 un progetto formativo triennale di Alternanza Scuola Lavoro con il M.I.U.R. di Verona da realizzarsi presso la Protezione Civile A.N.A. Sezione di Verona.

Tale progetto ha avuto un notevole successo, tanto che siamo passati dai 5 studenti dell'anno scorso agli attuali 28 di quest'anno, provenienti da almeno 3 licei diversi.

Il progetto prevede una giornata di teoria e 4 esercitazioni teorico pratiche per un totale di 36 ore per studente partecipante.

Le 4 esercitazioni sono:

1. Esercitazione di rischio terremoto con allestimento di campo sfollati comprendente teoria, montaggio e smontaggio campo. Esercitazione prevista presso la sede della squadra di Protezione Civile A.N.A. di Verona Città. Data venerdì 26 luglio 2019 dalle ore 9,00 alle ore 18,00.
2. Esercitazione sul rischio idrogeologico del nodo idraulico di Monteforte d'Alpone, Soave e San Bonifacio con parte teorica, visita ai bacini di laminazione e parte pratica di realizzazione sacchetti di sabbia, con realizzazione di soprassogli, coronelle ecc.. Esercitazione prevista presso la sede della squadra di Protezione Civile

A.N.A. della val d'Alpone a Monteforte d'Alpone. Data sabato 28 luglio 2019 dalle ore 9,00 alle ore 18,00.

3. Esercitazione di A.I.B. (Anti Incendio Boschivo) con parte teorica presso la sede della squadra Lesinia Valpantena e parte pratica presso la zona monte Viola. Data sabato 07 settembre 2019 dalle ore 9,00 alle ore 18,00.
4. Esercitazione di ricerca persone disperse da effettuarsi in località Novezzina, sia con metodo tradizionale a pettine che con l'ausilio di unità cinofile e droni e teoria sull'uso degli apparati radio e sul sistema di rilevazione del sisma dell'I.N.G.V. e visita della stazione di rilevamento di Novezzina. Data sabato 14 settembre 2019 dalle ore 9,00 alle ore 18,00

Ovviamente tutti gli studenti sono stati formati nella sicurezza con il grado medio e sono assicurati dal M.I.U.R. per l'attività esterna di Alternanza Scuola Lavoro.

Gli studenti saranno seguiti dai docenti (tutor interni), dal sottoscritto Tutor esterno, da un congruo numero di volontari di protezione civile A.N.A. di supporto all'attività e sono tutti assicurati per l'attività di Alternanza Scuola Lavoro.

Per quanto riguarda l'esecuzione dell'attività di cui all'esercitazione al punto 1, prevista presso la sede della Protezione Civile A.N.A. squadra di Verona Città, trattandosi di locali di proprietà del Comune di Verona, con la presente si informa che sarà svolta tale attività esclusivamente nei locali dati in concessione alla Protezione Civile A.N.A.

Si richiede inoltre di poter usufruire dell'aula multimediale del comune per effettuare circa 2 ore di formazione teorica fatta a cura di formatori della Provincia di Verona Vittorio Piubello e Marchesini Elio Maurizio.

Si tratta di un'attività che per la Sezione Alpini di Verona è molto importante, perché permette di illustrare e far conoscere ai nostri giovani il mondo del volontariato che è veramente poco conosciuto.

Ovviamente è gradito un breve intervento di un rappresentante dell'Amministrazione comunale.

Maurizio Marchesini
Vicepresidente A.N.A. con delega alla P.C. e Tutor Esterno del progetto
A.S.L.

Pet Therapy

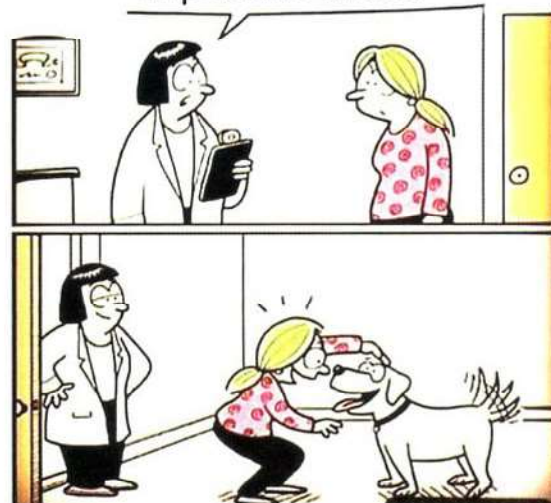
Una semplice vignetta trovata sul web, per spiegare a grandi linee la "Pet Therapy". Ciò che oggi sembra così scontato in realtà è frutto di alcune osservazioni di uno psichiatra americano, Boris Levinson, che si occupava di casi particolarmente complicati, specialmente infantili, negli anni '60. Il dottore notò che la presenza del suo cane nell'ambulatorio, lo aiutava ad entrare in contatto con un bambino autistico che aveva in cura. Continuò con gli esperimenti anche con altri piccoli pazienti e ben presto divenne evidente che, oltre a mediare rapporti difficili, gli animali d'affezione potevano combattere l'ansia nelle persone che si occupavano di loro,

allontanare lo stress e migliorare l'umore. Così conìò un termine: "Pet Therapy", terapia per mezzo dell'animale, definendola una metodologia innovativa che utilizza i benefici naturalmente insiti della relazione uomo-animale, come ausilio e rinforzo nell'applicazione delle terapie convenzionali.

Da qualche mese la Protezione Civile A.N.A. Verona può vantare di avere il secondo nucleo in Italia, dopo quello di Varese, di "Pet Therapy" racchiuso nel Gruppo Cinofili diretto da Enea Dalla Valentina. Ne fanno parte otto donne e un alpino, provenienti anche da Mantova e Venezia.

Tutti i componenti del nuovo nucleo possiedono le qualifiche riconosciute

I suoi livelli di stress sono molto alti. Mi segua...
le prescrivono la cura



te dal Ministero della Salute, come previsto da «Linee Guida Nazionali» per poter operare nell'ambito degli Interventi Assistiti con gli Animali (I.A.A.).

Professionisti, animati da un forte spirito alpino, di condivisione, pronti ad aiutare chi si trova in difficoltà.

Sono presenti cani con diverse caratteristiche per poter intervenire in maniera specifica offrendo la miglior interazione all'utente, che può essere un anziano, adolescente o bambino. Il nucleo si avvale di professionisti volontari nell'ambito dell'educazione umana, della salute, educazione cinofila e del coadiutore cinofilo con competenze nell'accompagnamento del cane in situazioni e setting diversi.

“È un nucleo giovane, nuovo ed abbiamo bisogno di risorse e sponsor. Le necessità sono tante, quali un furgone o materiale didattico da utiliz-



zare durante gli interventi o dimostrazioni che svolgiamo nelle scuole o nei vari centri” sottolinea Ada Tomazzoli, responsabile del Nucleo.

Il cane come aiuto, sostegno, benessere, una creatura meravigliosa che non giudica, che non ha preferenze,

che con il contatto riesce a creare relazioni anche nei casi più difficili o, anche molto semplicemente, regalare sorrisi.

Lucia Zampieri

La Protezione Civile dell'A.N.A. Verona ripristina decine di chilometri di sentieri nei boschi dell'Agordino distrutti dalla tempesta “Vaia”

Nel mese di Giugno, il Nucleo sezionale di Protezione Civile dell'A.N.A. Verona è stato impegnato sui monti dell'Agordino per liberare decine di chilometri di sentieri interrotti, dagli alberi caduti durante la disastrosa ondata di maltempo denominata “Vaia” che ha colpito il Veneto e l'Alto Adige lo scorso novembre, radendo al suolo interi boschi. L'operazione è stata chiamata “Esercitazione tempesta Vaia” è stata organizzata dalla Regione Veneto. Sono complessivamente quasi 150 i volontari della Protezione Civile dell'A.N.A. Verona che si sono alternati sulle altu-

re dell'Agordino, da Falcade al monte Civetta. Organizzati in due turni a settimana, con campo base a Capri-le nel Comune di Alleghe (Belluno) a un'altitudine di circa mille metri, i volontari sono impegnati nelle zone boschive per liberare i sentieri di montagna sepolti anche da cinque strati di tronchi ammassati l'uno sopra l'altro operando sia con le motoseghe nei sentieri più impervi, sia con escavatori e ruspe dove il terreno lo permette. Oltre al taglio e alla rimozione dei tronchi caduti, alcune squadre specializzate si sono occupate, con gli opportuni mezzi, di ripristinare il normale corso

di alcuni ruscelli che lo hanno deviato a causa dell'alluvione, provocando l'inondazione di alcune strade forestali.

“I cantieri aperti sono decine e per lo più dislocati in luoghi molto difficili da raggiungere. Solo per arrivare a Falcade, dal campo base, c'è mezzora di macchina. Poi si prosegue a piedi e i punti chiusi da liberare distano anche un'ora in salita”, dice Luca Brandiele, coordinatore del Nucleo sezionale di Protezione Civile dell'A.N.A. Verona.

“Non possiamo che essere orgogliosi dei nostri volontari del Nucleo della Protezione Civile che anche in questo caso hanno dimostrato non solo impegno, disponibilità e dedizione ma anche professionalità”, commenta il presidente dell'A.N.A. Verona Luciano Bertagnoli. “Abbiamo lavorato ininterrottamente per settimane con attrezzi pericolosi e in situazioni senza registrare alcun incidente. Un ottimo risultato che fa ben comprendere anche il grado di formazione e professionalità dei volontari della nostra Protezione Civile”, analizza infatti il vicepresidente sezionale dell'A.N.A. Verona Elio Maurizio Marchesini, con delega alla Commissione Protezione Civile.



Gli atleti dell'A.N.A. Verona sono i migliori d'Italia

Fisici atletici a qualunque età Anagrafica, dai giovanissimi agli over 80, passione innata per lo sport e un sano spirito di competizione, tanta voglia di fare squadra. Gli sportivi dell'A.N.A. Verona sono i migliori d'Italia. All'ultima riunione dei delegati, che si è tenuta a Milano, la sezione veronese è risultata essere la prima a livello nazionale per risultati sportivi. Ed ha ricevuto il premio dal neo rieletto presidente nazionale dell'A.N.A. Sebastiano Favero per il terzo mandato.

Del resto, i numeri parlano chiaro. Tra gli ultimi appuntamenti sportivi in ordine di tempo ci sono state le Alpiniadi, campionato nazionale di slalom gigante, dove per la sezione veronese hanno gareggiato quasi 150 atleti: il gruppo in assoluto più numeroso. Non solo quantità ma anche qualità: tre veronesi sono saliti sul podio con un primo posto e due terzi classificati. E un record: quello dell'atleta più anziano in gara. Si tratta dell'alpino veronese Alessandro Perin - classe 1933 - che con i suoi 86 anni suonati ha sfrecciato sulle piste di Alleghe, nel bellunese, al 53° Campionato italiano slalom gigante A.N.A. con una grinta da far invidia a molti quarantenni. La partecipazione dei veronesi, alpini e amici degli alpini, della sezione aggregati, è alta in molte discipline. Tra i prossimi appuntamenti dove è at-

sa la delegazione di atleti veronesi c'è la 4ª edizione del Campionato A.N.A. di mountain bike che si terrà a Bistagno, Alessandria, su 27 chilometri di percorso, per un dislivello complessivo di 600 metri, che si snoda sul sentiero naturalistico "500". E ancora, alpini e aggregati si stanno già allenando anche per la prossima gara di regolarità che li farà volare dritti nientemeno sulle pendici dell'Etna. La delegazione che partirà per la Sicilia è composta da una decina di atleti.

"Siamo risultati primi a livello nazionale come partecipanti nella sezione aggregati amici degli alpini", riassume il presidente dell'A.N.A. Verona Luciano Bertagnoli. "Un risultato che ci riempie di orgoglio e che testimonia che la nostra è una sezione molto viva e partecipata, oltre che atletica considerati gli ottimi risultati ottenuti. Lo sport ci ha permesso di recuperare tanti amici che vogliono gareggiare con gli alpini. Siamo sulla strada giusta, un gruppo attivo e dinamico su tutti i fronti".

La giornata di domenica ha portato agli alpini veronesi un'altra nota positiva. È stato rieletto presidente nazionale dell'A.N.A. Sebastiano Favero. Originario di Possagno, in Veneto nel trevigiano, iscritto alla sezione di Bassano del Grappa, Favero "è uno dei nostri e, a grandissima maggioranza, è stato



confermato per un altro triennio a guida degli alpini", riflette Bertagnoli. "Sono molto soddisfatto. Favero ha dato prova di grande impegno e affidabilità. Questa elezione nel segno della continuità ci dà la garanzia che potranno essere portate a compimento molte iniziative importanti avviate nei mesi scorsi e che segneranno il futuro dell'A.N.A.", è l'A.N.A. lisi del veronese vice presidente nazionale dell'A.N.A. Alfonsino Ercole. "Cammineremo con lui per altri tre anni, portando insieme lo zaino della fatica che, condiviso, sembrerà più leggero", chiude Bertagnoli.

Nuova divisa da ciclismo per gli atleti della Sezione A.N.A. di Verona

Grazie al contributo della nostra Sezione e di alcune aziende private, dopo ben 10 anni gli atleti del gruppo ciclistico hanno rinnovato il loro look. La presentazione ufficiale della nuova divisa del Gruppo Bike-Ciclismo GSA di Verona ha avuto luogo domenica 9 giugno 2019 in P.zza Brà. All'evento erano presenti, oltre agli atleti, il consigliere sezionale Umberto Zanon, nuovo responsabile del GSA, e il Generale di Divisione Claudio Rondano. Nell'occasione il consigliere Zanon ha ricordato che la nuova maglia del gruppo podistico, presentata l'anno 2018 ed indossata dai nostri atleti durante le Alpiniadi Estive tenutesi a Bassano del Grappa, ha ottenuto un grande successo ed ha auspicato lo stesso riscontro anche per quella ciclistica. Ha poi ringraziato di cuore tutti i presenti, incitandoli ad indossare sempre con fierezza ed onore la nuova divisa in tutte le gare alle

quali parteciperanno, ricordando che **l'unità, la coesione e il rispetto sono la base per raggiungere ogni traguardo!** Ha infine ripercorso le varie fasi, che hanno portato alla realizzazione del sodalizio tra Esercito Italiano e A.N.A. basato sui fondamentali principi di amicizia e collaborazione, auspicando un stretto legame tra le parti. La cerimonia ha visto una nutrita presenza di militari in armi ed iscritti tra i soci ed aggregati della Sezione A.N.A. veronese. Un sentito ringraziamento

va al Generale Rondano, che ha creduto e stimolato i suoi ragazzi ad iscriversi all'Associazione Nazionale Alpini. In considerazione del grande successo dell'iniziativa e dell'entusiasmo degli atleti che hanno aderito, è stato creato un gruppo WhatsApp, dove si potranno condividere ed organizzare uscite ciclistiche in buona armonia. Tutto ciò potrà ulteriormente fortificare il legame già esistente tra Esercito Italiano e la nostra Associazione.

Marco Rambaldel



Cinquantesimo campionato nazionale di tiro a segno in luglio a Conegliano. Ottima la prestazione di Verona

A Conegliano, domenica 7 luglio si è concluso il 50° campionato nazionale di tiro a segno con carabina libera, nella posizione a terra, e il 36° con pistola standard. L'organizzazione, la manifestazione di apertura del campionato, l'accoglienza e le premiazioni sono state curate dalla Sezione A.N.A. di Conegliano; la gara si è svolta nel poligono di Tiro a segno di Vittorio Veneto. Ad accoglierci gli amici del direttivo del TSN con in testa il bravo e disponibile Roldano De Biasi. La Sezione di Verona era rappresentata dal responsabile del Gruppo Sportivo cav. Umberto Zanon e abbiamo avuto la gradita sorpresa di trovare, nella veste di Vicepresidente nazionale, il nostro Alfonsino Ercole nel gruppo del Direttivo Nazionale A.N.A. assieme al Presidente Sebastiano Favero. A seguire la S. Messa a cui ha fatto seguito un rovinoso temporale, "ma gli Alpini non hanno paura" e soprattutto non si demoralizzano. La domenica alcuni nostri tiratori sono arrivati in primissima mattinata e alle ore 8 sono iniziati i turni di tiro. Già un'ora dopo sono circolate

le prime buone notizie, si sprecano i bene e i bravo, ma si rimane con il fiato sospeso fino alla fine quando oramai è certo che per soli 6 punti la nostra bravissima squadra di pistola standard si è classificata al secondo posto dietro solo a Trento. E che dire della nostra squadra di carabina che si è classificata al secondo posto per un solo punto in meno e ancora di Trento? Ma ci consoliamo pensando che comunque abbiamo delle squadre più che competitive, però con un pizzico di fortuna in più... sarà per la prossima; ogni gara ha la sua storia. Per chi ama le statistiche, hanno partecipato al Campionato 23 Sezioni, hanno sparato in 306 tiratori, compresi 5 tra Ufficiali e Sottufficiali Artiglieri della Julia, ed esattamente 139 con la carabina e 167 con la pistola: sicuramente un nuovo record di prestazioni, compresa la presenza di Verona con ben 31 tiratori, tutti con una buona/ottima preparazione. Le premiazioni individuali ci premiano con un magnifico 3° classificato assoluto di carabina, Valentino Spada che con un'ottima prestazione ha superato il fior-fiore del tiro a

segno nazionale ed è poi tornato sul podio come 1° class. categoria Master con 293/300 punti. La squadra di carabina era composta oltre che da Valentino Spada da Mario Magrignelli e dal giovane Thomas Scardoni che è salito sul podio anche come 5° class. Open. Nella classifica Aggregati di carabina 1° class. Nicola Brunelli con 293 punti ma ha sparato molto bene anche Eleonora Andreozzi che ha realizzato 290 punti, ha completato la squadra la nostra brava Amalia Prisco. La squadra veronese di pistola era composta dai nostri pluricampioni nazionali Paolo Deguidi e Tiziano Olivo assieme a Francesco Salomoni, i tre "mostri" sono saliti sul podio oltre che per ritirare il 2° posto a squadre, anche per ritirare i premi individuali in categoria Gran Master con Deguidi 1° class., Salomoni 2° class. e Olivo 3° classificato. Solo bravi... no!! Bravissimi. Ma i colori di Verona li ritroviamo anche nella classifica Aggregati di pistola con Mario Donà 3° classificato. La Sezione di Verona ancora una volta viene premiata come 1ª classificata nella classifica T3 di pistola che premia quantità e qualità dei tiratori, ha ritirato il premio il nostro Franco Gaspari classe 1932, una roccia! Già da qualche anno si dà vita anche ad una gara con armi ad aria compressa (in attesa che ci si decida di dedicarle un vero campionato, anche invernale) e vi hanno preso parte circa 65 tiratori di pistola e poco meno di 50 con la carabina; Luciano Brunelli è salito sul podio a ritirare un meritato 2° posto con la carabina. Il responsabile del GSA Umberto Zanon è salito sul podio a ritirare il riconoscimento alla Sezione A.N.A. Verona. Hanno partecipato alla bella manifestazione anche Andrea Naonini, Andrea Ranzi, Bruno Scardoni, Alberto Sanna, Oscar Poletto, Andrea e Enzo Castellani, Sergio Arvotti, Roberto Tronconi, Gianluca Cremon, Omero Bonato, Mauro Milani, Alessandro Fasolo, Livio Zonato, Maurizio Lavagnoli, Luigi Andreozzi, Primo Casagrande, Antonio Zanella e Dario Sona. A risentirci per il prossimo anno che, sembra, ci vedrà sicuri protagonisti a Roma.



Prima gara di tiro "Promozionale" G.S.A. Sezione A.N.A. di Verona

Sabato 1 giugno si è svolta presso il TSN di Verona la prima gara di tiro "Promozionale" organizzata dalla commissione allo sport della nostra Sezione, un evento, voluto in primis dal sottoscritto, Ciochetta Giampietro, con l'avallo e l'aiuto di Marco Rambal del e il fattivo contributo di Stefano Franchi che ha gentilmente offerto le coppe per le premiazioni finali; manifestazione sportiva che merita di essere menzionata perché, oltre a richiamare i "soliti" amanti della pratica del tiro, ha cercato di avvicinare anche dei giovani neofiti in modo da appassionarli alla disciplina, in una ricerca, perché no, di nuovi futuri campioni. Nell'unica giornata prevista si sono succeduti sulle linee di tiro ben 40 atleti con prestazioni in entrambe le specialità, pistola e carabina ad

aria compressa; tra queste ben 19 sono state fatte da giovani: prestazioni che, per onor di cronaca, sono state assistite da personale esperto, ma, per quanto riguarda l'impegno e/o l'agonismo da parte loro, sono state ai massimi livelli, fors'anche di più degli adulti. Nei discorsi di chiusura sono stati riportati i saluti del Presidente Sezionale, i ringraziamenti al TSN che ci ha ospitato e il plauso ai partecipanti in un evento che a priori non faceva presagire il buon esito che poi, in realtà, considerando le premesse, è stato raggiunto.

Giampietro Ciochetta
segretario commissione allo sport
Sezione A.N.A. di Verona

Queste di seguito le migliori prestazioni assolute di categoria nella specialità pistola:

Categoria Alpini:

1° assoluto Castellani Andrea, Gruppo Alpini San Giovanni Lupatoto; 2° assoluto Zambelli Alberto, Gruppo Alpini Basson; 3° assoluto Lavagnoli Maurizio, Gruppo Alpini San Giovanni Lupatoto.

Categoria Amici:

1° assoluto Casagrande Primo, Gruppo Alpini San Giovanni Lupatoto; 2° assoluto Trevenzuoli Tiziano, Gruppo Alpini San Giovanni Lupatoto; 3° assoluto Gazzieri Nereo Gruppo Alpini Avesa.

Categoria mista Donne/Ragazzi:

1° assoluto Bonetti Pietro, Gruppo Alpini Nogara; 2° assoluta Cacchilli Viola, Gruppo Alpini San Giovanni Lupatoto; 3° assoluta Cacace Rita, Gruppo Alpini Avesa.

Ecco le migliori prestazioni assolute di categoria nella specialità carabina:

Categoria Alpini:

1° assoluto Bortoletto Flavio, Gruppo Alpini San Giovanni Lupatoto; 2° assoluto Barbieri Luciano, Gruppo Alpini Peschiera; 3° assoluto Spada Valentino, Gruppo Alpini Basson.

Categoria Amici:

1° assoluto Brunelli Ivo, Gruppo Alpini San Giovanni Lupatoto; 2° assoluto Casagrande Primo, Gruppo Alpini San Giovanni Lupatoto; 3° assoluto Foresti Franco, Gruppo Alpini Lugo.

Categoria mista Donne/Ragazzi:

1° assoluta Ferrazzetta Chiara, Gruppo Alpini Selva di Progno; 2° assoluta Foresti Giulia, Gruppo Alpini Lugo; 3° assoluto Bonetti Pietro, Gruppo Alpini Nogara.

Graduatoria dei Gruppi con sotto i migliori piazzamenti che sono concorsi per la classifica finale:

- Gruppo Alpini di San Giovanni Lupatoto;
- Gruppo Alpini Basson;
- Gruppo Alpini Grezzana.

Specialità pistola: Castellani Andrea - Lavagnoli Maurizio - Castellani Enzo.

Specialità carabina: Bortoletto Flavio - Lavagnoli Maurizio - Ciochetta Giampietro



GRISI NELLO

PNEUMATICI

PIRELLI
GOODYEAR
MICHELIN
DUNLOP
GISLAVED
MARSHAL
CONTINENTAL

Via Apollo XI, 16/A - 37050 S.Maria di Zevio (VR) - Tel. 045 6050933
 Fax 045 7859014 - www.gommistagrisinello.it
 e-mail: nello.grisi@virgilio.it

Alpini leggendari

I nostri Alpini nel corso della 1^a Guerra Mondiale si distinsero sempre per le imprese ardite e per le gesta gloriose. Il loro allenamento e sopportazione alle fatiche imposte dalla montagna, la loro preparazione e, soprattutto, il loro valore guerriero vennero riconosciuti dagli stessi nemici, tra i quali l'Arciduca Giuseppe, Comandante del VII Corpo d'Armata Austriaco. Questi, nel suo diario intitolato "La guerra come l'ho vista io", così scriveva:

"I miei Ufficiali raccontano sul loro conto (gli Alpini) grandi cose: un Alpino è circondato, ma egli, finite le munizioni e vista l'impossibilità di mettersi in salvo, si colpisce mortalmente al capo con la propria accetta. Un altro, al quale erano state legate le mani, si getta contro colui (un Austriaco) che lo precedeva nella marcia, lo fa precipitare nel burrone e lo segue volontariamente nella morte sicura. Un altro Alpino si dibatte con tale disperazione, che i nostri sono obbligati a legargli i piedi e le mani e, poiché egli grida come un forsennato e con un terribile morso strappa un dito ad uno dei suoi guardiani, viene imbavagliato. Lentamente egli riesce ad allontanare il bavaglio e grida disperatamente agli Italiani di avanzare senza tema, di attaccare con coraggio poiché qui gli Austriaci sono pochi. Egli sembra impazzito ed i nostri debbono lottare senza fine per ridurlo all'assoluta impotenza".

La ripugnanza dei nostri Alpini a lasciarsi prendere prigionieri, preferendo il suicidio alla prigionia, è stata messa in evidenza dallo stesso Arciduca Giuseppe nella sua relazione al Comando della 5^a Armata Austriaca.

Come non raccontare, ancora, altri episodi che coinvolsero alcuni Ufficiali degli Alpini: a Monte Cimon dei Laghi il Sottotenente Longa del battaglione "Clapier", accerchiato, non si arrese, ma si buttò coi superstiti fra i dirupi e raggiunse il suo battaglione. Lo stesso fecero il Capitano Gracco ed il Tenente Faldella a Monte Bistorte. A Forni Alti il Capitano Casa lasciò avvicinare il nemico a pochi metri senza sparare un colpo, poi con le bombe a mano lo respinse. A Cima Mandriolo il Sottotenente Solni, trentino, piuttosto di arrendersi, rinunciò alla sua giovane vita.

Rievocando le gesta dei nostri Alpini durante la Grande Guerra, non è possibile non ricordare la conquista di Cima San Matteo e del Monte Mantello, che fanno parte del gruppo dell'Ortles, compiuta solo dopo la battaglia del Piave, nell'agosto 1918 e che, per l'altitudine alla quale si svolse, venne definita come il fatto d'armi combattuto, nella storia del mondo, sulle cime più elevate. Al riguardo, così scriveva Carlo Fettera Sandri a proposito di episodi un po' curiosi verificatisi sul Monte Mantello, che ben evidenziano lo spirito e l'ardimento che animavano i nostri Alpini: "... un tale di nome Cossi da Frontale, arrivato in cima al Monte Mantello, aveva aperto un ombrellino rosso (il drappo rosso era il segnale convenuto dell'avvenuta conquista) e, quindi, scivolato giù, dritto nella posizione nemica, a lanciar sugli Austriaci esterrefatti le prime bombe". E poi ancora. "... raggiunta la cima, il Sergente Della Bosca da Grosio si aprì la casacca scolorita dalla sferza di tante tormentate, trasse di sul cuore una bandiera tricolorata, piccoletta, ma animata dal palpito di tutti gli insuperati guerrieri della montagna e, con il pugno fermo del montanaro di razza, la piantò sulla vetta conquistata, la più eccelsa di quante mai sieno state guerreggiate; la piantò con il pugno fermo perché lassù, di fronte a Dio ed al nemico vinto, dicesse al mondo, non le frasi sonanti e vuote della retorica inconcludente, ma una sola parola, quella che ha suscitato, confortato, esaltato i silenziosi della montagna: **ITALIA!**"

In relazione ad una delle tante azioni di combattimento sul Monte Pasubio, così è stato scritto: "L'assalto esce dalle trincee nella nebbia, senza vedere, travolgente, furibondo, folle, senza voce, disperato. Possente come una valanga, giunge ai reticolati intatti e vi si abbatte nell'impeto stesso. Là è schiantato, stroncato, stritolato in un attimo. Preso tra incroci di mitraglia, fulminato in pieno dall'artiglieria, sperduto nella cecità angosciosa della nebbia, sosta, piega, dà ancora sussulti e, fermo sul posto, si abbatte. Finito. Poi il nemico ride di noi e dei nostri poveri morti. Quanti? Troppi per contarli".

E veniamo al Monte Ortigara, calvario degli Alpini. Al di là degli esiti dei

combattimenti, delle discussioni su chi far ricadere le colpe, delle sterili polemiche, qualcuno scrisse questo passaggio che ci fa capire perché è stato un calvario: *"La fame e la sete, peggiore della fame, non ingannata dalla lurida neve rossa di sangue e la veglia febbricitante, di giorno per l'artiglieria che toglieva il respiro, l'udito e la voglia di dormire e di notte per sbarrar gli occhi nel buio, in attesa del contrattacco nemico; ed il lezzo di cento e cento cadaveri nostri ed austriaci che si disfacevano tutto intorno sulla roccia; ed i rantoli ed i gemiti dei feriti che, fino a notte, non potevano essere allontanati da quell'inferno; e gli acquazzoni improvvisi che, se calmavano l'arsura, ci ammolavano fino alle ossa, dandoci i brividi della febbre; e l'angoscia rabbiosa dell'impotenza e l'eroismo silenzioso dei nostri Alpini, risoluti a morire perché era necessario".*

Bellissimo, inoltre, questo episodio che preannunciava la necessità di conquistare il monte Vodice. Il Generale Gonzaga, decorato di due medaglie d'oro e Comandante di quel settore, un giorno chiama il Tenente Colonnello degli Alpini Ernesto Testa Fochi e gli dice "Bisogna prendere il Vodice". Quegli (il Testa Fochi), che è lì col suo "VI° Gruppo", dà un colpo di tosse con un suo tic particolare e risponde semplicemente: "Lo prenderemo". Riunisce a sua volta gli Ufficiali in sottordine e comunica loro, tranquillo: "Il signor Generale ha detto che bisogna prendere il Vodice. Io gli ho risposto che lo prenderemo. Che cosa ne pensano loro?". E quelli, allevati alla sua scuola, con lo stesso tono, fanno eco: "Lo prenderemo". Era un giuramento inespresso, ma unanime. Nonostante le gravi perdite, il Vodice venne conquistato. Concludo questo articolo citando Paolo Monelli, Ufficiale degli Alpini che combatté sull'Ortigara, che per esaltare l'onore e il valore dei caduti su quel monte, valido per tutti i campi di battaglia dove hanno combattuto i nostri Alpini, riprese un motto di Tacito: *"Fortunam inter dubiis, virtutem inter certis numeraverunt"*, **"Annoverarono la fortuna tra le cose dubbie, fra le certe il valore"**.

Claudio Rondano

Esercito italiano: strumento duttile per gli obiettivi di pace che si prefigge l'Italia

L'Esercito Italiano nasce nel 1861 con la "Nota n. 76 del 4 maggio", a firma del Ministro della Guerra *Manfredo Fanti*, la quale prevedeva: "Vista la Legge in data 17 marzo 1861, colla quale S.M. ha assunto il titolo di Re d'Italia, il sottoscritto rende noto a tutte le Autorità, Corpi ed Uffici Militari che d'ora in poi il Regio Esercito dovrà prendere il nome di Esercito Italiano, rimanendo abolita l'antica denominazione di Armata Sarda...". In merito, è da precisare, che quell'Esercito non è stato creato dal nulla, ma si è formato sulle solide radici dell'Armata Sarda, la cui storia e tradizioni risalivano indietro nel tempo, quando, prima dell'elevazione al trono reale, i Sovrani di Torino erano ancora soltanto Duchi di Savoia. Ancora oggi, ci sono delle unità dell'Esercito che fanno risalire le proprie origini ben prima del 1861, come i Granatieri di Sardegna, che risalgono al 1659 con il "Reggimento delle Guardie" oppure come la Brigata "Aosta", costituita per la prima volta nel 1690 con il nome di "Reggimento dei Fucilieri" o ancora, fra le unità più antiche troviamo tuttora in vita alcuni reggimenti di cavalleria, quali il "Nizza Cavalleria", nato nel 1690 e il reggimento "Savoia Cavalleria" di due anni più giovane. La storia delle unità che costituivano quello che fu l'"Esercito del Vecchio Piemonte" risale quindi ben addietro negli anni e diversi reggimenti disciolti nel dopoguerra avevano origini che risalivano al Settecento se non addirittura al Seicento. L'Esercito Piemontese, dal quale traeva origine e modello l'Esercito Unitario, era stato ordinato nel 1854 dal Generale La

Marmora, prevedeva una ferma quinquennale, alla quale erano interessati uomini appartenenti ad una modesta parte delle classi di leva, scelta per sorteggio e con possibilità di sostituzione a pagamento. La parte del contingente di leva non arruolata, avrebbe dovuto ricevere un'istruzione di quaranta giorni ed essere richiamato in caso di guerra. Abbiamo utilizzato il condizionale, in quanto solamente una ridotta percentuale di uomini veniva effettivamente richiamata ed addestrata. Al modello militare piemontese venne apportata la variante, in termini di reclutamento, che consisteva di attuare lo stesso su base rigidamente nazionale, con la destinazione dei meridionali al Nord e dei settentrionali al Sud. In altre parole, l'idea era quella di abituare i meridionali al clima del Nord, di far conoscere la nazione a tutti i cittadini, di evitare un reclutamento territoriale il quale, favorendo il regionalismo, avrebbe potuto minare l'unità nazionale. Nell'Ottocento, a fattor comune, gran parte degli eserciti europei erano chiamati ad assolvere i seguenti compiti:

- assicurare il mantenimento dell'"Ordine Costituito" e garantire il rispetto delle Istituzioni, reprimendo qualsiasi tentativo ritenuto insurrezionale o eversivo, con l'impiego di unità non molto numerose, ma politicamente affidabili e sicure, i cui soldati provenienti dalle classi più povere, addestrati severamente ed intensamente in caserma, avrebbero dovuto garantire un'obbedienza assoluta ai Superiori, anche allorché si fosse trattato di usare la forza contro il popolo in rivolta;
- preparare una guerra *difensiva* o *offensiva*, attraverso la mobilitazione delle risorse nazionali disponibili, le cui esigenze richiedevano, rispetto al compito precedente, un Esercito con volumi di forza elevati ed una condotta di un addestramento esteso a tutta la popolazione maschile idonea al servizio.

Con il trascorrere degli anni, sulla base dell'esperienza maturata sul campo e assumendo a riferimento i modelli strutturali ed organizzativi adottati dagli eserciti francese e prussiano, nel 1876 venne avviata, con la cosiddetta "Riforma Ricotti", una ristrutturazione condotta sul modello prussiano (con gli opportuni correttivi per adattarla alla particolare situazione italiana), voluta appunto dal Generale Cesare Ricotti Magnani, a quei



tempi Ministro della Guerra. In sostanza, in caso di mobilitazione, l'Esercito avrebbe completato le unità già costituite con il richiamo dei riservisti (uomini che avevano già fatto il militare), mentre per i compiti inerenti al presidio territoriale, sarebbero state organizzate nuove unità con personale e materiali già predisposti. Inoltre, la durata della ferma venne ridotto da 5 a 3 anni.

Questa riforma era finalizzata ad **affermare la volontà della classe dirigente italiana di svolgere un ruolo di primo piano nella politica europea**, preparando un **esercito moderno come impostazione e adeguato come dimensioni alle possibilità ed al livello di ambizione dello Stato**. Queste finalità, questi obiettivi strategici sono di un'attualità stupefacente, che ci fanno comprendere come, dalla costituzione dell'Esercito Unitario all'Esercito odierno, tutte le riforme adottate negli anni, dopo importanti e drammatici eventi bellici che hanno sconvolto il nostro Paese, hanno determinato significative ristrutturazioni organiche, necessari ammodernamenti di armamenti ed equipaggiamenti, sono state attuate con il preciso intento di rendere lo strumento militare idoneo ad assolvere compiti in ambito europeo, mondiale ed internamente al territorio nazionale. Fin dal XIX secolo, l'Esercito Italiano ha maturato una notevole esperienza per quanto attiene la proiezione all'estero, contribuendo a garantire la stabilità e la pace nel mondo. Ne sono un esempio le spedizioni di contingenti internazionali, tra i quali anche italiani, in diversi Stati esteri per la condotta di missioni che sono divenute e sono tuttora uno strumento importante e qua-





lificante della politica estera italiana, fornendo una immagine alla Comunità Internazionale, di una società preparata ed efficiente. Citiamone solo alcune: pacificazione di Creta (1896 - 1898) insorta contro la dominazione turca, intervento in Cina (1900) contro il movimento xenofobo dei Boxers, operazioni in Tessaglia (1897 - 1898), in Grecia (1912 - 1923), in Murmania e in Manciuria (1918 - 1919), in Palestina (1918 - 1921), a Costantinopoli (1919 - 1923), in Alta Slesia (1921 - 1922), in Somalia (1949), e moltissime altre, per non citare le più recenti operazioni, che sono state condotte a partire dal 1982, sino a giungere a quelle ancora in atto, sotto l'egida dell'ONU e della NATO, che vedono la partecipazione sia di contingenti nazionali sia di Osservatori.

È da sottolineare, inoltre, che proprio grazie a due eventi di importanza eccezionale, quali la "Caduta del muro di Berlino" e la "Dissoluzione del Patto di Varsavia", è avvenuto un cambiamento epocale nelle Dottrine Operative dei vari Eserciti, determinando la fine della Guerra Fredda e, a detta di qualcuno, la sparizione del nemico, inteso nel più classico significato del termine. Tutto ciò ha proiettato l'Esercito Italiano verso tipologie di Missioni Umanitarie e di Mantenimento della pace a carattere internazionale in Stati lontani, anche a migliaia di chilometri dalle basi di alimentazione logistica dalla Madrepatria. In aggiunta ai citati impegni internazionali, però, l'Esercito Italiano ha continuato ad assolvere compiti inerenti all'ordine pubblico interno e al controllo del territorio in supporto alle Forze di Pubblica Sicurezza. L'Esercito, nel quadro dei nuovi Modelli di Difesa, non assolve solo compiti inerenti alla difesa dei Sacri Confini della Patria e non può esaurire il suo compito istituzionale solo in quello che, in sintesi, veniva definito come "Fare la guerra". Vi sono molti altri compiti che lo rendono uno strumento duttile per gli obiettivi di pace che si pone la Nazione Italiana sul proprio territorio e all'estero.

Grazie ai più moderni sistemi di comunicazione, grande risalto è stato dato alle varie Operazioni "Fuori Area", attraverso comunicati stampa, servizi televisivi, che hanno contribuito a fornire al popolo italiano dettagliati quadri di situazione sulle attività che venivano e che vengono svolte dai nostri soldati lontano dalla Madrepatria, unitamente a quei servizi a dir poco struggenti, allorché si è trattato di rimpatriare i corpi dei nostri Caduti. Infatti, l'interesse che dimostra oggi giorno l'Italia per il suo Esercito, grazie soprattutto alla visibilità ottenuta negli ultimi venticinque anni nella condotta delle missioni all'estero, costituisce un indubbio stimolo alla riflessione storica finalizzata a riproporre ed a collocare, nelle loro reali dimensioni, origini e tradizioni della Forza Armata. Al riguardo, è indubbio che l'Esercito risulta essere depositario della cultura e dei valori che si identificano con i principi posti a base dell'unità nazionale, che sono stati un fondamentale punto di riferimento della crescita della coscienza dell'identità di Patria.

L'immagine realistica dell'organizzazione militare emerge, infatti, quale Istituzione operante sia in tempo di pace sia in caso di guerra, per il bene e la sicurezza della Comunità Nazionale. Ideali e compiti che, nel secondo dopoguerra, sono accresciuti prima con l'adesione all'Alleanza Atlantica e, in epoca successiva, con la creazione dell'Unione Europea e la sempre maggior partecipazione dell'Italia alle Operazioni "Fuori Area" sotto l'egida delle Nazioni Unite, in cui l'Esercito Italiano collabora al mantenimento della stabilità internazionale ed alla difesa del diritto dei popoli a ricercare il progresso sulle vie della libertà e della democrazia. La Forza Armata, parte integrante di una Nazione amante della pace e protesa alla ricerca del proprio sviluppo nel rispetto della libertà altrui, costituisce un indispensabile strumento operativo al servizio della Patria e degli Organismi Sovranazionali impegnati a garantire la sicurezza a livello globale. Se

oggi l'Esercito, ben armato ed equipaggiato, ha dimostrato di saper operare, con successo, fuori dai confini nazionali, ha pure dato prova di capacità ed efficienza nei settori della sicurezza interna, della protezione e difesa civile. In questi ultimi anni, si è compreso che il ruolo dell'Esercito consiste in un forte e determinato contributo al mantenimento di una difficile stabilità a livello globale e di una sicurezza della quale sempre più si sente il bisogno di fronte alle minacce considerate del "Nuovo tipo", quale attualmente è quella di un terrorismo particolarmente cruento.

Da qualche anno a questa parte, l'opinione pubblica italiana riconosce, inconfutabilmente, il valore dell'opera che giornalmente, l'Esercito e le altre Forze Armate, svolgono con sacrificio ed abnegazione, sempre al di sopra delle parti e nell'interesse della Nazione e della Comunità Internazionale. Oggi, dopo 158 anni, possiamo ragionevolmente affermare che l'Esercito rappresenta non solo una Forza Armata, bensì un "Patrimonio" insostituibile dell'Italia, una risorsa sempre pronta e irrinunciabile al servizio dei cittadini, una schiera di uomini e donne pronti a sacrificare la loro vita per il bene della Patria.

Oggi l'Italia ha le sue Forze Armate, fedeli, operose ed efficienti, ora dovrebbe preoccuparsi di avere una popolazione altrettanto fedele, operosa ed efficiente. Credo che l'amore per il proprio Paese prescinda dalla professione e quindi dall'essere o meno militari. Il problema attuale dell'Italia, che dovrebbe assolutamente risolvere, è che la ricerca esasperata degli Italiani di interessi personali e personalissimi ha spinto l'intero Paese in una dimensione estranea a qualsiasi concetto di spirito nazionale, spirito civico e spirito di solidarietà sociale. Quando mancano alcuni valori (diversi dei quali costituzionali) manca l'unione, mancano le regole, manca l'idea di Stato sociale di diritto.

Claudio Rondano

Intitolazione di Esercito Italiano al R. Esercito.

(Segretario generale, - Gabinetto del Ministro)

NOTA (N. 76) 4 maggio 1861.

Vista la Legge in data 17 marzo 1861 (*), colla quale S. M. ha assunto il titolo di *Re d'Italia*, il sottoscritto rende noto a tutte le Autorità, Corpi ed Uffici militari che d'ora in poi il Regio Esercito dovrà prendere il nome di *Esercito Italiano*, rimanendo abolita l'antica denominazione d'Armata Sarda.

Tutte le relative iscrizioni ed intestazioni che d'ora in avanti occorra di fare o di rinnovare, saranno modificate in questo senso.

Il Ministro della guerra
M. FANTI.

La presente inserzione serve di partecipazione ufficiale.

Grande Guerra, ultimo atto

(2)

La poderosa offensiva si iniziò alle ore 3 del 15 giugno con un breve ma fortissimo bombardamento di artiglieria. Ma quella italiana prontamente rispose al fuoco provocando sensibili perdite al nemico, il cui morale risultò scosso in maniera tangibile. Sull'Altopiano e sul Grappa, dopo durissimi combattimenti, le truppe di Conrad vennero bloccate. In pianura, gli austriaci riuscirono a costituire una robusta testa di ponte lungo il Piave. Facendo ampio uso di artiglieria e cortine nebbiogene, due divisioni di assalto guidate dal generale Goiginger superarono il fiume a Falzè conquistando le pendici Est del Montello, ma fu pronta, decisa, la reazione delle nostre divisioni, e il nemico venne ricacciato dopo vari contrattacchi.

Sul fronte della Terza Armata, nel Basso Piave, gli austriaci costituirono due teste di ponte, ma dopo una lotta furibonda, il 18 giugno, vennero respinti. Le forze nemiche uscivano dalla lotta duramente provate e indebolite. Il Gruppo di armate che avevano preso parte all'offensiva, accusò la perdita di 150mila uomini, fra morti, dispersi, feriti, prigionieri.

Dopo questa battaglia, l'esercito austriaco si avviò verso il declino. I nostri reparti, oltre a migliorare la consistenza difensiva dei settori più sensibili, effettuarono numerosi contrassalti e colpi di mano per ripristinare la situazione anteriore all'attacco nemico del 15 giugno e per occupare posizioni di rilievo in alta montagna (Corno di Cavento, Stabell-Menicigolo, Punta San Matteo). Fin qui, in sintesi, le note di Vidulich. Lotta durissima, dunque, nella Battaglia del Piave, con un evento destinato a lasciare un segno profondo nella storia e nella memoria della Patria: la morte del maggiore dell'aviazione Francesco

Baracca (Lugo di Romagna 9 maggio 1888 - Nervesa 18 giugno 1918). Definito da D'Annunzio "asso degli assi", vincitore di ben 34 duelli aerei, Baracca cadde in località Busa delle Rane, sul Montello mentre pilotava uno SPAD S.VII.

Si legge, nei documenti militari, che si era levato in volo dal campo di Quinto di Treviso per la quarta missione del giorno. "Altri due aerei della 91^a Squadriglia sarebbero decollati con lui, il giovane Osnago e il più esperto Costantini. Al momento della partenza tuttavia si scoprì che Costantini era già in volo, lasciando a Baracca la sola scorta dell'inesperto Osnago. Mentre i piloti erano impegnati in un'azione di mitragliamento a volo radente sopra Colle Val dell'Acqua, l'asso italiano venne abbattuto da un biplano austro-ungarico non visto, o visto troppo tardi quando già era stato colpito dalla prima delle due raffiche sparate dall'osservatore. Il pilota Max Kauer e l'osservatore Arnold Barwig fornirono una documentazione sufficiente per far accreditare loro la vittoria, ma che fu rifiutata dalle autorità italiane per motivi propagandistici". Venne diffusa quindi la notizia che Baracca fosse stato vittima di un colpo sparato da terra.

I resti dello SPAD S. VII furono ritrovati in località Busa delle Rane, il 23 giugno. Il corpo dell'eroe appariva ustionato in più punti e presentava una ferita di pallottola sulla tempia destra - su quel cadavere non venne effettuata autopsia.

Al funerale, celebrato a Quinto di Treviso il 26 giugno, D'Annunzio, grande ammiratore dell'eroe, pronunciò l'orazione funebre. La salma venne poi sepolta nella cappella di famiglia nel cimitero di Lugo.

Non lontano (trecento metri in linea d'aria) dalla Busa delle Rane, luogo impervio, fangoso, immerso fra alberi,

rovi, sottobosco, venne poi eretto un monumento su progetto del geometra lughese Marabini: un piccolo tempio formato da otto colonne doriche che sostengono una cupola. Alla base, su una lastra di marmo di Verona, i simboli ai quali l'eroe era legato: l'ippogrifo e il cavallino rampante, oltre alle firme dei genitori.

Sul piccolo tamburo posto alla sommità, la scritta "*Così principia/ il salmo di questo re/ 19-6-1918/ Di morte in morte/ di meta in meta/ di vittoria in vittoria/ così comincia il suo inno senza lira*".

Ogni anno, nella domenica di giugno prossima o appena successiva al giorno 18, alla cerimonia organizzata dal Comune di Nervesa della Battaglia al Sacrario del Montello, dove riposano i resti di 9.325 soldati italiani (3.226 ignoti), anche Francesco Baracca viene ricordato presso il sacello che lo onora, con sempre nutrite rappresentanze di Lugo: dal sindaco al pronipote avvocato Giovanni, dagli appassionati del Motoclub all'eroe intitolato ai ciclisti del Pedale Bianconero, e con, ovviamente una significativa presenza dell'Aeronautica Militare...

Di volo in volo, per così dire, si arriva a quello famoso su Vienna: un atto bellico incruento ideato, voluto, realizzato da Gabriele D'Annunzio. Un primo tentativo, il 2 agosto, era andato a vuoto a causa della nebbia, ma sette giorni più tardi l'impresa ebbe felice esito.

All'alba, il poeta soldato convocò i piloti più fidati: Natale Palli, Antonio Locatelli, Gino Allegri, Aldo Finzi, Piero Massoni, Giuseppe Sarti, Ludovico Censi e Giordano Granzarolo per un solenne impegno: "Se non arriverete su Vienna, voi non tornerete indietro. Questo è il mio comando. Questo è il vostro giuramento. I motori sono in moto. Bisogna andare. Ma io vi assicuro che arriveremo. Anche attraverso l'inferno. Alalà!".

ALITRANS

Alle 5,50 del 9 agosto 1918, la 87^a Squadriglia San Marco, detta "la Sere-nissima", composta da undici aerei, si alzò dal campo di aviazione di San Pelagio, non lontano da Padova. Il poeta soldato era a bordo di un biposto S.V.A col pilota Nante Palli. Gli aerei del sottotenente Francesco Ferrarin, di Alberto Masprone e di Vincenzo Contratti dovettero atterrare per avarie, mentre il tenente Giuseppe Sarti fu costretto all'atterraggio per noie al motore in territorio nemico, ma prima di venire catturato dagli austriaci fece in tempo a dar fuoco al velivolo.

Su Vienna arrivarono dunque in sette. Erano le 9,20 e abbassandosi a una quota inferiore agli 800 metri, i piloti

lanciarono 50mila copie di un manifestino dal testo abbastanza lungo, scritto in italiano, dettato dallo stesso D'Annunzio, e 350mila copie di un volantino scritto da Ugo Ojetti in cui si leggeva fra l'altro: "Viennesi! Imparate a conoscere gli italiani. Noi voliamo su Vienna, potremmo lanciare bombe a tonnellate. Non vi lanciamo che un saluto a tre colori: i tre colori della libertà! Noi non facciamo la guerra ai bambini, ai vecchi, alle donne. Noi facciamo la guerra al vostro governo nemico delle libertà nazionali, al vostro cieco testardo crudele governo che non sa darvi né pace né pane, e vi nutre d'odio e di illusioni. Viennesi! Voi avete fama d'essere intelligenti. Ma perché vi siete

messa l'uniforme prussiana? Ormai, lo vedete, tutto il mondo si è volto contro di voi. Volete continuare la guerra? Continuatela. È il vostro suicidio. Che sperate? La vittoria decisiva promessavi dai generali prussiani? La loro vittoria è come il pane dell'Ucraina: si muore aspettandolo. Popolo di Vienna, pensa ai tuoi casi. Svegliati! Viva la libertà! Viva l'Italia! Viva l'Intesa!"

Oltre a questi volantini, gli aviatori italiani fecero cadere sulla capitale austriaca tre grandi manifesti nei quali erano riaffermate le idealità di guerra dell'Intesa e le sue vedute per la pace, definitiva e durevole, promessa ai nemici qualora si fossero arresi. (continua)

Giovanni Lugaresi

Fall Weiss. La campagna di Polonia

Esattamente ottant'anni or sono iniziava la seconda guerra mondiale. Alle 4,45 del mattino del 1 settembre 1939 53 divisioni tedesche entrano in Polonia, ed in poco più di un mese – la fine della campagna si considera il 6 ottobre, quando si spengono le ultime resistenze polacche – la Germania distrugge l'esercito polacco e conquista il paese. Di per sé la campagna è forse la meno interessante, se così si può dire di un evento bellico che comunque provoca morti sia tra i combattenti che tra i civili, vi sono però alcuni spunti interessanti su cui vale la pena soffermarsi.

Intanto la percezione di sé che hanno i polacchi: paese relativamente giovane, la Polonia rinasce alla fine della prima guerra mondiale, dopo quasi tre secoli in cui il paese era stato smembrato tra Prussia, Austria e Russia e subito si tro-

va a combattere per la propria sopravvivenza; nell'estate del 1920 l'esercito polacco, in una grande battaglia alle porte di Varsavia, sconfigge l'armata rossa, che vittoriosa nella guerra civile si stava rivolgendo ad occidente per "esportare" la rivoluzione bolscevica. Questo porta i polacchi a tarare il proprio esercito su questa campagna – nel '39 loro punto di forza sono i 37 reggimenti di cavalleria – e l'essere quasi arrogantemente sicuri della propria forza tanto da rifiutare l'eventuale passaggio dell'esercito sovietico sul proprio territorio nel caso di una guerra con la Germania; ciò fa fallire il sospirato accordo tra Francia, Gran Bretagna ed Unione Sovietica (spingendo così la stessa nelle braccia di Adolf Hitler); i polacchi pensavano anche di arrivare, in caso di guerra, a Berlino, tanto che l'ambasciatore polacco a Parigi, al ministro degli esteri francese che

gli riferiva una dichiarazione di Hitler che prevedeva una sconfitta della Polonia in tre settimane rispondeva "È assurdo! Saremo noi a invadere la Germania fin dall'inizio delle ostilità". Ciò porta la Polonia a rifiutare una serie di consigli utili a schierare l'esercito sulla difensiva, anche a costo di perdere porzioni importanti di territorio, ed a scegliere invece di posizionare le proprie armate a ridosso del confine, pronte si ad invadere la Germania, ma anche ad essere distrutte immediatamente.

Poi lo studio dei tedeschi: lasciata dal trattato di pace con un esercito di 100.000 uomini ed il divieto di possedere uno stato maggiore, un'aviazione militare ed una forza corazzata, la Germania arriva a trattare le sfide militari da un punto di vista essenzialmente teorico e questa assenza di vincoli fisici porta delle brillanti menti militari, come il generale Heinz Guderian, a ripensare all'uso delle forze corazzate e dell'aviazione a sostegno delle stesse; utilizzate come unità di sfondamento, e non come supporto alla fanteria, coperte non dal limitato campo di tiro dell'artiglieria ma dall'ombrello dell'aviazione che bombarda in picchiata, le forze corazzate diventano potenti unità di manovra, idonee, in un territorio pianeggiante come quello polacco, a conquistare in breve tempo ampie porzioni di territorio. Queste teorie, che vengono elaborate contemporaneamente in altre nazioni (da Fuller e Hobart in Gran Bretagna, da De Gaulle in Francia, da Tuchačevskij in Unione Sovietica), troveranno detrattori anche all'interno dell'alto comando tedesco, ma verranno invece accolte con entusiasmo da Hitler,



Soldati tedeschi sollevano la sbarra di confine polacco la mattina del 1 settembre 1939

che le farà applicare alle forze armate; esse saranno motivo delle vittorie tedesche almeno fino al 1942.

I "due pesi e due misure" con cui gli alleati considerano il trattato di alleanza con la Polonia: firmato nell'estate del '39 questo impegnava soprattutto gli alleati ad intervenire in caso di aggressione alla Polonia, cosa che effettivamente fanno ai primi di settembre, dichiarando guerra alla Germania, ma quando, il 17 dello stesso mese, sarà l'Unione Sovietica ad invadere il paese, da parte alleata non vi sarà nessuna reazione, lasciando mano libera alla stessa per annettersi parte del paese – come previsto dal patto Ribbentrop-Molotov firmato alcune settimane prima – per annettersi

poi le tre repubbliche baltiche ed infine per invadere la Finlandia qualche mese più tardi. Il corso della storia sarebbe stato diverso se gli alleati avessero tenuto fede a quanto previsto dall'accordo? E per finire la costruzione della Grande Germania: i tedeschi non trattarono la Polonia, una volta conquistata, come un qualsiasi paese invaso, come fecero più tardi con Francia, Belgio, Olanda ed altri, ma si annetterono i territori polacchi che erano stati tedeschi fino a vent'anni prima, mentre il resto del paese divenne un governatorato generale del Reich, ed in questo territorio operarono fin da subito gli Einsatzgruppe, con lo scopo di eliminare innanzitutto la classe dirigente polacca, e poi tutti gli

"elementi" ritenuti inutili od ostili per il Reich tedesco, quindi ebrei, zingari ed altri. Iniziava così una tragedia nella tragedia, che avrebbe portato, dopo pochi anni, all'eliminazione sistematica di milioni di persone.

Luca Antonioli

Per approfondire:

R. Cartier, *La seconda guerra mondiale*, Verona, Mondadori, 1969

B.H. Lidell Hart, *Storia militare della seconda guerra mondiale*, Verona, Mondadori, 1974

C. Salmaggi, A. Pallavisini (a cura di), *2194 giorni di guerra*, Verona, Mondadori, 1979

Ricordando lo scrittore e generale Marcello Colaprisco

Uomo di pensiero vivace e attento, scrittore brioso, fecondo ed elegante, per lunghi anni prezioso ed autorevole collaboratore del nostro giornale, il generale Marcello Colaprisco ci ha lasciati. Se n'è andato poco prima dell'adunata di Milano, senza far rumore, a ottantasette anni, dopo un'esistenza intensa ed una carriera luminosa e illuminante d'alto ufficiale e generale d'artiglieria alpina, spesa al servizio della Patria e dei valori umani, culturali, civili e militari che ne sono il fondamento. Nato nel 1932 a Pistoia da Lina e dal maresciallo maggiore Matteo, dopo il diploma liceale aveva scelto la carriera militare, aveva frequentato l'11° corso AUC artiglieria alpina a Bracciano, poi Lecce, Pistoia e primo incarico da sottotenente a Bressanone, dove comandò una batteria piena di veronesi, tra cui Sergio Zecchinelli; poi servizio a Bolzano e Merano, cinque anni alla Scuola allievi ufficiali di Foligno, indi comandando al Gruppo "Sondrio" a Vipiteno, infine trasferimento al Comando FTASE a Verona, come responsabile della comunicazione, dove, come ricorda la figlia Paola, affermata giornalista, gestì in prima persona il caso del rapimento Dozier.

Amava scrivere e sapeva comporre articoli dotti, chiari e avvincenti; a Foligno aveva fondato e diretto il bimestrale "Il Tedoforo"; collaborò più volte con la "Rivista militare", in cui pubblicò tra gli altri saggi, un impegnato servizio su Leonardo da Vinci artigiere; fu anima e redattore negli anni novanta della rivista "La Spiga", ma compariva spesso con suoi inter-

venti sulla stampa non solo cittadina affrontando temi di attualità, come il fenomeno dei suicidi di militari di leva su "La Repubblica" nel 1987, i rischi d'attacco nucleare vissuti da Verona nel corso della guerra fredda ne "L'Arena" del 5 dicembre 2001, i problemi della sicurezza stradale ne "L'Arena" nel 2017 o la difesa della sede del Circolo Ufficiali in Castelvechio ne "L'Arena" del 10 agosto 2018. Ma è stato il nostro giornale ad ospitare dagli anni novanta fino a pochi anni fa la maggior parte dei suoi articoli, che meriterebbero di essere raccolti e pubblicati in volume per la ricchezza, varietà ed equilibrio dei loro contenuti. Impossibile ricordarli tutti. Più volte sottolineò il valore formativo del servizio militare e con forza denunciò l'assurdità che si fosse giunti a "provare pudore a pronunciare parole come Patria, disciplina, Bandiera"; nel febbraio del 1998 dedicò un articolo toccante e profondamente umano ai muli, compagni preziosi e indimenticabili delle fatiche di alpini ed artiglieri, ricordandoli per nome e concludendo che "con loro se n'è andato un pezzo di storia"; nel maggio 2008 scrisse con il cuore in mano un articolo in cui parlò della sua vita militare e del suo rapporto con i pezzi d'artiglieria e con l'obice da 105/14; ma in altri parlò di nonnismo, di orgoglio alpino, dei drammi vissuti dai civili nelle guerre e dell'impegno odierno degli alpini, in tempo di pace, a sostegno delle popolazioni; nel 2002 dedicò pagine meravigliose al ruolo dei cappellani militari ed alle reliquie di Santa Barbara, e nel 2012 si occupò della penna degli alpini



investigando sul materiale di cui sono fatte quelle attuali; particolarmente ricco e intenso un bell'articolo del dicembre 1999 dedicato a Verona, città militare per eccellenza, che, egli rilevava, sta progressivamente perdendo questa sua connotazione storica; ma, egli concludeva con la saggezza propria degli alpini, "forse meglio così, se tutto ciò significa: basta con le guerre. Finalmente è scoppiata la pace". Potremmo continuare a lungo, ma vogliamo chiudere con un toccante articolo del dicembre 1998 in cui il Generale raccontò d'un raduno alpino organizzato dal Gruppo di Pistoia, sua città natale: per lui fu allora un'emozione ripercorrere da autorevole generale le vie e le piazze dov'era vissuto ragazzo, calpestare l'erba del campo di calcio dove aveva dato i primi calci al pallone; ma ancor più commovente per lui fu sfilare accanto al labaro della Sezione di Verona portato con orgoglio dal giovane tenente Colaprisco, suo figlio. Grazie, Generale, per le emozioni che con i suoi scritti ha suscitato in noi.

V.S.G.

Uomo, alpino, reduce, scrittore e sindaco: Bozzini celebrato in Gran Guardia

Lo spettacolo "Eravamo Nemici" si è tenuto nella serata di sabato 22 giugno tra le voci del coro degli alpini e le note dell'orchestra, passi di danza popolare e le parole toccanti dei brani più intensi di "Neve Rossa".

Nel decennale della morte, nell'auditorium del Palazzo della Gran Guardia a Verona, la Sezione di Verona, la sua famiglia, le amministrazioni comunali di Lazise e Verona, hanno voluto ricordare Bozzini - e con lui, tutti i reduci della Campagna di Russia - con lo spettacolo di musica e parole "Eravamo Nemici", che ha visto alternarsi sul palco oltre una cinquantina di artisti, diretti dal Maestro Vladimir Belonojkine, direttore artistico dello spettacolo nonché fondatore dell'associazione culturale "Vittorio Bozzini" Bella Musica.

Vittorio Bozzini, "El Trento", era nato il 4 dicembre 1921 e fu uno dei pochi alpini che riuscirono a tornare "a baita" dopo la tremenda tragedia di Nikolajewka. Bozzini partì per il fronte russo appena ventenne, nel luglio del '42, inquadrato nella Divisione Alpina "Tridentina", 5° Reggimento Alpini, Battaglione "Edolo", 52.ma Compagnia, al comando di una squadra di assaltatori. Il 19 gennaio 1943, in uno scontro a fuoco presso Scororib, rimase ferito ad una gamba e il successivo 2 febbraio, nella periferia di Karkov, fu cattura-

to dai russi. Trascorse interminabili e dolorosi mesi di prigionia; per più di tre anni costretto a lavorare in condizioni disumane, nei campi di cotone, al sud della Russia, e nelle miniere di carbone in Siberia. Riuscì a sopravvivere e fece infine ritorno in Italia: era il 31 Marzo 1946 quando giunse a Lazise. Lo salvarono la sua tenacia, la pietà delle donne ucraine, la Speranza e la Fede in Dio, cui non mollò mai, ed il pensiero della mamma. Nel 1961 gli venne conferita la Croce al merito di guerra. Fu scrittore, poeta, docente e preside della Scuola Media Statale "Nazario Sauro" di Lazise, sindaco di Lazise dal 1964 al 1970, uno dei fondatori della sezione Avis per la donazione del sangue; il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, lo nominò Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica.

Ha raccontato la sua prigionia, il suo destino, le traversie impossibili della sua esistenza fra i ghiacci e la temperatura e meno -40 gradi, fra le miniere ucraine ed i colcos siberiani nel libro "Neve Rossa", fatto ristampare dall'A.N.A. di Verona, in questa occasione, per la quinta volta.

Sullo sfondo scuro del palcoscenico risaltavano le luci del Tricolore e significative foto d'epoca. Le voci del coro degli alpini "Costabella" dirette

dal maestro Stefano Rigo, si alternavano e a tratti si fondevano con le note delle più belle melodie russe e italiane, composte al tempo della seconda guerra mondiale, a volte vivaci, a tratti dure e sincopate, della Dixiebell Orchestra, sulle quali ricamavano delicate coreografie e passi di danza popolare, le ballerine in costumi tradizionali della compagnia Russiyana.

Questa esibizione artistica faceva a commento e cornice alla lettura di alcune pagine di "Neve Rossa", affidata all'attore Michelangelo Brunelli. Parole toccanti, intense e talvolta strazianti ma mai banali, dei brani più intensi del libro testimonianza di Vittorio Bozzini.

"Nel decennale della morte di Vittorio Bozzini la sezione di Verona e gli alpini tutti desiderano ricordare l'Uomo e l'Alpino. Vittorio, chi l'ha conosciuto l'ha poi amato per il suo impeto, per il suo carisma, e per la sua passione alpina. La nostra esistenza nell'A.N.A. è merita di chi ci ha preceduto, e riteniamo di averne colto lo spirito e l'ardore. Nel tragico vissuto di Bozzini, possiamo ancora una volta comprendere la sofferenza, il dolore, e il valore degli affetti umani, ma possiamo anche carpirne l'essenza e lo slancio, per coltivare sempre la memoria, ed essere veramente degni dei nostri avi.", ha commentato il presidente dell'A.N.A. Verona Luciano Bertagnoli seduto in platea a fianco dell'assessore al Decentramento Marco Padovani.

"Non è facile parlare di mio papà Vittorio ma la sua personalità è rimasta nel cuore di chi lo ha conosciuto apprezzandone la bontà d'animo, l'attaccamento ai valori e alla sacralità della famiglia, la devozione per tutti gli alpini che non sono più tornati a baita.", ha ricordato la figlia Elena. Le celebrazioni per il decennale della scomparsa sono proseguite domenica mattina a Lazise, dove è stata intitolata a Bozzini una piazzetta.

Giuseppe Vezzari



Ottavio Bruno Compri, ricordi del dramma di Russia

La famiglia Compri di Buttapietra, come tante altre, ha perso un figlio nell'ultima guerra: Cesare, sergente maggiore dell'8° Artiglieria "Pasubio", morto in Russia nel campo di Pignuk e sepolto in una fossa comune. Il secondo, invece, Ottavio Bruno, artigliere nello stesso 8° reggimento "Pasubio", ebbe la fortuna di tornare vivo. Era partito nel 1941 con il Cisir qualche giorno dopo Cesare; successivamente ritrovatisi, i due fratelli attraversarono insieme la Romania, i Carpazi fino al Don. "Dopo un primo combattimento sul fiume Bug, ricordava Ottavio, ne seguì un secondo a Zarinseianka, dove, finite le munizioni, attaccammo all'arma bianca, proseguendo poi verso Stalino. Il 21 dicembre '42, un anno dopo il nostro arrivo al fronte, durante uno dei più furiosi combattimenti, circondati da superiori forze nemiche, con mio fratello Cesare e molti altri, fui fatto prigioniero dai russi. Marciammo per giorni e giorni nella neve, con un freddo incredibile. Di notte la colonna si fermava e ci stendevamo a dormire sulla neve dura come il cemento. Fu allora che, a contatto con il ghiaccio, mi si congelò la mandibola destra. Poi ci caricarono sui vagoni e dopo nove giorni arrivammo al primo campo, tra Mosca e gli Urali. Malconcio com'ero, fui sottoposto ad un primo interrogatorio; i russi volevano sapere tutto su di noi, rispondevo all'interprete come un automa, dicendo la verità. Siccome non guarivo alla mandibola, mi trasferirono al Campo centrale al N° 58, mentre Cesare finì tra i dispersi. Venivano ogni mattina a verificare il numero dei morti, li accatastavano su carrette-slitte trainate da cavalli e li seppellivano in una fossa comune. La mia dura prigionia durò quasi tre anni tra gli stenti, fino al 20 ottobre '45 quando mi rimpatriarono e tra mille peripezie arrivai a casa il 17 novembre". Per il valoroso comportamento sotto le armi Ottavio Bruno fu promosso dapprima comandante di squadra, poi sergente e si meritò tre encomi solenni ed una croce di guerra al V.M. Costituita l'Associazione Combattenti e Reduci e l'Unirr (Unione Nazionale Reduci

di Russia) di Buttapietra, fu presidente della prima dal '73 al '94 e pure della seconda dal '85 al '94. Egli collaborò strettamente con il Gruppo Alpini e con il capogruppo Giancarlo Fausto Longo; dedicò la vita alla ricerca dei dispersi sul fronte russo nelle fosse comuni di guerra, organizzando e promuovendo fra mille difficoltà diversi pellegrinaggi sui luoghi dei combattimenti e di prigionia, per ottenere, con l'aiuto della croce rossa sovietica, i permessi di scavare e recuperare i resti dei nostri soldati là caduti. Stabiliva contatti con le famiglie interessate al ritorno dei poveri resti, tanto da essere chiamato "l'apostolo del Don"; si prodigò meritoriamente anche per tanti alpini e in segno di gratitudine gli dedichiamo questo ricordo sul nostro periodico. All'apertura degli armadi blindati della Lubianka, Compri seppe che contenevano circa 50.000 fascicoli personali, secretati fino ad allora, relativi ai prigionieri italiani. Le autorità dell'Unirr, tramite la Croce Rossa, ottennero dal Governo di Mosca un primo e poi un secondo elenco dei deceduti, in cui Otta-

vio Bruno trovò il nome del fratello Cesare e l'annotazione che era morto il 30 giugno '43, però non riuscì mai a riesumarlo perché sepolto in una fossa comune; in seguito egli riuscì ad ottenere anche copia della propria scheda personale e del verbale del proprio interrogatorio, documenti preziosi dei quali scrisse nel 1992 il noto giornalista Gianni Cantù. Nel 1970 in un raduno dei reduci di Russia, il Generale di Brigata Giovanni Mattioli consegnò a ciascuno copia autografata d'un suo libriccino delle memorie patite sul fronte russo, dedicato ai suoi artiglieri sopravvissuti dell'8° reggimento Pasubio. Nel 1973 a Compri fu conferita dal Presidente Giovanni Leone l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica e nel 1991 la Croce d'Oro dell'Ass. Combattenti e Reduci di Verona. Egli è mancato nel 1994; da allora la presidenza dell'Unirr di Buttapietra è stata assunta dalla moglie, signora Iole Caldanna, che l'ha tenuta fino al dicembre 2016. Di recente a Ottavio Compri è stata intitolata la locale "Casa Albergo-Centro Anziani".

Giorgio Bighellini



Ottavio Bruno Compri accanto al capogruppo Giancarlo Fausto Longo il 25 aprile 1978

Il Capitano Virginio Liut e il fratello Elia

(Storie di cielo e di neve)

Fra i due fratelli Elia e Virginio Liut, il più noto è verosimilmente Elia che, nato a Fiume Veneto nel 1894, fu presente fra i combattenti della Grande Guerra dove, conseguito il brevetto di pilota militare, fu assegnato ad una squadriglia di caccia per la difesa aerea di Verona e di Brescia.

Quale pilota fu coinvolto in numerose missioni aeree di ricognizione e di combattimento abbattendo alcuni aerei avversari. Dopo la guerra, grazie alla competenza tecnica ormai acquisita, restò nel mondo dell'aviazione partecipando a manifestazioni spettacolari di carattere acrobatico e proprio per la sua abilità e competenza fu assunto come collaudatore dall'ingegner Marchetti.

Nel contempo, a Roma, divenne istruttore di acrobazia aerea.

E proprio a Roma richiamò l'attenzione del console ecuadoriano Miguel Valverde Letamendi che lo invitò in Ecuador dove raggiunse una indiscussa celebrità in quanto fu il primo a trasvolare le Ande ecuadoriane eseguendo il primo volo postale nella storia del Paese. Evento che fu commemorato, 25 anni dopo, con l'emissione di un francobollo. Morì nel 1952 a Quito in Ecuador e fu sepolto con tutti gli onori di Stato; a metà degli anni '50 del passato secolo anche il Comune di Fiume Veneto lo ricordò con una lapide posta nella casa natale. A lui è intitolato l'aeroporto di Quito.

Il più giovane, Virginio, nacque nel 1905, sempre a Fiume Veneto, e frequentò la Scuola di enologia in Conegliano per passare poi all'Università di Bologna. Per qualche

tempo egli seguì il fratello in Ecuador dove si occupò di agricoltura, rimanendo in America fino alla seconda metà degli anni '30 quando tornò in Italia proprio in tempo per partecipare al conflitto, ormai imminente. Partecipò, infatti, alla seconda Guerra Mondiale, dapprima nella campagna d'Albania e in seguito in Russia con il Corpo di spedizione alpino, comandando la 113ª Compagnia del Battaglione Verona del 6º Reggimento Alpini della "Tridentina". Un'immagine ce lo mostra sul lago di Garda prima della partenza intorno ad una tavolata con alcuni commilitoni, naturalmente con la penna sul cappello.

Ma in Russia, quale ufficiale della "Tridentina", conobbe la tragedia di Nikolajewka che per gli Alpini segna il momento dolorosamente magico di questa campagna. Virginio ha lasciato una testimonianza scritta della battaglia: la suspense, la ferrovia, l'intervento dell'Edolo, la morte del Generale Martinat, la neve segnata dalla presenza di tanti caduti. Il racconto del Capitano Liut è incalzante e in poche immagini comunica la tensione del momento mentre, nello stesso luogo, all'affollamento soffocante fanno seguito larghe pause di vuoto, di desertico, assoluto silenzio. Una vicenda commovente che, ancor oggi a non pochi anni di distanza, è assai viva nella memoria di tutti. Si tratta, insomma, di due figure dal forte spessore civile dove coraggio, impegno e generosità vanno di pari passo. Ma mentre Elia sembra essere un po' spaesato al di fuori dei momenti avventuro-



Nella foto, il capitano Virginio Liut (secondo da sinistra) con alcuni colleghi ufficiali a pranzo sul Garda

si della sua acrobatica esistenza, Virginio riesce ad emergere anche nel mondo dell'operosità quotidiana: compirà, infatti, una brillante carriera come enologo dirigendo alcune, fra le più importanti e prestigiose, cantine d'Italia. Virginio mancò a Maguzzano - Azienda Castelveccchio - nel 1985.

Lasciò tanti ricordi fra i suoi Alpini e come enologo fu una guida per i figli, per Mario, alpino come il padre, e per Giulio che fu Direttore del Consorzio del Bardolino e che è l'instancabile organizzatore dei concorsi vinicoli del proprio territorio, dal 'Palio del Chietto' alla gara per il bardolino classico.

Luciano Bonuzzi
(alpino, psichiatra,
storico della medicina)

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

V.I.S.A. Sas di
Vezzari Giuseppe & C.



AGENZIA VERONA EST

SEDE: Via Unità d'Italia, 357 - 37132 VERONA
tel. 045 975411 - fax 045 97 68 00 - e-mail: veronaest@cattolica.it

Ricordi alpini. Merano 1954, piangere per un mulo

Eravamo negli Alpini da un paio di mesi, a Merano, sul finire del 1954; stavamo in piazza d'Armi, quando il maresciallo Dalla Valle chiese una squadra di alpini contadini per trasportare la legna da un venditore alla caserma, vicina alla Birreria Forest. Io risposi: "Signor Maresciallo, nella mia squadra siamo tutti o quasi contadini, e c'è anche un mulo con carretta". Mi disse: "Va bene. Domani mattina alle 8 sono qua a prendervi e andiamo a prendere il mulo con carretta". L'indomani fu puntuale, ritirammo il mulo con la carretta e il maresciallo, davanti in bicicletta, ci portò in una segheria vicina alla caserma Polonio nel quartiere di Maia Alta. Caricammo la legna costituita di scorze di travi di pino e la trasportammo alla caserma vicino alla birreria Forest, occupata anche dalla famiglia del Maresciallo Dalla Valle.

Nel ritornare ci fermammo davanti all'ippodromo, dove c'era una bella osteria dove noi Alpini ci fermavamo sempre. Attaccammo il mulo alla ringhiera della finestra e andammo dentro. Ci bevemmo un litro di vino rosso e mangiammo un bel panino. Io appena entrato dissi all'ostessa: "Signora, ha del pane vecchio?". Andò di là e tornò con un cesto pieno di pezzi di pane e ci disse: "Da quando in qua gli Alpini hanno le galline?". "Abbiamo qui fuori il mulo del Maresciallo; e poi lo paghiamo". "Grazie, ma non voglio niente" rispose l'ostessa. Presi il cesto con il pane e andai fuori dal mulo: lo chiamai per nome, si chiamava Rambaldo, e gli misi davanti al muso la cesta del pane; prima di mangiarlo l'animale alzò il suo bel musone e tagliò, era il suo modo di ringraziarmi. Mentre eravamo nell'osteria intenti a mangiare e a bere, arrivò il marescial-

lo Dalla Valle, che, tutto arrabbiato, ci disse: "Stasera tutti al fresco. Voi qui a mangiare e a bere e il povero mulo Rambaldo fuori attaccato ad una catena". Io gli spiegai che noi contadini alla bestie vogliamo più bene che all'uomo, perché se ci muore una bestia non abbiamo più soldi per comprarne un'altra e aggiunsi: "Signor Maresciallo, ha visto cosa sta facendo il mulo?". Il Maresciallo andò fuori e quando vide il mulo che mangiava il pane cominciò a piangere. Lo accompagnai dentro, si sedette e piangendo ci raccontò della ritirata di Russia. "Se siamo ritornati in pochi è stato per merito dei muli. Sono stati loro a trainare gli ultimi cannoni che ci sono serviti a Nikolajewka per rompere la sacca. E poi li abbiamo mangiati per non morire di fame noi... che destino crudele."

Paolo Tezza

Marino Zermiani, sergente alpino: ero anch'io a Nikolajewka

Anche Marino Zermiani, classe 1914, scomparso nel 1994, veronese di Isola Della Scala, partecipò alla spedizione in Russia con il Cisir. Le sue memorie meritano l'onore della stampa. Sergente del 2° reggimento artiglieria alpina, medaglia di bronzo al valor militare per un'azione di guerra in Grecia, partì per la Russia da Chivasso nel luglio del '41, lasciando a Isola moglie e figli. Il 16 gennaio 1943 si trovò nella tragica sacca del Don. "Eravamo, così raccontò, nei pressi di Podgornoje, quando arrivò la notizia di un attacco ad un nostro distaccamento lontano qualche chilometro: ci arrivavano alle spalle, eravamo accerchiati! All'alba arrivò una marcia di alpini, dovevamo ripiegare anche noi. Avevo conosciuto una famiglia russa, piangevano e non volevano che partissi. Ci mettemmo in marcia; il caporale Elio Spagnolo di Cà degli Oppi, ferito ad una spalla, mi consegnò una scatoletta con le particole che il cappellano, padre Morisco, a sua volta ferito, gli aveva affidato. Ogni sera era un dramma per cercare un'isba; fuori si rischiava il congelamento; per scaldarci bruciavamo di tutto. Rompemmo, con gravissime perdite, un accerchiamento russo e il 26 gennaio arrivammo nei pressi di

Nikolajewka. La città era dietro una collina bassa e lunga; oltre, ci aspettavano i russi. Gli ufficiali decisero di mandare avanti gli alpini più giovani, un po' alla volta. Come questi arrivavano sulla sommità della collina, venivano falciati a mucchi dalle mitragliatrici nemiche. Un vero macello, perché ai russi bastava sventagliare a zero sul pelo della collina per sterminarci tutti, una fila alla volta. Si decise di muoverci tutti insieme. Da centomila eravamo ridotti a meno di un terzo. Ci muovemmo ed iniziò la carneficina. Le granate arrivavano come la grandine, sulla costa della collina i morti formarono praticamente un muro di carne. Io e Silvino Franceschetti di Santa Lucia avanzammo protetti da un mulo. Non so come, passammo. Ci trovammo tutti sbandati per la campagna, la città era piena di carri armati sovietici. Ci radunammo in non più di due o tremila, seguendo i bengala bianchi di segnalazione, poi in marcia. Neve, ancora neve, steppa, campi sterminati di girasoli. In quei giorni mi spuntarono due ascessi in gola: arrivati a Belgorod, mi fecero salire su uno dei camion che portava i feriti. Soffrivo molto. Mentre eravamo in questa colonna di sette o otto automezzi che trasportavano i feriti, ci vedemmo venire incontro un

branco di lupi. Ci voleva anche questa, pensammo. Invece, quando arrivarono a pochi metri da noi, se ne andarono. Dopo aver evitato Kiev, dove i russi erano riusciti a precederci, arrivammo ad una stazione. E dopo cinque giorni ero in Italia. Fui destinato all'ospedale a Calci di Pisa; alla stazione di Isola della Scala rividi mia moglie e mio suocero: avevano paura che fossi congelato alle gambe. A Pisa la scena più straziante: migliaia di persone mostravano foto-grafie implorando a gran voce notizie dei loro familiari. Rimasi a Calci di Pisa un mese e mezzo; poi a Merano ad istruire le reclute; un mese dopo fui richiamato a Vipiteno. Qui una notte i tedeschi armati mi presero e mi portarono in Germania. In prigionia ne passai di tutti i colori. Mi liberarono i russi, proprio i russi! Era il 26 aprile del '45, ma ritornai a casa solo in settembre. Arrivai accompagnato da un amico, su una piccola carrozza. Sulla strada di casa c'era un gruppetto di bambini che mi facevano festa. Fra questi c'erano anche i miei due bambini più grandi, ma io lo seppi più tardi, non li avevo riconosciuti. Rimasi sorpreso quando vidi mia moglie con in braccio Fabio, il più piccolo: quasi mi ero dimenticato che ci fosse".

Giorgio Bighellini

Una sensazione indescrivibile...

Una sensazione indescrivibile, trovarsi davanti a quella porta carraia dopo 30 anni... un respiro profondo e lo sguardo si perde in quell'edificio giallo e grigio....un altro passo e ti ritrovi nel piazzale dove per 365 giorni tutte le mattine hai sentito l'inno nazionale guardando la bandiera alzarsi. In un attimo lo sguardo spazia tutto intorno, ma ti accorgi che quello che guardi non è quello che vedi: guardi il piazzale vuoto ma lo vedi pieno di vita, in fermento prima di una scuola tiri...guardi le camerate vuote e decadenti ma le vedi piene di brande ben allineate, di zaini affardellati appesi davanti, le borse valige sopra gli armadietti chiusi, il cubo. Tutto è in disordine ora e ogni cosa è al suo posto dentro la tua testa: gli ordini, la disciplina, le marce, i servizi, i muli, gli obici, i camion. Quell'anno di naia che ti ha fatto diventare uomo è lì davanti a te, tanto che chi ti sta vicino ti sente dire: qui non è cambiato niente, mandi friul! Siamo tornati...

Roberto Zorzella



Giovanni Cagali, buon viaggio, Alfieri!

Non sarà più la stessa cosa sfilare nelle adunate, ci sarà un posto vuoto al centro della prima fila: lo ha lasciato il nostro Giovanni Cagali, amico di tante adunate e "papà" degli alpini della zona basso veronese. Giovanni lascia a terra uno zaino pieno di alpinità, di lealtà, di sorrisi, ma anche di sofferenze.

Padre di 5 figli, la sua vita non è stata certo facile, ma nonostante questo non ha mai fatto mancare ai suoi alpini e ai suoi amici un sorriso, una pacca sulla spalla o uno dei suoi racconti di vita passata tra Germania,

Libia e Italia: stare con lui era come leggere un libro pieno di avventure. Alfieri orgoglioso di portare il gagliardetto alpino del suo gruppo Gazzo Veronese dove era richiesto: mitica la sua risposta alla domanda "Giovanni, ci sei anche tu domenica?"... "Nessuno mi ha detto di sta-

re a casa"... Non c'è foto in tutta la sezione di Verona che raffigura le sfilate delle adunate dove non appaia il suo sguardo fiero, il passo deciso, il gagliardetto ben tenuto in mano al centro dello sfilamento. Un uomo tutto d'un pezzo che però si commuoveva davanti a certe vicissitudini: un alpino vero insomma, un esempio per i bocia ai quali lui voleva particolarmente bene, tanto da avere su di loro un grande carisma.

Figli e nipoti devono essere orgogliosi di questo grande uomo per tutto quello che ha fatto nella sua vita: noi alpini lo porteremo sempre nel nostro cuore e nelle nostre sfilate, sicuri che dal paradiso di Cantore ci proteggerà tutti.

Buon viaggio, Alfieri!

Roberto Zorzella



Beato Andrea Bordinò (1922-1977)

L'Alpino dal grande cuore

Nasce a Castellinaldo, paesino delle Langhe nei pressi di Alba (Cn), terzogenito di otto fratelli (4 maschi e 4 femmine) di una famiglia molto religiosa. Passa la sua giovinezza tra la casa, i campi dell'azienda vitivinicola di famiglia e la parrocchia, dove a soli 19 anni è già presidente del locale gruppo di Azione Cattolica.

Andrea è dotato di un fisico possente ed atletico (quasi 2 mt), sicuramente più propenso allo sport che allo studio. Diventa campione di pallone elastico o pallapugno (sport molto seguito e popolare nelle Langhe e nel Monferrato, in pratica una specie di tennis che si gioca con le mani e non con la racchetta). Tra i filari non sente mai la fatica: è il primo nei campi al mattino e l'ultimo a smettere la sera. È oltretutto anche un gran bel ragazzo e le coetanee non hanno occhi che per lui. Nel gennaio del '42 arriva la chiamata alle armi e viene arruolato come artigliero alpino conducente muli nella Cuneense: in questo reparto c'è già anche il fratello Risbaldo, appena rientrato dal fronte greco-albanese.

Purtroppo l'intera divisione viene destinata al fronte russo e i due fratelli, tra interminabili trasferimenti su tradotte ed estenuanti marce, in un mese arrivano a Rossosch, nella sacca del fiume Don.

Dopo circa un anno di guerra (nel gennaio del '43) Andrea e Risbaldo vengono fatti prigionieri e per un mese intero soffrono la tragica ritirata. Una notte particolarmente gelida, sperduti in una bufera di neve, stanchissimi e incapaci di reggersi in piedi, si distendono nella coltre ge-

lata e riescono ad avvinghiarsi l'uno all'altro avvolgendosi nell'unica coperta a loro disposizione. Sarà solo il terrore di non arrivare al giorno dopo e di morire congelati, oltre ad una serie infinita di rosari a tenerli svegli. Dice Risbaldo: "Se sopravviviamo e torniamo a casa, in cortile costruisco un pilone alla Consolata (una cappellina votiva)". Dopo un attimo di silenzio è Andrea a fare il suo voto: "Io invece, se ritorno, mi faccio frate e dedicherò il resto della mia vita a servizio degli ammalati e dei poveri abbandonati". All'alba il paesaggio è spettrale: loro sono sopravvissuti, ma, - contandoli uno per uno -, si ritrovano circondati da almeno duecento morti.

Vengono raccolti e prestati loro i primi soccorsi, ma da questo momento le loro strade si dividono.

Andrea è spedito in Siberia e internato nel famigerato *Gulag* 99 a Spassk, dove rimarrà per due anni. I pochi sopravvissuti (circa 200 su 8.000 internati) testimonieranno che, pur ridotto ad una larva umana, compiva ogni sforzo per confortare sofferenti e moribondi. Rimane vittima del tifo petecchiale e per questo motivo viene trasferito in Uzbekistan in un lazzaretto per malati agonizzanti.

"A questo mondo c'è giustizia, finalmente" ripete in continuazione Renzo Tramaglino nel cap. 3° dei Promessi Sposi: è quasi un miracolo, se volete, ma in questo campo Andrea ritrova il fratello, pure lui prigioniero, ma addetto al servizio cucine.

Nel tardo autunno del '45, a qualche settimana di distanza l'uno dall'altro, i due fratelli fanno final-

mente ritorno a casa: Andrea è in uno stato pietoso di denutrizione e pesa meno della metà di quando era partito.

Naturalmente ogni promessa è un debito e Risbaldo costruisce il capitello alla Consolata, si inserisce piano piano nella vita di tutti i giorni, fa progetti di matrimonio. Andrea è segnato in modo indelebile dalla terribile esperienza della guerra e dalle inaudite violenze viste e subite. Non è più abituato ad un letto e per qualche mese trova sonno solo se disteso sul pavimento. Dopo un anno è ormai ristabilito e nel luglio del '46 bussa alla porta del Cottolengo di Torino, la struttura che ospita persone affette dalle più disparate disabilità e deformità fisiche e psichiche. Assume il nome di *fratell Luigi della Consolata*, diventa infermiere e anestesista professionista di eccezionale bravura, responsabile del settore ortopedico e chirurgico, pioniere dei donatori di sangue e di organo e assume anche incarichi dirigenziali di grande responsabilità all'interno della struttura. Per quasi trent'anni sarà sempre l'infermiere più richiesto da medici, colleghi e pazienti, incarnando fino al limite delle forze il motto del Cottolengo: "*Caritas Christi urget nos*".

Una forma particolarmente aggressiva di leucemia mieloide lo porterà a morte in pochi mesi dalla diagnosi, amorevolmente assistito da suor Pia: la sorella Clelia, a sua volta entrata nella stessa Congregazione, dopo aver fatto voto di consacrare la sua vita a Dio nel caso entrambi i fratelli avessero fatto ritorno a casa.

Riccardo Bonomi



Associazione Museo Storico Baita Montebaldo



SEZIONE DI VERONA
Gruppo Lugagnano

Reperti civili e militari, visite guidate su prenotazione
per scolaresche e privati info@analugagnanovr.it
Via Caduti del Lavoro 4 - Lugagnano (Vr) 045 984396



Il generale C.A. Maurizio Lazzaro De Castiglioni

I personaggi storici meritevoli d'essere ricordati per le doti di onestà, rettitudine e coraggio, quando cadono nell'oblio vanno riportati all'attenzione di tutti meriti. È il caso del gen. C.A. Maurizio Lazzaro De Castiglioni, alpino. Nato a Milano il 23 marzo 1888, frequentò l'Accademia Militare di Modena, da cui uscì con il grado di sottotenente nel 1910, assegnato ai reparti alpini. Prese parte alla guerra italo-turca combattendo in Libia a partire dal 1911. Fu decorato con una medaglia d'argento per il suo comportamento nel combattimento di Bu Msafer, (8-9-10 ottobre 1912) tra le fila del battaglione "Edolo", oltre a due medaglie di bronzo e la promozione a tenente per merito di guerra ottenuta il 19 dicembre 1912. Durante la Grande Guerra si batté sul Tonale e sulle Dolomiti. Comandante di una centuria del 5° Reggimento alpini, venne decorato con una seconda medaglia d'argento per aver conquistato una posizione nemica in alta montagna, e il 25 agosto 1915 con rapida mossa, alla testa del suo reparto, si impadronì di Cima Payer, nella zona dell'Adamello. Divenuto noto come "Centuria Valcamonica", il suo reparto d'assalto fu protagonista di numerose, audaci imprese e fu sciolto in seguito al ferimento del De Castiglioni, avvenuto in seguito allo scoppio di un proiettile d'artiglieria sul Monticelli, a causa del quale subì l'amputazione della mano destra. Rientrato in servizio dopo la convalescenza, nel 1917 fu assegnato al Comando Supremo con il grado di maggiore, impiegato come ufficiale addetto. Dopo i fatti di Caporetto svolse il ruolo di ufficiale di collegamento tra il Comando Supremo italiano e quello della X Armata inglese comandata da Lord Cavan. Dopo la guerra frequentò la Scuola di Guerra dell'Esercito, e nel 1926 assunse il comando del battaglione "Edolo", suo vecchio reparto di appartenenza. Il 4 giugno 1934 fu promosso colonnello per meriti eccezionali e destinato a ricoprire importanti incarichi, anche in seno alla Scuola di Guerra e allo Stato Maggiore del Regio Esercito, assumendo poi il comando del 2° Reggimento alpini. A partire dal 1937 prestò servizio presso il Ministero della Guerra, e nel gennaio 1940 fu promosso al grado di gene-

rale di brigata. Con l'entrata in guerra dell'Italia, il 10 giugno 1940, assume l'incarico di Capo Ufficio Operazioni dello Stato Maggiore per poi passare, come generale di divisione, il 1 luglio 1942, al comando della 5ª Divisione alpina "Pusteria". Nell'agosto 1942 la divisione, dopo aver sostenuto un ciclo operativo antiguerriglia nei Balcani, fece rientro in Italia vicino a La Spezia e nella seconda decade di novembre entrò in territorio francese, inviata nella zona dell'Alta Savoia e nelle Alpi Graie, dislocandosi nella zona di Grenoble operando alle dipendenze della 4ª Armata del gen. Mario Vercellino, inviando presidi a Chambery, Gap, Digne e rimanendo in quelle zone fino all'armistizio.

Il gen. De Castiglioni quale comandante si distinse, in questo periodo, per le iniziative a tutela della comunità ebraica. Con prese di posizione ufficiali nei confronti delle Autorità Locali francesi, avvocò a sé il diritto di perseguire ogni tipo di reato e di fatto fermò le azioni di sequestro e deportazione degli ebrei condotte tanto dai tedeschi che dai francesi collaborazionisti. L'intera area dove la Pusteria era dislocata diventò una zona franca ove gli ebrei in fuga dai territori occupati dai tedeschi riuscivano a trovare protezione e vie di fuga verso la Svizzera o la Spagna. Nel settembre del 1943 la Divisione "Pusteria" rimase coinvolta nei caotici eventi armistiziali che ne causarono la dissoluzione e la fine della zona franca ebraica. La divisione venne colta mentre stava organizzando il rientro in Patria, infatti buona parte del proprio armamento pesante era già stato caricato sui treni diretti in Piemonte e Liguria. Nonostante i tentativi di resistenza i reparti vennero sopraffatti e la divisione Pusteria cessò di esistere. Il suo nome entra negli annali della storia alpina mentre il nome Pusteria verrà rinverdito solo per pochi anni da un reparto di artiglieria da montagna ora anch'esso disciolto. Il gen. De Castiglioni, dopo aver tentato in tutti modi di salvare la sua grande unità, o almeno cosa ne restava dopo gli scontri con gli ex alleati, riuscì a sottrarsi fortunatamente alla cattura da parte dei tedeschi ed a riparare al Sud, dove collaborò alla ricostituzione delle unità dell'Esercito svolgendo



incarichi speciali nel Ministero della Guerra.

Dal termine del conflitto, fu al comando della Divisione di sicurezza interna "Aosta" a Messina. Elevato al rango di generale di corpo d'armata ricoprì l'incarico di comandante militare territoriale di Palermo dal febbraio del '46 fino all'ottobre 1948, quindi trasferito a Padova dove fu posto a capo di quel Comando Militare Territoriale fino al dicembre 1950. In questo periodo testimoniò a favore del gen Vercellino, suo diretto superiore in Francia, accusato di aver lasciato le truppe in balia dell'ex alleato dopo la dichiarazione d'armistizio. Il gen Vercellino per altro era stato inquilino di Palazzo Carli a Verona nel 1940 e vi rimase fino al trasferimento del Comando 6ª armata in Campania. Dal gennaio 1951 De Castiglioni fu trasferito a Verona quale comandante territoriale e si insediò a Palazzo Carli. All'interno della Alleanza Atlantica fu deciso di costituire una serie di comandi periferici in tutta l'Europa aderente all'Alleanza per migliorare la comandabilità delle forze schierate. Si era all'inizio della guerra fredda ed era necessaria ogni misura per costituire un efficace deterrente contro la minaccia del blocco sovietico. Il 12 luglio 1951 divenne così Comandante delle Forze Terrestri Alleate del Sud Europa (FTASE), che fu insediato a Palazzo Carli, sito che tuttora ospita alti comandi militari. Fu sostituito su decisione del Consiglio dei Ministri per i contrasti avuti con l'ammiraglio Robert B. Carney, primo CINCSOUTH, a proposito del ruolo che avrebbe dovuto avere il comando italiano nei confronti delle truppe greche e turche. Messo contestualmente a riposo per raggiunti limiti di età il 30 agosto 1952, si spense a Roma nel 1962.

Massimo Beccati

Il piccolo memoriale in località la Sorte di Chievo



e devozione dalla popolazione locale. Esattamente tre anni dopo, il 28 febbraio 1948, venne costruito in suo onore il piccolo Tempio Votivo situato nel cuore della località, adiacente a via Barucchi. Il 28 febbraio 1985, a quarant'anni esatti dal disastroso bombardamento, venne eretto a lato del tempietto un piccolo memoriale ai suoi figli caduti nel secondo conflitto mondiale. Il piccolo memoriale quasi non si nota, data l'esiguità dell'opera, ma nonostante questo racchiude in sé tutti gli elementi necessari alla sua qualifica. Esso è composto da una grossa lastra di marmo bianco, sorretta da quattro sostegni in acciaio e cemento. Sulla lastra troviamo una piccola colonna mozza, simbolo della vita spezzata, una graziosa croce in marmo rosso di Verona ed una piccola lapide con i nomi dei sei caduti sofferti dalla piccola comunità. Un proiettile di artiglieria da campagna, avvolto da del filo spinato fa da guardia al tutto, mentre su una iscrizione in pietra grigia trovano posto le seguenti parole: *Primo altare della chiesetta con sepolcro dove si trovavano le reliquie dei santi usate nella consacrazione, lo conserviamo a memoria dei nostri caduti in guerra - 28 febbraio 1985.*

Luca Zanotti

Fonti storiche

- Pierpaolo Brugnoli, Renzo Nicolis, Giovanni Viviani (a cura di), "Parona - Storia di una comunità", Verona 1988.
- Giovanni Rapelli, "Miscellanea di toponomastica veronese" - edizioni "La Grafica", Vago di Lavagno (Vr.), 1996.
- Massimilla Anna Corradi, "Chievo - Tra cronaca e storia", Natale 1990.
- www.treccani.it/vocabolario/sorte1.
- www.frontedelpiave.info/public/modules/Fronte_del_Piave_article/stampa.

Il toponimo Sorte trae origine dal veronese medievale *consortio*, (*con-sortio*) cioè consorzio dei proprietari o degli utilizzatori di un terreno agrario di una determinata località, attestata nei documenti sin dall'XI secolo; tuttavia, già nel diritto romano di tarda età imperiale, era detto sorte (lat. *sors*) il terreno assegnato a un barbaro in seguito alla distribuzione di fondi per sorteggio. Tale località, un tempo, aveva la sua importanza in quanto era collegata attraverso un passo volante, un traghetto, con lo scalo fluviale di Parona all'altezza del bivio con la strada provinciale del Tirolo e la Valpolicella; era quindi fino alla costruzione della diga a Chievo, il primo attraversamento disponibile sul fiume che consentiva di collegare le due sponde con la città, precedente solo al ponte di Castelvecchio. La strada che proseguiva rettilinea nell'entroterra, l'odierna via Giacomo Barucchi, oltre che servire da collegamento con i comuni limitrofi, attraversava la Sorte, proseguiva per il Chievo, continuava lungo l'attuale via Quarto ponte, si innestava su via Andrea Doria (proseguo dell'antica via Cavalara) per sboccare poi di fronte al Bastione di San Procolo e di qui dividersi ed entrare in città o per Porta Fura o attraverso Porta San Zeno. Giacomo Barucchi, a cui è stata intitolata la strada nel tratto della Sorte, ci interessa in modo particolare in quanto era stato un ufficiale del Battaglione Alpini "Verona". Aveva combattuto in Libia come sottotenente, poi, allo scoppio della Grande Guerra, aveva seguito il suo reparto partecipando, tra le altre azioni, alla conquista del Monte Altissimo. Dall'aprile del 1916, era passato in aviazione,

entrando a far parte in una squadriglia di bombardieri. Tra la fine di ottobre ed il novembre 1917, aveva partecipato a diverse incursioni aeree volte a contrastare l'avanzata austro - germanica durante le concitate fasi dell'offensiva di Caporetto. Dal gennaio del 1918, era stato trasferito in Francia, compiendo pericolose missioni notturne contro obiettivi tedeschi. Il capitano degli alpini ed aviatore Giacomo Barucchi, amico di D'Annunzio, morì tragicamente in un incidente il 1° maggio 1921 all'età di 29 anni; le sue spoglie mortali riposano al cimitero di Chievo. Nel secondo conflitto mondiale, il 28 febbraio 1945, la località della Sorte venne investita e devastata da un furioso bombardamento anglo-americano mirante ad interrompere la linea ferroviaria per il Brennero. L'allora Parroco di Chievo don Silvino Venturi inviò tempestivamente il suo collaborante, don Emilio Zocca per verificare la situazione. Questi, fece prontamente ritorno con la felice notizia che non vi era stata nessuna vittima, nemmeno un ferito. Fatto vuole, che la protezione miracolosa degli abitanti fu attribuita alla divina intercessione di Maria Ausiliatrice, tanto implorata con fede



molti erano alpini reduci di Russia, o sbandati della 4ª Armata in Francia. Qualcuno di loro avrà sicuramente ricordato il canto e nelle lunghe notti all'addiaccio l'avrà cantato insieme ai suoi compagni. Il testo venne così modificato e il titolo, a volte, indicato come "Il partigiano (Bersagliere ha cento penne)":

*Il bersagliere ha cento penne, e l'alpino ne ha una sola;
il partigiano ne ha nessuna, e sta sui monti a guerreggiar.
Là sui monti vien giù la neve, la bufera dell'inverno;
ma se venisse anche l'inferno, il partigiano riman lassù.
Quando viene la notte scura, tutti dormono alla pieve;
ma camminando sopra la neve, il partigiano scende in azion.
Quando poi ferito cade, non piangetelo dentro al cuore;
perché se libero un uomo muore, che cosa importa di morir.*

Un fenomeno piuttosto rilevante del nostro patrimonio musicale è l'adattamento di canzoni militari, soprattutto alpine, da parte dei gruppi partigiani. Le musiche che ieri avevano cantato le imprese di guerra, oggi cantano la lotta per la liberazione. Questo motivo, ispirato appunto a un vecchio canto alpino, nacque tra i partigiani operanti sulle montagne liguri nel 1944; è però presente in tutte le regioni dove si svolse la Resistenza. Caso interessante tra i canti derivati da canzoni militari, il cui "spirito" è per lo più semplicemente tradotto nel linguaggio della vicenda partigiana, qui c'è la affermazione della superiorità del partigiano sugli

altri soldati, quelli regolari, che non hanno scelto la loro vita; il partigiano è povero, non ha penne sul berretto, ma combatte per la libertà. Una versione delle Fiamme Verdi comincia con queste parole:
*Il fascista ha cento insegne, ma il ribelle ne ha una sola;
ha la fiamma color verde, su c'è scritto: libertà.*

Le Brigate Fiamme Verdi furono delle formazioni partigiane a prevalente orientamento cattolico, attive durante la seconda guerra mondiale, nella Resistenza italiana. Nate dagli intellettuali cattolici, si trasformarono in formazioni prevalentemente militari, operarono soprattutto in Lombardia; in Emilia furono direttamente guidate dalla Democrazia Cristiana. Nelle note contenute nel LP "Canti della Resistenza" del Gruppo Folk Italiano di Paolo Castagnino "Sassetta" che riporta il brano col titolo "Il Partigiano", ne indica come provenienza un distaccamento della divisione garibaldina "Cicchero" (entroterra di Chiavari) e nella seconda strofa recita:

*Quando scende la notte scura, tutti dormono laggiù alla pieve;
ma camminando sotto la neve, il partigian scende in azion.*

La Divisione Garibaldi "Pinan-Cicchero" è stata una formazione partigiana garibaldina, organizzata dal Partito Comunista Italiano, che ha combattuto alle spalle dell'Appennino ligure-piemontese durante la Resistenza, da fine febbraio 1945 fino alla Liberazione.

Un altro testo delle Fiamme Verdi trovato in un opuscolo della 58ª Brigata Garibaldi "Oreste Armano"

presente in Val Curone e Val Borbera (AL), dedicato ai canti partigiani così riporta:

*Il fascista ha cento insegne, Ma il ribelle ne ha una sola;
Ha la fiamma color verde, Su c'è scritto "Libertà".
Poi la vita si fa dura, Nel tormento dell'inverno;
Ma se venisse anche l'inferno, Il ribelle sta lassù.
Quando vien la notte buia, Tutti dormon nella pieve;
Ma con la faccia nella neve, Il ribelle sta a vegliar.
E se un giorno combattendo, Cade a terra come un fior;
Egli sa perché si muore, Non gl'importa di morir.
Verrà poi la primavera, Scenderemo in fondovalle;
E col mitra sulle spalle, Scatteremo l'invasor.
Verrà poi la primavera, Scenderemo giù dai monti;
Coi fascisti faremo i conti, Ammazzeremo il traditor.
Verrà poi un altro inverno, Torneremo al Mortirolo;
Con bottiglie di Barolo, E la vacca da mangiar."*

Purtroppo, mentre l'anziano continuava a fischiettare, è arrivata la mia fermata e sono dovuto scendere. Non ho potuto chiedergli se era "Alpino" o "Partigiano", due figure che per me contano molto, seppure per ragioni diverse, ma la melodia ha continuato a "ronzarmi" in testa fino a sera.

Dopo cena, pigramente seduto sul divano di casa, casualmente mi fermo a guardare un film, "Tutto quello che vuoi" (2017) di Francesco Bruni (lo sceneggiatore de "Il commissario Montalbano" e non solo) che mette insieme, in maniera abbastanza indistinguibile, vissuto personale ed invenzione romanzesca.

Al centro di quest'ultimo lungometraggio c'è un incontro generazionale, quello tra Alessandro (Andrea Carpenzano) e Giorgio (Giuliano Montaldo), che viene messo in campo portando i riferimenti alla malattia del morbo di Alzheimer, alla Seconda Guerra Mondiale e alla vita dei ragazzi di oggi con intelligenza e leggerezza. «Alessandro è un ventiduenne trasteverino ignorante e turbolento; Giorgio un ottantacinquenne poeta dimenticato. Vivono a



pochi passi l'uno dall'altro, ma non si sono mai incontrati, finché Alessandro accetta malvolentieri un lavoro come accompagnatore di quell'elegante signore. Col passare dei giorni dalla mente dell'anziano poeta, e dai suoi versi, affiora un ricordo del suo passato: indizi di una vera e propria caccia al tesoro. Seguendoli, Alessandro si avventurerà insieme a Giorgio alla scoperta di quella ricchezza nascosta» (dalla sinossi ufficiale). Il bello è che, senza retorica, ma con grande spontaneità i due si può dire che si riportano alla vita vicendevolmente, con il più anziano che instilla curiosità nel giovane e quest'ultimo che gli fa riprovare, assieme ai suoi amici, la

freschezza di quell'età. Uno dei lasciti di Giorgio ai giovani è l'ultima strofa di questo nostro canto: «Perché se libero un uomo muore, *che cosa importa di morir.*».

Non ci si abitua mai alla bellezza delle cose e agli inconsueti, inattesi accadimenti della vita. Così ci si ritrova a commuoversi e sorridere e un canto, un film, la storia, servono a ricordarcelo.

Giuseppe Vezzari

La penna dell'alpino

Canto degli Alpini — Sembra che questo canto sia nato durante la guerra 1940-1945. Non si conoscono infatti versioni anteriori. La prima pubblicazione della partitura manoscritta di Luigi Pigarelli, datata 12 settembre 1949, avvenne nella ricorrenza del Trentennale della Sezione A.N.A. di Bolzano e fu edita nel giornale periodico "Scarpe Grosse".

*Bersagliere ha cento penne
ma l'alpino ne ha una sola
un po' più lunga, un po' più mora
sol l'alpin la può portar.*

*Quando scende la notte bruna
tutti dormon nella pieve;
ma con la faccia dentro la neve
sol l'alpin non può dormir.*

*Là sui monti vien giù la neve,
la tormenta dell'inverno;
ma se venisse anche l'inferno
sol l'alpin riman lassù.*

*Se dall'alto dirupo cade
confortate i vostri cuori
perché se cade in mezzo ai fiori
non gli importa di morir.*

Moderato molto ♩ - 69 Armonizzazione L. Pigarelli

TENORI
BASSI

Ber - sa - glie - re ha cen - to pen - ne — ma l'Al -
-pin — ne ha u - na so - la — un po' più
-pin, ma l'Al - pin ne ha u - na so - la
lun - ga, — un po' più mo - ra sol l'Al -
lun - ga, un po' più mo - ra sol l'Al -
-pin — la può por - tar.
-pin l'Al - pin
-pin — la può por - tar.

FONTI

www.lorien.it Bersagliere ha cento penne
www.anadomodossola.it Bersagliere ha cento penne
www.wikisource.org Bersagliere ha cento penne (Alpini)
Canti degli Alpini, Commissione per la difesa del canto alpino, A.N.A., ottobre 1967
Canti della Grande Guerra, V. Savona e M. Straniero, Garzanti, 1981
Canti della montagna, Touring Club Italiano

Curiosità naturalistiche. Sistematica delle penne degli Alpini.

Le più famose canzoni degli Alpini, non a caso sottolineano la caratteristica certamente più nota e ammirata dell'uniforme del nostro celebre corpo di fanteria di montagna: la lunga penna che si eleva dal caratteristico cappello. Se sul cappello alpino sono stati versanti autentici fiumi di inchiostro, non si può dire altrettanto della famosa penna che lo adorna e soprattutto studi approfonditi alla sua "natura".

Ha pensato a questo Michele Caldognazzi, dottore naturalista e Tenente degli Alpini riserva (128° corso A.U.C. - Allievi Ufficiali di Complemento, che ha pubblicato, in un testo edito dal Museo delle Scienze di Trento, nella rubrica MINIMA NATURALIA - Curiosità naturalistiche, un breve saggio dal titolo "Sul cappello, sul cappello che noi portiamo... Sistematica delle penne degli Alpini" del quale riporto questa breve sintesi.

L'autore, nel ricordare che l'Atto N° 69 del 25 marzo 1873 che introduce nell'uniforme degli Alpini il famoso cappello, prescrive testualmente che essa sia una penna di corvo, presumibilmente il corvo imperiale, *Corvus corax*, dell'altezza di 140 mm e larga in media da 30 a 35 mm. Quanto sopra per Sottufficiali, caporali e soldati mentre per gli Ufficiali era previsto che la penna fosse d'aquila. Seguire la successiva evoluzione del cappello alpino sarebbe affare lungo e anche un po' tedioso per tutti coloro che non siano appassionati di uniformologia, basti dire che oggi la penna destinata al copricapo di Ufficiali inferiori, Sottufficiali, graduati di truppa e alpini è "scura". La tradizione non ufficiale la vorrebbe nera per la fanteria e mar-



rone scuro per artiglieri, genieri, trasmettitori ecc.; bianca invece per il copricapo di Ufficiali Superiori e Ufficiali Generali.

Ora per quanto riguarda le “penne bianche” non ci sono dubbi di sorta, si tratta di penne di oca e stop. I problemi invece sorgono con le “penne scure”: che diavolo sono?

A questo riguardo le ipotesi fra gli Alpini si sprecano. Chi ritiene che si tratti di penne di corvo, come da regolamento ottocentesco; chi di tacchino; chi di non meglio specificato “ruspante”, termine assolutamente sconosciuto alla tassonomia zoologica; chi di qualche volatile esotico; chi infine afferma che siano realizzazioni assolutamente artificiali, degli accurati “falsi” che imitano alla perfezione le penne naturali!

Per cercare dunque di dare una soluzione alla vexata questio l'autore ha pensato di interpellare alcuni rivenditori specializzati nella commercializzazione articoli militari, con risultati per la verità piuttosto curiosi. Infatti alla sua domanda di poter entrare in contatto con il grossista che riforniva di “penne da cappello alpino” il proprio negozio riceveva spesso risposte interlocutorie ed evasive quando non schietti rifiuti e ciò a dispetto del fatto che si prodigasse a spiegare in dettaglio il motivo della sua richiesta e assicurasse che non era assolu-

tamente sua intenzione “scippare” i commercianti dei loro canali commerciali. Alla fine è comunque riuscito ad arrivare all'origine della specie ornitica produttrice delle “penne nere”: si tratta di penne di tacchino ritagliate allo scopo di sagomarle opportunamente e naturalmente tinte di nero per conferire un colore simile a quello delle penne di corvo.

Accanto alle penne naturali verrebbero però messe in commercio anche “penne sintetiche”, confermando così un'altra delle ipotesi sopra esposte.

Rimaneva però il dubbio sull'origine delle penne marroni ma soprattutto sullo strano atteggiamento di reticenza che aveva caratterizzato tanti suoi interlocutori. Il motivo è risultato chiaro grazie all'ultimo negoziantepellato, un cortese e disponibile signore, il quale ha in un certo senso “confessato” che accanto alle penne di produzione nazionale, sia vere che sintetiche, vengono poste in commercio anche penne di autentici rapaci! La persona in questione naturalmente non ha potuto, o voluto, essere più precisa ma ha comunque dichiarato che si tratta di penne “recuperate” nei Paesi dell'Est europeo o addirittura dell'Estremo Oriente, dove le leggi sulla caccia sono decisamente permissive o la loro applicazione è – come si suol dire – piuttosto “elastica”. Molti negozi di articoli

militari vengono quindi visitati ogni tanto da “distributori di penne” più o meno occasionali che provvedono a rifornirli con queste “penne estere”. Penne che è presumibile provengano da specie protette dai regolamenti CITES e la cui importazione e commercializzazione in Italia è quindi assolutamente vietata, da cui la retrosia a svelare le proprie fonti di approvvigionamento di molti commercianti di articoli militari.

La CITES, acronimo di “Convention on International Trade in Endangered Species of Wild Fauna and Flora”, cioè “Convenzione sul commercio internazionale di specie di fauna e flora minacciate d'estinzione” più nota semplicemente come “Convenzione di Washington” è un accordo internazionale che regola il commercio internazionale di animali e piante, sia vivi che morti, loro parti e prodotti, allo scopo di scongiurarne appunto il pericolo di estinzione; in Italia l'attuazione della Convenzione di Washington è affidata a diversi Ministeri: Ambiente, Finanze, Commercio con l'Estero, ma la parte più importante è svolta dal Ministero delle Politiche Agricole.

Conclude con una duplice raccomandazione:

- Alla luce di quanto sopra non sarebbe quindi inopportuno che i Pubblici Ufficiali preposti a vigilare sull'applicazione della Convenzione CITES ogni tanto vadano a controllare pure i negozi di “militaria”, anche se va riconosciuto che riuscire a identificare la specie, magari esotica, di appartenenza di una singola penna è impresa non certo agevole.
- Per quanto riguarda poi noi Alpini, le penne colorate di tacchino o al più anche quelle sintetiche, andranno benissimo per ornare i nostri cappelli, magari saranno un po' meno nobili rispetto a quelle di rapace ma certamente non contribuiranno a mettere involontariamente in pericolo la sopravvivenza di nessuna specie di uccello selvatico.

Fonte:

MICHELE CALDONAZZI - ALBATROS S.r.l. - Ricerca - Progettazione - Divulgazione Ambientale Strada della Valsugana, 65/A - 38100 TRENTO - e-mail: info@albatros.tn.it

Giuseppe Vezzari

L'alpino Leonardo Dalla Sega e don Domenico Mercante, martiri della barbarie. Ricordati a Pastrengo da Riccardo Bonomi

Per tanti anni l'identità di quell'eroico soldato tedesco che nei pressi di Ala, al bivio per Ceré, s'era rifiutato di sparare contro il parroco di Giazza don Domenico Mercante era rimasta sconosciuta; poi, testimonianza dopo testimonianza, tassello dopo tassello, quel nome è stato scoperto e l'intera vicenda ricostruita nel 1985, grazie a don Furlani, Carlo Nordera, Francesco Prando e soprattutto alla dedizione di quell'angelo dei deportati nei lager e delle vittime della guerra che fu mons. Luigi Fraccari, missionario a Berlino dal 1944 al 1979. Quel soldato tedesco era in realtà un italiano, Leonardo Dalla Sega, nativo della Val di Non (Bolzano). Classe 1913, aveva prestato servizio militare per l'Italia nel 7° e nell'11° reggimento Alpini, divisione Pusteria, in Africa nel 1935; congedato, era stato capogruppo alpino al suo paese. Quando però dopo l'8 settembre 1943 il Trentino-Alto Adige venne occupato dai nazisti e incorporato de facto nel Reich, Leonardo Dalla Sega, sposato e padre di quattro figli, fu costretto ad arruolarsi nelle SS. Nominato caporal maggiore, fu destinato a Caldiero come capocuoco e portalettere al servizio del comando tedesco. Da qui, il 25 aprile 1945, nella fase di ritirata delle truppe tedesche in Italia ormai sconfitte, incalzate dagli Alleati, iniziò l'ultima fase, la più drammatica, della vita di quell'ormai



LUIGI FRACCARI

**Leonardo
Dallasega**
trentino
alpino
eroe
e martire



EDIZIONE
Giazza - Verona 2000

TAUCIAS
GAREIDA

maturato alpino italiano, arruolato forzatamente tra le SS tedesche, che tutti a Caldiero avevano imparato a conoscere come uomo mite, buono, semplice e religiosissimo. L'intera vicenda, sviluppata dalla Val d'Illasi lungo l'arduo percorso per Giazza, Passo Pertica ed Ala e conclusasi con il martirio di don Mercante e di Leonardo Dalla Sega, è stata attentamente rievocata, analizzata e spiegata con dovizia di particolari in un'interessantissima e dotta conferenza tenuta il 17 giugno scorso presso la biblioteca di Pastrengo dal dottor Riccardo Bonomi, alpino del Gruppo di Verona Centro e collaboratore del nostro giornale. Il relatore,

studioso di storia civile, religiosa e militare ed autore fecondo di memorie e monografie, ha sottolineato in particolare le motivazioni religiose e morali che hanno indotto Leonardo Dalla Sega a compiere, con coraggio eroico, una scelta estrema di obiezione contro la barbarie, consapevole che avrebbe pagato quell'atto con la sua stessa vita. Un vero martire, figura luminosa che fa onore al corpo degli alpini cui appartenne e che meriterebbe, unitamente a don Domenico Mercante, l'onore degli altari, come proposto negli anni scorsi dall'allora vescovo di Verona mons. Roberto Carraro.

V.S.G.

La mitragliatrice leggera S.I.A. Mod. 1918, figlia della guerra fu tenuta a battesimo dagli Alpini

I perché di una scelta

Nel corso della Grande Guerra tutti gli eserciti compresero la necessità di dotare le fanterie di armi automatiche, capaci di utilizzare lo stesso munizionamento dei fucili a ripetizione ma più leggere, per consentire ai fanti di muovere, durante gli attacchi sotto la protezione di un tiro ad alta celerità in grado di controbattere le omologhe armi dell'avversario. Ovvero, in sintesi, armi capaci di erogare fuoco d'accompagnamento una volta fuori della protezione delle trincee. La soluzione di utilizzare le pistole mitragliatrici Villar Perosa non era soddisfacente per via del calibro ridotto e quindi della gittata limitata. Occorreva dunque qualcosa di nuovo e diverso, leggero e maneggevole, impiegabile da un limitato numero di operatori, due o al massimo tre per garantire una buona scorta di munizioni, specie nella circostanza di dover difendere un tratto di trincea nemica conquistata dall'immane contrassalto delle riserve nemiche. Tutte cose che le armi raffreddate ad acqua non erano in grado di garantire. Gli eserciti alleati, grazie a maggiori disponi-

bilità di materie prime e capacità produttive, si erano orientati verso armi raffreddate ad aria ed alimentate da serbatoio, come la britannica Lewis dal caratteristico serbatoio a tamburo o il francese Chauchat, vero disastro meccanico dal funzionamento assai incerto. Gli imperiali preferirono adattare alla bisogna le mitragliatrici Maxim e Schwarzlose adattando impugnature a pistola e bipiedi in lamiera, mantenendo tuttavia manicotti d'acqua e nastri di tela. Oppure acquistarono nell'allora neutrale Danimarca, consistenti lotti del fucile mitragliatore Madsen. Il nostro Esercito decise, nel corso del conflitto, di affidare al prolifico Ten. Col. Abiel Bethel Revelli il compito di progettare e realizzare un prototipo.

La S.I.A. Mod. 18

Così nel gennaio 1918 il colonnello Revelli propose alla Commissione Esaminatrice del Regio Esercito un prototipo di mitragliatrice leggera calibro 6,5 mm Manlicher-Carcano raffreddata ad aria. Il primo modello proposto non fu però accettato e furono consigliate una serie di modifiche volte all'accorciamento della canna, della parte posteriore del treppiede e all'adozione di un'impugnatura adeguata al fuoco in posizione distesa. L'arma successiva, elaborata accogliendo le modifiche consigliate, fu ritenuta idonea e posta in produzione con il nome di SIA, acronimo composto dalle iniziali della ditta costruttrice, la Società Italiana Aviazione di Torino. L'arma selezionata aveva le seguenti caratteristiche:

- Peso: 16,3 kg scarica e completa di treppiede (arma 10,7 kg, treppiede 5,6 kg)
- Funzionamento: canna fissa e otturatore rinculante;
- Alimentazione: astuccio a mezzaluna da 50 cartucce;
- Raffreddamento: ad aria mediante rondelle metalliche lungo la canna;
- Cadenza di tiro: teorica 750 colpi al m', pratica 400;
- Lunghezza dell'arma con spegnifiamma conico: 1160 mm;
- Peso della cassetta munizioni con 6 serbatoi: 13,2 kg.

Dopo una serie relativamente lunga di verifiche e sperimentazioni sul campo (non dimentichiamo che era in corso l'ultimo anno di guerra), l'arma iniziò ad essere distribuita nell'ottobre del 1918, ovvero pochi giorni prima di Vittorio Veneto. I primi assegnatari furono i reparti alpini, con sezioni di 1 ufficiale e 20 uomini armati di due armi, in pratica una organizzazione simile a quella delle sezioni pistole cioè le Villar Perosa.

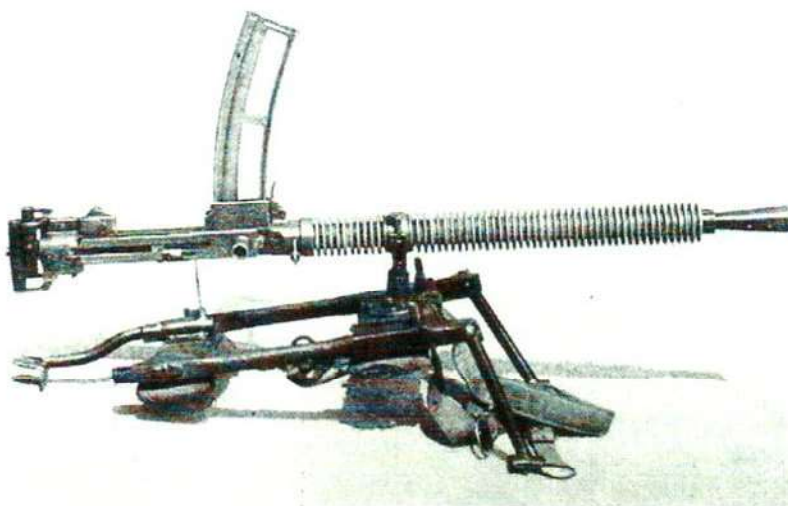
Considerazioni

In pratica ne arrivarono troppo poche e troppo tardi per avere una qualche influenza sugli eventi bellici per altro del tutto favorevoli, in quel periodo alle armi italiane. Non più possibile risalire al numero esatto di armi distribuite entro il 1918. Certamente fu solo nel 1923 che queste armi furono assegnate, a livello plotone ad un battaglione di fanteria "tipo" per ogni brigata ed alle unità di cavalleria, mentre nel 1925 venne completata l'assegnazione agli altri battaglioni. Proprio in quegli anni iniziò la sperimentazione delle nuove mitragliatrici leggere le FIAT Mod. 24 e 26, oltre alla Breda C. In piccolo numero le S.I.A. furono utilizzate per armare sia le autoblindo Lancia 1Z M ed i carri armati FIAT 3000. Nel 1926 la Società Anonima Armi da Guerra rielaborò il progetto delle S.I.A. per ottenere un modello più efficiente ma tale modello non venne poi adottato e, secondo alcune fonti ancora nel 1941 si discuteva dell'opportunità di procedere. Nel 1939 nei magazzini ne esistevano ancora 3198 in massima parte assegnate alla Guardia alla Frontiera, incaricata del presidio delle opere difensive del Vallo Alpino. Il principale pregio riscontrato nella mitragliatrice S.I.A. fu la sua leggerezza, notevole per i tempi, nonché la sua grande facilità di scomposizione e ricomposizione. Ma d'altro canto emersero quasi subito una serie di difetti meccanici che ne limitavano seriamente l'affidabilità, specie per quanto riguarda la sicurezza ordinaria. L'usura per l'eccessiva celerità di tiro e l'alto numero di incidenti a carico dei tiratori

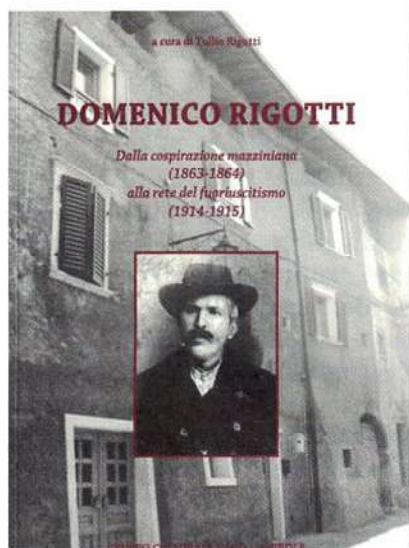


spinsero l'Esercito Italiano a cercare un sostituto più affidabile anche se era stato ampiamente dimostrato che una accurata manutenzione unita ad una costante lubrificazione garantivano funzionamento sicuro privo di inconvenienti. Oggi la S.I.A. si può ancora vedere, completa in ogni sua parte presso il Museo degli Alpini di Trento ove è esposta, mentre al Museo degli Alpini di Bassano è presente un serbatoio semilunare anche se un po' incongruamente saldato su un arma inglese di epoca posteriore; infine un esemplare intatto sia pur privo del treppiede era presente presso l'Accademia Militare di Modena dove lo scrivente ebbe modo di vederlo nel 1985, durante le lezioni di armi quale allievo ufficiale.

Massimo Beccati



Scaffale ALPINO



Domenico Rigotti, un naghese filoitaliano che sfidò l'impero austro-ungarico

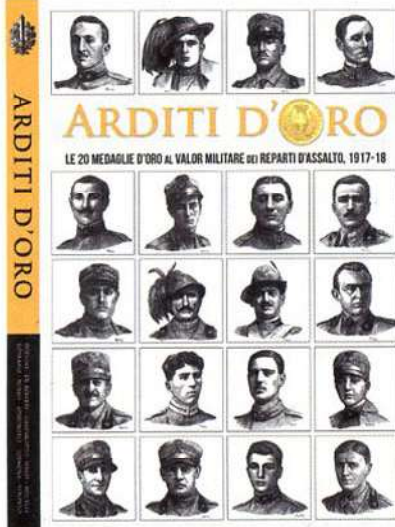
Di recente il gruppo Culturale Nago-Torbole ha dato alle stampe un interessantissimo volume dello studioso Tullio Rigotti interamente dedicato a far luce sul fuiruscismo trentino agli inizi della Grande Guerra, fenomeno, questo, che, seppur rilevante sul piano storico e nazionale, non sempre è stato adeguatamente analizzato in tutta la sua ampiezza dalla storiografia ufficiale. In tale contesto l'autore traccia con dovizia di documentazione il profilo biografico di Domenico Rigotti (1847-1927), suo antenato, un contadino che di quel fuiruscismo fu ampiamente protagonista.

Egli nutriva da sempre sentimenti di italianità; da giovane aveva partecipato alla cospirazione mazziniana trentina di Ergisto Bezzi, uno dei Mille, Filippo Manci, Filippo Tranquillini ed altri nel 1863-1864; era vicino alle posizioni della Lega Nazionale, la cui sezione s'era costituita a Nago nel 1891 attorno all'avvocato Giuseppe Stefanelli; era in contatto con i suoi esponenti di spicco Antonio Mazzoldi e Giuseppe Perotti, difensori dell'illustre psicologo nazionalista Scipio Sighele, e con il poeta Arturo De Bonetti, arruolatosi tra gli alpini e caduto per

l'Italia a Malga Zures il 30 dicembre 1915. Allo scoppio della guerra, Domenico Rigotti entrò nella rete irredentistica e, da esperto conoscitore del Monte Baldo quale era, guidò oltre confine, di notte, tra la neve, per i sentieri impervi della montagna fino nel territorio veronese, in momenti diversi, oltre una settantina di giovani trentini che si sentivano italiani e non volevano prestare servizio militare nell'esercito imperiale. Un'attività pericolosa, che coinvolgeva anche altre guide e che faceva capo a due maestri elementari: Giovanni Battista Trappmann e Giovanni Mandelli, insegnanti l'uno a Torbole, l'altro a Nago: scoperti entrambi, il primo riuscì a fuggire in Italia, dove si arruolò tra gli alpini, il secondo invece fu arrestato.

Anche Domenico Rigotti rischiò l'arresto, la sua attività aveva insospettito le autorità, ma, avvisato in tempo, s'involò sul Baldo, raggiunse Mantova, poi Milano, ospite dell'ing. Caproni, e a guerra finita tornò a casa, dove riprese il lavoro dei campi. Ricco di spunti di storia economica, sociale e politica dell'alto Garda, il libro di Tullio Rigotti, di 142 pagine, è scorrevole, di piacevole lettura, impreziosito da varie testimonianze di fuirusciti e di studiosi che conobbero l'opera meritoria di quel contadino naghese umile, tenace ed audace. Con uomini così è nata l'Italia.

V.S.G.



Arditi d'oro, le 20 medaglie d'oro al valor militare dei reparti d'assalto 1917-18

Nella primavera del 1917, gli ufficiali che più da vicino conoscevano la vita della trincea e l'inutilità degli assalti frontali, tentavano di elaborare nuove teorie militari. Uno di loro, il Magg. Alberto Bassi (1884-1959), udinese, ufficiale del 150° Reggimento (Brigata Trapani), diede forma concreta alla sua idea di un nuovo tipo di soldato, coraggioso oltre misura, preparato fisicamente e materialmente al corpo a corpo, moralmente motivato e pronto, pur di raggiungere l'obiettivo, a mettere in gioco la propria vita.

Così, a Sdrizza di Manzano, il 29 luglio 1917 con una perfetta esercitazione dimostrativa effettuata di fronte al Re Vittorio Emanuele III, furono costituiti ufficialmente i Reparti d'Assalto, gli Arditi. Dall'estate 1917 al novembre 1918 i circa 30.000 soldati che furono giudicati idonei ad entrare nei Reparti d'Assalto guadagnarono circa 3.500 decorazioni al valore militare.

Le medaglie d'oro furono 20 e questo libro narra i 20 fatti d'arme che portarono al conferimento di esse attraverso la penna di Giacomo Bollini, Monica Gasparotto Battaglia, Enea De Alberti, Antonio Melis, Antonio Mucelli, Roberto Roseano, Carlo

Alberto Rosso, Raffaello Spironelli, Ezio Tormena e Paolo Volpato. Deus ex machina del progetto Roberto Roseano, vincitore del Premio "Acqui Storia" con il romanzo storico *L'Ardito*. Ne sono risultate venti storie sensazionali, ognuna con un'identità unica grazie alle variegate modalità narrative degli autori. Ogni racconto, di una decina di pagine, è un viaggio non solo nella storia per inquadrare il fatto che ha determinato la medaglia d'oro, ma soprattutto un viaggio spirituale per entrare nell'anima di questi ragazzi, molti giovanetti del '99; alla fine, non ci si può non commuovere.

Gli Arditi, e le medaglie d'oro provenivano da tutti i Corpi dell'Esercito italiano: fanti con le "Fiamme nere", bersaglieri con le "Fiamme cremisi"; tre gli alpini con le "Fiamme verdi". Ecco, per questi ultimi, tutti pluridecorati, le motivazioni del conferimento della medaglia d'oro:

Polla Arduino (1884-1955), da Venezia, tenente raggruppamento alpini, VIII reparto d'assalto: "Ferito non lievemente due volte nella stessa azione, disdegnò ogni cura, animato dal solo pensiero di offrire alla Patria ciò che ancora gli rimaneva di forze. Fulgida figura di eroe, rimase imperturbato sulla posizione sotto l'infuriare dell'ira nemica, esempio di meravigliosa tenacia: finché, colpito una terza volta e gravemente, trascinato al posto di medicazione, trovava l'energia di gridare di voler tornare ancora tra i suoi soldati. Audace tra gli audaci, temprato dal pericolo mortale più volte affrontato, abituato a volere per sé la impresa più rischiosa e più ardita, in tutti i combattimenti fu espressione di vero eroismo, trasfondendo col suo valoroso contegno, colla costante audacia, la forza e l'energia nei suoi dipendenti. Ponte Vidor-Monfenera-Monte Asolone, 10 novembre-20 dicembre 1917".

Dorigo Sante (1892-1942), da Farra di Soligo (Treviso), sottotenente complemento XXIX reparto d'assalto: "Comandante la prima ondata, si lanciò con deciso impeto all'assalto di forti posizioni, superandole coi suoi uomini, sotto il tiro della mitraglia nemica. Gravemente ferito, rimase al suo posto, alla testa dei pochi superstiti, e strappati all'avversario degli spezzoni esplosivi, glieli lanciò contro, infliggendogli gravi perdite. Colpito una seconda volta ed avuta spezzata una gamba, volle rimanere ancora coi suoi soldati per animarli alla lotta. Soccorso da uno di essi, che cercava trascinarlo al riparo, e travolti entrambi dallo scoppio di una bomba nemica, benché nuovamente ferito in più parti e morente, lanciò fino all'estremo parole di incitamento ai suoi uomini: fulgido esempio di valore e tenacia. Zugna Torta, 23 maggio 1918".

Tandura Alessandro (Vittorio Veneto 1893-1937), tenente complemento 11 battaglione d'assalto (fante, poi alpino): "Animato dal più ardente amore di Patria, si offriva per compiere una missione estremamente rischiosa: da un aeroplano in volo, si faceva lanciare con paracadute al di là delle linee nemiche nel Veneto invaso, dove, con alacre intelligenza ed indomito sprezzo di ogni pericolo, raccoglieva nuclei di ufficiali e soldati nostri dispersi, e, animandoli col proprio coraggio e con la propria fede, costituiva con essi un servizio d'informazioni che riuscì di preziosissimo ausilio alle operazioni. Due volte arrestato e due volte sfuggito, dopo tre mesi di audacie leggendarie, integrava l'avveduta e feconda opera sua, ponendosi arditamente alla testa delle sue schiere di ribelli e con esse insorgendo nel momento in cui si delineava la ritirata nemica, ed agevolando così l'avanzata vittoriosa delle nostre truppe. Fulgido esempio di abnegazione, di cosciente coraggio e di generosa, intera dedizione di tutto sé stesso alla Patria. Piave - Vittorio Veneto, agosto-ottobre 1918".

In questo libro non troverete racconti che esaltano la guerra o la morte, perché la guerra è sempre una sconfitta per l'uomo. Fra queste pagine troverete invece l'esaltazione di alcune fra le più belle virtù umane, che - in situazioni estreme - possono portare anche al sacrificio della vita stessa, fatto con la consapevolezza di chi ha un ideale per cui combattere. Le virtù ed i valori per i quali si sono sacrificati questi ragazzi valgono sia in tempo di guerra che in tempo di pace. Cerchiamo di farli nostri ed evitiamo che a distanza di 100 anni si debba ancora morire per difenderli.

(riduzione da testo di Paolo Volpato)

Il libro si può acquistare su Amazon, oppure contattando direttamente gli autori alla pagina:

<https://it-it.facebook.com/ArditiXXII/>

Neve rossa, di Vittorio Bozzini

Ritorna "Neve Rossa" il libro sulla campagna di Russia ristampato in occasione del decennale della morte del suo autore, Vittorio Trento Bozzini, che non ha certo bisogno di presentazioni tra gli alpini della sezione di Verona. Sindaco di Lazise, preside della scuola nonché scrittore e autentico testimone dell'inferno della tragica ritirata in terra russa, Bozzini ha vissuto sulla propria pelle l'odissea nei campi di lavoro sovietici. Il suo libro è un racconto che descrive giorno per giorno la vita in quei terribili luoghi: immagini crude di vita vissuta, guardando la morte in faccia ogni singolo istante, vivendo l'alienazione fisica e mentale, lottando anche contro sé stessi spiritualmente per cercare in ogni modo di ritornare in patria e soprattutto, come diceva sempre lo scrittore stesso, dalla "mamma" e quindi a casa. Nel libro si racconta quanto accaduto dopo lo sfondamento di Nikolajewka: Vittorio Bozzini fu fatto prigioniero nel febbraio del 1943 e da quel giorno iniziò la sua esistenza tribolata tra il ghiaccio e le temperature a -40 delle miniere Siberiane. Fu salvato dalla sua tenacia e dalla sua fede in Dio, ma anche dalla pietà delle donne russe che vedevano in quei giovani soldati italiani gli occhi dei propri figli partiti per il fronte: mamme che ricordavano la propria mamma, mostrando ai soldati italiani uno spiraglio di luce in quei terribili momenti. Leggendo questo libro si viene coinvolti emotivamente e "fisicamente": si sente il freddo gelido della tormenta, la sofferenza, la fame, ma anche il cameratismo, l'amicizia, la fede che diventano gli unici appigli per rimanere attaccati alla vita. Vittorio Bozzini racconta questi momenti vissuti come un calvario, dove come Gesù, ognuno ha portato la propria croce. Un libro che nonostante racconti le atrocità della guerra è stato scritto con stile genuino e fresco, rendendolo un'opera apprezzata non solo dagli alpini ma da un bel più vasto pubblico di lettori. Il ricavato di questa edizione verrà usato per la ristrutturazione delle chiesette alpine della sezione.

Roberto Zorzella

Scrissero di noi alpini: Così Pascoli cantò gli alpini, vedetta delle Alpi

Con il decreto del 15 ottobre 1872 il ministro della guerra gen. Cesare Ricotti-Magnani riuscì a dar vita, seppur in tempi di ristrettezze finanziarie per lo Stato, a quindici sperimentali "compagnie alpine", reclutate nelle regioni montane con la funzione di "guardia di alcune valli della nostra frontiera occidentale e orientale".

Il provvedimento non mancò di suscitare riserve in chi vedeva in ogni regionalismo un pericolo per l'unità nazionale, ma l'iniziativa ebbe subito successo ed in breve gli Alpini si conquistarono, come scrive Marco Mondini, "la fama di soldati eccezionali: non soltanto solidi e valorosi, ma, cosa ancor più importante, disciplinati e devoti".

Per tutti divennero i forti e affidabili "difensori delle porte d'Italia", come li definì De Amicis, l'espressione della "razza ferrigna" dei montanari decantata dallo Stoppani, immortalata nel 1899 come "sentinelle ai confini d'Italia" in una celeberrima copertina di Beltrame.

In tali termini gli Alpini, ancor prima d'essere messi alla prova delle armi, vennero cantati da Giovanni

Pascoli, il creatore della nuova poesia italiana, nel famoso componimento *La vedetta delle Alpi*, inserito nella raccolta *Poesie varie* del periodo 1882-1895, in cui l'Italia faceva parte della Triplice Alleanza e guardava con maggiore sospetto ai confini francesi.

L'autore, tenendo sott'occhio l'inno germanico *Wacht am Rhein* dei difensori del Reno, con toni epici cantò gli Alpini come garanti dei confini d'Italia.

V.S.G.



*Sopra l'Alpe d'Oulx, ai venti,
sta l'Alpino in sentinella:
come scroscio di torrenti,
come rombo di procella,
giunge un grido "Al Reno, al Reno!"
Fratel mio, tu veglia al Reno;
io sull'Alpe itala sto.*

*Per ghiacciai, rupi, burroni,
ogni picco ha i suoi moschetti,
ogni monte i suoi cannoni,
ogni varco i nostri petti.
Puoi dormire, Italia, al piano:
dormi, Tevere lontano,
dormi, fragoroso Po.*

*Ma da valle chi s'avanza,
chi mai sale i monti azzurri?
Nell'oscura lontananza
tutto è palpiti e sussurri.
Chi da valle grida "all'Alpi?"
Tutti, all'Alpi, all'Alpi, all'Alpi.
Tutti all'armi: tutti a me!*

*Su di corsa, o bersaglieri,
su, gagliarda fanteria:
ai cannoni, o cannonieri;
Nizza, Monferrato, via!
Tutte al vento le bandiere:
tutte al mar, torpediniere.
Salpa, Italia. In sella, o Re!*

ORTIGARA, IERI COME OGGI, SEMPRE NEL CUORE DI VERONA

Riceviamo dal nostro collaboratore Giorgio Bighellini tre foto di due pellegrinaggi sull'Ortigara negli anni 1947-1948 compiuti dagli alpini di Buttapietra e Cadidavid. Provengono dall'alpino Norino Riccoli, classe 1923, riconoscibile nelle foto, fondatore nel 1946 del Gruppo di Buttapietra e tuttora suo membro; sono testimonianza di quanto, anche dopo i drammi della seconda guerra mondiale, il ricordo del sacrificio eroico delle penne nere consumatosi nel 1917 sulla montagna del loro "calvario" fosse impresso nel cuore dei nostri alpini. In una delle foto è riconoscibile don Giuseppe Gonzato ("don Bepo"), che celebrò costantemente l'Eucarestia su quel monte e per tutta la vita fece dell'Ortigara e del culto di quanti vi morirono la sua missione.

Anni 47/48 CITA. su Ortigara
con Don Giuseppe Gonzato



Nel 47/48 foto sul monte



Ortigara
2 ragazzi
vicentine
e 1 pipistrello

Sono anni 47 foto
sul monte Ortigara



Alpini di Buttapietra e Cadidavid

Vita dei gruppi

CALDIERO: Festeggiato l'alpino centenario Augusto Castellani

Grande festa a Caldiero per i 100 anni dell'alpino Augusto Castellani, classe 1919, il socio più longevo della locale sezione delle penne nere.

Il 19 maggio scorso il direttivo del gruppo alpini, guidato dal capogruppo Giovanni Vesentini, ha reso onore al secolo di vita dell'iscritto, omaggiandolo insieme al sindaco Marcello Lovato di un quadro ricordo e di una targa con la preghiera dell'alpino.

Augusto entrò nella 57ª compagnia della Divisione Tridentina, Battaglione Verona, nel 1940.

I primi quattro mesi li trascorse lungo il fronte francese, sul Monte Bianco. Dopo un breve passaggio al comando alpino di Cavalese, in Val di Fiemme, a novembre venne imbarcato per Durazzo, partendo dal porto di Brindisi. Sul fronte greco-albanese conobbe e diventò amico di Mario Rigoni Stern, e combatté sulle nevi del monte Comanin.

Nel marzo '41, però, fu ricoverato nell'ospedale da campo per un inizio di congelamento ai piedi e per aver contratto il tifo; date le gravi condizioni, fu rimpatriato a Verona.

La licenza di sei mesi lo salvò dalla partenza verso il fronte russo, in cui perirono molti suoi compagni.

Ancora lucidissimo, Augusto Castellani conserva memorie e cimeli di guerra: nella sua casa ha collezionato migliaia di reperti militari, riposti accanto al cappello e alla mantellina che indossò tanti anni fa. Dopo una vita spesa come imprenditore edile, ora si gode l'affetto delle figlie Renata e Giovanna e di nipoti e pronipoti.



CASTION VERONESE: raduno di zona Baldo Alto Garda Festeggiati 70° della fondazione del Gruppo e 5° anniversario della nuova Sede

Il 23 giugno scorso si è svolto a Castion Veronese il raduno di zona "Baldo Alto Garda", per celebrare in forma solenne il 70° anniversario della fondazione del Gruppo e il 5° della sua nuova sede. Il Gruppo nacque infatti nel 1949 ed ebbe in Alvise Modena il suo primo capogruppo, cui subentrarono nel 1983 Giorgio Castellazzi e nel 1994 Tiziano Sometti, attuale capogruppo.

Questi, coadiuvato da direttivo e soci, ha ben organizzato la manifestazione, che è stata coordinata dal consigliere di zona Ugo Giramonti. Larga la partecipazione della cittadinanza, di alpini e gagliardetti provenienti dalla zona e da località più lontane (Dobbiaco e Monguelfo), oltre che dei sindaci di Costermano Stefano Passarini, di Caprino Paola Arduini e del paese gemellato Oberndorf am Lech Hubert Eberle, con delegazione, e di varie associazioni d'arma.



Per la Sezione A.N.A. di Verona erano presenti il vicepresidente vicario Giorgio Sartori e vari consiglieri sezionali. Dopo l'ammassamento in via Campagnola, l'imponente sfilata, scandita dalle note della Banda "Città di Caprino" ed aperta dal labaro del Comune di Costermano sul Garda e dal vessillo della Sezione, ha fatto tappa alla Baita, per l'alzabandiera ed un canto eseguito dal coro "La Chiusa" di Volargne, e s'è conclusa al monumento ai caduti in Piazza Vittorio Veneto. Qui alzabandiera, inni nazionali tedesco e italiano; poi Santa Messa nella Parrocchiale celebrata da mons. Bruno Fasani, coadiuvato dal parroco don Giovanni De Angeli, con accompagnamento del coro "La Chiusa"; infine cerimonia al Monumento con deposizione di corona ai caduti e interventi ufficiali: il capogruppo Sometti ha sottolineato che gli alpini si sono conquistati un posto nel cuore della gente per la loro generosità nel volontariato e la capacità di organizzarsi e operare concretamente per il bene comune, a sostegno dei più bisognosi ed in aiuto alle popolazioni colpite dalle catastrofi naturali; tali concetti sono stati ripresi ed approfonditi dai Sindaci di Costermano sul Garda e di Oberndorf am Lech, e dal vicepresidente vicario Giorgio Sartori, che hanno illustrato l'importanza del ruolo svolto dagli alpini all'interno della comunità civile, in difesa dei valori legati al territorio. È seguito infine il pranzo sociale in sede, preparato da alpini e consorti, nel corso del quale è avvenuta la consegna dei gagliardetti, alla presenza del vicepresidente vicario nazionale Ercole Alfonsino.

LAZISE: intitolata la "Piazzetta Vittorio Bozzini"

All'alba di domenica 19 aprile 2009 moriva nella sua abitazione di Colà il prof. Vittorio Trento Bozzini, concittadino di grande spessore morale, alpino combattente e reduce di Russia, sindaco di Lazise, uomo di cultura, impegnato nel sociale, brillante oratore.

Ritornato nel 1946 dopo tre anni di prigionia, egli ha dato la propria disponibilità entrando in amministrazione comunale nel 1951 con l'allora sindaco Everardo Macola; eletto sindaco nel 1956, lo fu ripetutamente fino al 1962 e dal 1964 fino al 1970.

Professore di Lettere, dedicò la maggior parte della sua vita all'insegnamento; fu preside della locale scuola media Nazario Sauro. Il suo impegno sociale fu costante, offrendo disponibilità del suo tempo per la comunità; assieme al cognato Gianni De Lana fu co-fondatore del-

la sezione Avis comunale, essendo lui stesso donatore di sangue, primo a superare le 100 donazioni fra i soci di Lazise.

Ma Vittorio Bozzini è stato soprattutto un riferimento per i Combattenti e Reduci e per gli Alpini in modo particolare, Alpini che lui ha amato in modo "sviscerato". I suoi ricordi della terribile campagna di Russia, del suo ferimento in battaglia, della prigionia, li ha descritti nel libro "Neve Rossa", dedicato a tutti gli alpini rimasti sepolti nelle steppe gelate della Russia. E quelle tragiche vicende ritornavano presenti nelle sue orazioni ufficiali che in ogni parte d'Italia andava tenendo. Vittorio Bozzini ha combattuto la guerra ma amava la pace; uomo di fede, amava la famiglia, i valori importanti della convivenza civile.

Per non dimenticare tutto questo, a dieci anni dalla morte si è potuto dedicare alla memoria di Vittorio Bozzini l'ex Piazzetta Milana, dove lui ha vissuto per tanti anni. La richiesta era partita dal Gruppo Alpini e dall'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci di Lazise; il Sindaco di Lazise e il Presidente della Sezione A.N.A. di Verona l'hanno promossa con doveroso impegno.

Domenica 23 giugno 2019, alla presenza del sindaco Luca Sebastiano, del vice presidente nazionale A.N.A. Alfonso Ercole, di numerosi gagliardetti alpini, d'arma e sociali, della sorella Iolanda e dei tre figli di Vittorio, con una cerimonia sobria e solenne è stata intitolata la "Piazzetta Vittorio Bozzini - 1921-2009" a memoria di questo grande uomo.

Sergio Marconi

LUBIARA: 50° del Gruppo

Il 9 giugno scorso gli alpini di Lubiara hanno celebrato in forma solenne il cinquantenario della fondazione del Gruppo.

Esso fu costituito infatti nel 1969 per iniziativa del geom. Paolo Corazza, che ne fu il primo capogruppo, in collaborazione con il compianto capozona cav. Antonio Zucchini. In mezzo secolo di vita il Gruppo è stato protagonista di innumerevoli iniziative a beneficio della comunità, tra cui vanno ricordati il prezioso primo intervento di risanamento dell'oratorio romanico di San Martino, la creazione del coro alpino "La Preara" e l'allestimento d'un rilevante museo del marmo, testimonianza storica dell'attività di cavatori di marmo, scarpellini e scultori da sempre praticata in zona. Oggi il Gruppo è guidato da Fabio Bernardi.

La giornata è iniziata con l'ammassamento presso il monumento di Santa Barbara, seguito da alfabandiera, sfilata, cerimonia al monumento ai caduti, santa Messa e visita al museo del marmo, infine pranzo sociale.

MONTEFORTE: il parco comunale intitolato all'alpino Marino Zoppi

Marino Zoppi era nato a Monteforte d'Alpone nel 1892, aveva combattuto in Libia meritando una medaglia di bronzo; poi, da sergente maggiore del Battaglione alpino "Valdadige" compì un'azione eroica ed audace su Monte Cimone, che però gli costò la vita e gli fece meritare il conferimento d'una medaglia d'argento alla memoria. A lungo rimase ignoto il luogo esatto della morte e della sua sepoltura, finché nel 2018 la collaborazione tra un gruppo di ricercatori volontari vicentini ed il Centro Studi dell'A.N.A. di Verona portò al recupero d'un

piccolo cimitero di guerra a Cima Neutra con relative croci e tre cippi, in cui erano stati collocati i resti di sedici alpini del Sesto, di cui nove veronesi, tra i quali Marino Zoppi. Tali resti erano stati poi traslati nel cimitero di Arsiero. Di ciascuno i ricercatori del Centro Studi hanno ricostruito identità e storia. La scoperta è divenuta un evento importante per il Comune di Monteforte, che, dimostrando grande sensibilità, nel febbraio scorso ha provveduto ad intitolare a Marino Zoppi il parco comunale nei pressi di piazza Salvo d'Acquisto. La cerimonia ha visto il coinvolgimento dei familiari dell'eroico alpino e tutti gli alpini di Monteforte.

PALAZZOLO: cent'anni del glorioso monumento, primo nel Veneto

Il 3 agosto di cent'anni fa, in centro a Palazzolo, di fronte alla chiesa parrocchiale, quasi ad imprimere il sigillo della sacralità divina alle sofferenze di quanti erano morti nella Grande Guerra ed al dolore delle famiglie e dell'intero paese, venne inaugurato, primo in Veneto e tra i primi in Italia, un monumento ai caduti: appartato, silente, immerso in una dimensione di dolorosa meditazione, esso continua a commuovere anche oggi. Era, però, ormai segnato dal logorio del tempo trascorso; per questo Alpini e Combattenti e Reduci del paese, con il sostegno di Parrocchia, Comune e Pro Loco di Sona e Movimento culturale "La Torre", recentemente l'hanno voluto riportare allo splendore originario e il 19 maggio scorso ne hanno celebrato con solennità il centenario. All'evento hanno partecipato autorità, associazioni d'arma, molti cittadini ed anche numerosi alunni delle scuole dell'obbligo, ai quali il Gruppo alpini locale, guidato da Gianfranco Tacconi, sta dedicando attenzione e molte iniziative. Saranno loro, infatti, i giovani d'oggi, che ereditano domani il patrimonio di monumenti, di memorie e di valori oggi salvaguardato dagli alpini ed è necessario prepararli al compito di civiltà che spetterà loro. Il monumento di Palazzolo, realizzato dallo scultore Giuseppe Ferrari, fu voluto da don Augusto Corsi, collaboratore parrocchiale e maestro elementare in paese; fu sua l'idea della colonna spezzata, simbolo delle vite spezzate dalla guerra, presente in molti monumenti funerari e ripresa poi nella colonna mozza sulla cima dell'Ortigara. Al monumento, impreziosito dai nomi dei caduti del paese, dedicò uno studio accurato Andrea Fiorini nel 1990, che è stato ristampato per il centenario e messo a disposizione dei presenti; più di recente anche il nostro giornale, nel n.1/2019, ha ospitato un ampio e documentato articolo sul monumento, scritto dal nostro redattore Luca Zanotti.



La giornata di Palazzolo è stata intensa e coinvolgente: ammassamento presso la baita degli alpini; alzabandiera e sfilata per le vie del paese pavesate di tricolori, Santa Messa in chiesa, accompagnata dal coro parrocchiale, toccante omelia del cappellano alpino don Rino Massella, parole del sindaco di Sona Gianluigi Mazzi, del presidente dei Combattenti Luigi Tacconi e del presidente degli alpini veronesi Luciano Bertagnoli, poi benedizione solenne del rinnovato monumento con la presenza del Gruppo storico del Battaglione Verona e di un folto gruppo di alunni che hanno portato con orgoglio il tricolore. Al termine, pranzo in baita, e nel cuore la consapevolezza d'aver degnamente onorato un monumento glorioso.

V.S.G.



S. AMBROGIO: 36° raduno di zona della Valpolicella e 90° del Gruppo

Anche quest'anno, fedeli ad una felice e significativa tradizione avviata nel 1983, gli Alpini della Valpolicella hanno celebrato con passione e grande partecipazione il loro consueto raduno: appuntamento atteso, svolto ogni anno in un paese diverso della valle per valorizzare l'anima alpina dei vari centri di quello che fu il glorioso *pagus* degli antichi Arusnati.

Per ogni anno un obiettivo diverso; nel 1995 ad esempio evento centrale fu lo scoprimento a Fumane d'un cippo e la commemorazione del tenente alpino Tarcisio Benetti (1922-1994), comandante partigiano della formazione "Aquila" e nel 1997 a S. Pietro Incariano l'inaugurazione d'un'artistica fontana alpina dello scultore Giuseppe Cinnetto (1920-2015). Quest'anno la manifestazione si è svolta a S. Ambrogio, per solennizzare il novantesimo anniversario di fondazione di quel Gruppo A.N.A. Sono state tre giornate intense dal 3 al 5 maggio. Il venerdì mattina sono state inaugurate presso il quartiere fieristico due distinte mostre fotografiche di grande interesse storico: la prima curata dall'alpino Riccardo Cecchini dedicata a



personaggi e vicende delle due guerre mondiali in zona; la seconda dedicata alle vicende della Grande Guerra sul monte Altissimo, curata dagli Alpini e dal Gruppo Culturale di Nago. Entrambe sono state visitate con vivo interesse dalle scolaresche. Il sabato seguente, storica staffetta da Parona a S. Ambrogio e in serata splendida rassegna canora con i cori "Coste Bianche" e "Monti Lessini", presentatore Filiberto Semenzin; infine domenica 5 sfilata solenne per le vie del paese, festanti di tricolori, con la fanfara di Vicenza, benedizione del nuovo gagliardetto del Gruppo e celebrazione della messa da parte del cappellano don Rino Massella. L'intera manifestazione è stata coordinata dal consigliere di zona Massimo Venturini e dal capogruppo di S. Ambrogio Giuseppe Coato.

SAN BORTOLO: un presepe di pace

Tutti gli anni dal giorno di Pasqua fino a settembre a San Bortolo è possibile visitare ogni giorno il presepe pasquale, invece dalla vigilia di Natale fino a indicativamente un mese prima di pasqua quello natalizio.

Il presepe viene allestito dai ragazzi del paese ed è ogni anno diverso.

Per il presepe del natale scorso abbiamo partecipato come gruppo alpini per creare una scena di "Natale di guerra" e siamo stati aiutati da un collezionista del paese che ci ha anche fornito materiale bellico originale.

Abbiamo ripreso un evento accaduto alla vigilia di Natale del 1917 sul Col del Rosso: una pattuglia italiana s'era rifugiata in una galleria a celebrare a proprio modo il natale, pregando e creando dalla terra un bambin Gesù. Vennero però scoperti da una pattuglia austriaca; un momento di panico, la fine sembrava prossima. Gli austriaci, però, invece di sparare si misero a pregare con gli italiani e a cantare "Stille Nacht". Un soldato austriaco porse anche le scarpette del figlio che teneva con sé. Il miracolo del Natale! Scena molto commovente, abbiamo visto qualcuno con le lacrime agli occhi!



5. STEFANO DI ZIMELLA: alpini che si fanno onore

Durante l'annuale Festa del Donatore dell'AVIS Comunale di Zimella del 2 giugno 2019 è stato consegnato un riconoscimento di benemerita in oro per 50 donazioni ad Achille Nicolini e uno di benemerita in oro con smeraldo per 120 donazioni a Riccardo Molinaro, entrambi alpini del Gruppo di Santo Stefano di Zimella.

TERRAZZO: l'alpino Arcangelo Dalla Valle "è andato avanti"

Il 1° maggio 2019, il nostro storico alpino Arcangelo Dalla Valle, detto anche Mario, classe 1929, improvvisamente ci ha lasciati.

Esattamente dieci giorni prima, alla Vigilia di Pasqua, in occasione di una mia visita per scambiarsi gli auguri e come ormai tradizione portargli la colomba ADMOR, avevamo parlato di programmare la sua festa di compleanno.

Mario era molto felice di festeggiare i suoi novant'anni con i suoi amici alpini e i suoi familiari.

Credo sia doveroso ricordarlo per il suo spirito alpino e per il suo attaccamento al gruppo, nonostante da alcuni anni non partecipasse più alle varie manifestazioni, a causa dei suoi problemi di salute.

L'ultima sua apparizione risale al giorno 22 aprile 2018, in occasione dell'intitolazione del Piazzale, dedicato agli alpini, con la sua carrozzella, accompagnato dal figlio Roberto, anche lui alpino.

Al suo funerale, che si è tenuto nella Chiesa Parrocchiale di Terrazzo, erano presenti numerosi gruppi del Basso Veronese, segno di gratitudine e amicizia nei confronti di Mario.

Grazie Mario per tutto quello che hai fatto per il nostro gruppo, sin dalla sua fondazione.

I tuoi alpini ti ricorderanno sempre... "Ed ora dalle alte cime, prega e veglia per noi".

Il Capogruppo
Marco Visentin



TREGNAGO: Raduno di Zona Val d'illasi

Domenica 30 giugno 2019: mattinata afosa e molto calda che però non scoraggia una bella partecipazione di gagliardetti (33), bandiere d'Arma e alpini al Raduno di Zona Valdillasi, organizzato con entusiasmo e capacità dal Gruppo di Tregnago per celebrare il proprio 85° anniversario di fondazione, ricordare contemporaneamente il 43° della realizzazione del Monumento all'Alpino, (imponente opera di Berto da Cogolo) e benedire il nuovo gagliardetto.

Accompagnato dalla banda "La Primula" di Cogollo il corteo si è snodato per le vie del paese per portare una corona d'alloro e rendere onore al Monumento ai Caduti in Piazza Massalongo e proseguire poi per Piazza Bevilacqua dove si è svolta la cerimonia con gli onori ai Caduti di tutte le guerre e con la S. Messa celebrata dal Cappellano sezionale don Rino e dal parroco di Tregnago don Nicola.

Dopo il saluto del Capogruppo Mario Molini, che ha ringraziato tutti i suoi collaboratori per l'impegno profuso nell'organizzare l'evento e confermato la ferma volontà di proseguire nell'opera fin qui svolta al servizio della comunità, il Sindaco di Tregnago Santellani, il Consigliere di Zona Dal Dosso e il Vicepresidente Sezionale Marchesini, nel saluto a tutti i presenti, hanno evidenziato come il traguardo di 85 anni deve essere una tappa di partenza per molti altri lustri di attività, sottolineando l'importanza del lavoro dei Gruppi e degli alpini in generale nel tenere alto il ricordo di quanti hanno dato la vita per la Patria, ma anche e soprattutto nell'essere sempre presenti dove c'è bisogno, sia a livello di comunità che ad un livello ben più ampio come quello nazionale.

Non è mancato un accenno alla recente approvazione da parte della Camera della "Giornata nazionale della memoria e del sacrificio alpino" che avrà come data, non a caso, il 26 gennaio, ricordo di Nikolajewka.

Alla fine ottimo rancio alpino e allegria sotto il grande tendone!

Agostino Dal Dosso



VALDADIGE: a Rivalta ricordate due vittime dei nazisti

Erano presenti anche gli alpini della Valdadige con i loro gagliardetti a Rivalta domenica 9 giugno alla solenne, toccante cerimonia in cui i Comuni di Brentino-Belluno, Dolcè, Ferrara di Monte Baldo e l'ANPI veronese hanno collocato sul monumento ai caduti una targa in ricordo di Cornelio Tonini e Luigi Lorenzi, due giovani ferraresi, che a Rivalta il 26 aprile 1945 furono brutalmente trucidati dai tedeschi ormai in ritirata: portavano nello zaino armi destinate ai partigiani del Baldo. La cerimonia è stata preceduta dalla celebrazione della Santa Messa nella Parrocchiale e da una conferenza in Municipio, nel corso della quale è stato ricordato anche il martirio di Gaetano Azzetti, giovanissimo studente di Belluno, morto nel campo di internamento di Gusen l'11 aprile 1945, sacrificatosi per salvare il proprio paese.



ZEVIO: Alpini, ex combattenti, reduci ed alunni insieme anche quest'anno

Il centenario della Grande guerra è ormai concluso: il '19 semmai è l'anno del Congresso di pace di Parigi con i suoi vari trattati, che hanno purtroppo creato le premesse della Seconda guerra mondiale.

Proprio per evitare l'oblio di un passato comune, contrassegnato da terribili guerre fratricide patite dai nostri maggiori, e per uscire da labili suggestioni anniversary, i Gruppi alpini zeviani (A.N.A.) e le Associazioni combattentistiche (ANCR) con il sostegno dell'Amministrazione comunale di Zevio hanno continuato anche quest'anno a sensibilizzare gli alunni dell'Istituto comprensivo alla celebrazione delle feste civili (4 novembre e 25 aprile).

Per la scuola primaria si è preferito un percorso improntato su piccoli gesti concreti: visite dei volontari e alzabandiera nelle sedi scolastiche di Zevio, Campagnola, Santa Maria, Volon. Si è sempre cercato di contestualizzare la rispettiva festa civile senza retorica, chiarendo piuttosto che il senso del dovere verso la patria si è evoluto negli ultimi cent'anni: da un significato eminentemente militaresco difensivo-offensivo a una complessa e profonda coscienza storica e civica.

Conoscere insieme per non cadere in errori già commessi e per conservare pace e giustizia sociale nella Repubblica italiana, nata sulle ceneri di una sanguinosa guerra civile, forse inesorabile dopo vent'anni di fascismo, tre di guerra imperialista e due di occupazione nazista.

Agli alunni della scuola secondaria di primo grado (terza media soprattutto), invece, oltre alla partecipazione all'alzabandiera al Parco della rimembranza da parte del Consiglio comunale dei ragazzi insieme con le autorità, i volontari e gli insegnanti, è stata proposta la visita del Monte Cengio.

Noto per il leggendario salto dei granatieri nei precipizi della Val d'Astico (storicamente però non testimoniato, come precisano Paolo Pozzato e Paolo Volpato, *Monte Cengio: realtà e leggenda di un campo di battaglia*, Itinera progetti, Bassano del Grappa, 2006), il Cengio è pure molto suggestivo per i suoi aerei sentieri, le tortuose gallerie, gli ampi panorami sulla pianura veneta e la laguna, che spiegano meglio di qualunque libro cosa sperassero gli austriaci dalla cosiddetta "offensiva di primavera" del 1916.

Un paio di relazioni dialogate con gli alunni sulla Grande guerra e un concorso di scrittura e disegno, coordinato dagli insegnanti, hanno avuto il loro coronamento nella visita di mercoledì 17 aprile al Cengio, ad Asiago e a Bassano del Grappa, rallegrata da un momento conviviale tra alunni e volontari.

Nel prossimo anno scolastico si prevede di consolidare questi interventi degli alpini e degli ex combattenti e reduci, affinché diventino sempre più una consuetudine didattica e civica.

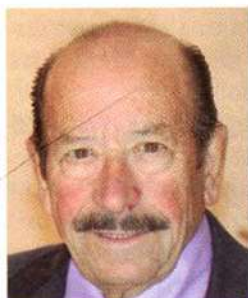
È altresì in cantiere la ristrutturazione di tutti i monumenti ai caduti del territorio comunale: solo la leggibilità dei nomi dei morti militari e civili e la ricerca della loro storia può restituirne la concreta realtà alle giovani generazioni.

Tommaso Migliorini





SONO ANDATI AVANTI...

ADELIO VALLENARI
(Ronconi)ANGELO RUBELE
(Alcenago)GIANCARLO TONOLLI
(Arcé)GIAROLA NATALINO
(Alcenago)GIOVANNI DOMENICO
GOBBO (Castel d'Azzano)GUIDO GRISO
(Isola della Scala)VITTORINO FLORIO
(Basson)NELLO FRANCHETTO
(Basson)LUIGI SPERI
(capogruppo Pedemonte)LUIGI SOMETTI
(Pesina)

DOLORE TRA I SOCI

BORGO MILANO: Ivano Valicella

BORGO VENEZIA: Bruno Trevisan

CALMASINO: Raffaele Bigagnoli

COLÀ: Giovanni Venturelli

COLOGNOLA AI COLLI: Lino Rama

LAZISE: Virgilio Munari

LUGAGNANO: Ezio Gasparato

MARCELLISE: Alfredo Rossi, Claudio Menini

MONTEFORTE D'ALPONE: Gianni Lorenzoni

PIOVEZZANO: Giancarlo Maccaccaro

QUARTIERE S. ZENO: Gen. Marcello Colaprisco, Alfredo Biondani, Mario Bertini

TORRI DEL BENACO: Giacomo Gozzer, Augusto Pippa

DECEDUTI TRA I FAMILIARI

BORGO VENEZIA: Maria Teresa, sorella di Aldo Masorgo

COLÀ: Francesco, fratello di Angelo Peranzoni e zio di Nicola e Mirco; Guerrino Bazzoni, fra-

tello di Alessandro e zio di Emanuele; Anna Panizza, mamma di Armando

ILLASI: Vincenzo Fasoli, padre di Michelangelo

ISOLA DELLA SCALA: mamma del socio Giodano Vicentini

S. STEFANO DI ZIMELLA: Gelmina Maschi, sorella di Bruna Maschi; Paolo Adami, fratello di Pietro Adami

TORRI DEL BENACO: Perotti Alberto, padre di Carlo e fratello di Luciano.



NASTRI ROSA E AZZURRI



RIVOLI

Francesco con il nonno Bruno Dalle Vedove nel giorno della prima comunione



RIVOLI

Giulia con il nonno Bruno Dalle Vedove nel giorno della prima comunione



CAVALCASELLE

Sveva, con il nonno Santino De Bortoli



MALCESINE

Il consigliere Giacomo Danti con il nipote Paolo e il pronipote Gabriel

NASTRI ROSA E AZZURRI

ILLASI: Alex, nipote di Avesani Gian Gaetano

S. STEFANO DI ZIMELLA: Rebecca, pronipote del bisnonno Giampaolo Aldegheri



50° anniversario di matrimonio di Ruggero Masenelli e Luisa Faliva



GOLOSINE

L'alpino Giuseppe Todeschini in occasione del suo 88° compleanno ha festeggiato con il genero Ezio (gr Mozzecane) e il pronipote Alessio



BORGO VENEZIA

55° anniversario di Sergio Bellamoli e Maria Soffiati

MATRIMONI ED ANNIVERSARI

ILLASI: 50° matrimonio di Bruno Verzé e Alessandra Fracasso; Marco Malesani con Tiziana Erbice



CALMASINO

90° Compleanno di Bigagnoli Antonio (28/03/1929) "Tonino Bigagnol", socio fondatore, ex consigliere ed alfiere



MINERBE

50° anniversario di Gianfranco Tempo e Enrichetta con il nipote Gabriele



ZEVIO

25° anniversario di Renzo Castellani e Antonella Spiniella

ORARI APERTURA SEGRETERIA A.N.A. VERONA: Lunedì - Martedì - Giovedì - Venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.30. Per la pubblicazione del materiale relativo all'anagrafe gli interessati si devono rivolgere prima alla Segreteria A.N.A. (verona@ana.it), per i pagamenti e le pubblicazioni. Successivamente la Segreteria si occuperà del trasferimento del materiale e delle informazioni alla Redazione.



INCONTRI



Dopo 21 anni primo ritrovo del 1998 al raduno battaglione Alpini Feltre il 21/07/2019

TARIFFE ANAGRAFE SEZIONALE

1 MODULO

base cm 4,5 x 4,5

€ 30,00

2 MODULI

base cm 9 x 4,5

€ 60,00

3 MODULI

base cm 13,5 x 4,5

€ 90,00

4 MODULI

base cm 18 x 4,5

€ 120,00

ANAGRAFE (solo testo): per il socio **GRATIS**; non socio € 6,00

